Corso di Laurea Magistrale
in Architettura per il Progetto Sostenibile

Tesi di Laurea Magistrale

UTOPIA REALIZZATA: POTERE SUSSIDIARIO E SPAZI CONDIVISI

Relatore
Prof.ssa Daniela Ciaffi

Correlatore
Arch. Franco Lattes

Candidato
Carolina Pelosi

Luglio 2020

Alla mia Famiglia

INDICE

Abstract.....p. 7

01. **Introduzione**..... p. 9

02. **Amministrazione condivisa tra utopia e realtà**.....p. 13
2.1 Agopuntura urbana come strategia di guarigione dei beni comuni..... p. 15
2.2 I patti di collaborazione.....p. 19
2.3 I pionieri..... p. 26

03. **Torino e Bologna**.....p. 43
3.1 Città a confronto.....p. 47
3.2 L'esperienza torinese.....p. 53

04. **Il quartiere Aurora**.....p. 61
4.1 Punti di forza e debolezze del quartiere Aurora.....p. 78

05. **Scandagli**.....p. 83
5.1 L'area specifica di intervento..... p. 85
5.2 Agopuntura urbana: dove?..... p. 91
5.3 Agopuntura urbana: come?..... p. 105
5.4 Un feedback dalla Circoscrizione 7..... p. 135

06. **Approfondimento**.....p. 139

07. **Riflessioni conclusive**..... p. 157

08. **Appendice**..... p. 163
8.1 Intervista a Giovanni Ferrero.....p. 164
8.2 Intervista a Donato Di Memmo.....p. 169
8.3 Intervista a Luca Deri.....p. 178

09. **Bibliografia e Sitografia**..... p. 183

ABSTRACT

La progettazione è un processo in continua evoluzione, non un'azione imperativa e conclusa. Si plasma in base alle necessità dei diversi soggetti coinvolti: i bisogni umani, dunque, rappresentano la materia viva necessaria per dare forma fisica a una società e a un territorio adeguati alle esigenze di ogni specifica comunità.

Può un progetto avere successo se non è generato da una collaborazione tra progettisti e coloro cui è destinato?

Può l'architettura contribuire a rimarginare la ferita causata dalla mancata integrazione sociale?

Ho cercato di identificare possibili risposte a tali interrogativi, in parte risalendo alle fonti teoriche e in parte attraverso la partecipazione a un'esperienza empirica condotta all'interno del quartiere Aurora a Torino: il progetto Scandagli, promosso da In/Arch Piemonte a partire dal 2018.

L'obiettivo del progetto è riattivare le energie, materiali e immateriali, già presenti sul territorio, prevedendo interventi minuti ma diffusi nell'area – utili alla guarigione dell'intero organismo – dove cittadini, amministrazione e enti collaborano per l'intero processo.

Il nodo nevralgico dell'iniziativa è l'azione sui beni comuni urbani che contribuiscono all'identità del territorio.

Architectural design is a continuous evolving process, not an imperative and concluded action.

It is shaped in accordance to needs and different stakeholders: human requirements, hence, mean living matter that is needed to give physical form to a society and land suitable to each specific community.

May an architectural design be successful if not produced through a collaborative process between designers and users?

May Architecture contribute to heal a wound due to lack of social integration?

I tried to identify possible answers, both through theoretical sources, both through envolvement in an empirical experience, led inside Aurora neighborhood, in Turin: Scandagli project, promoted by In/Arch Piemonte, starting from 2018.

The target of Scandagli is to re-activate materials and intangible energies, already existing on land, foreseeing minimal actions, scattered across the area – useful to heal the whole territorial body – where citizens, government and charities collaborate for the entire process.

The focus of initiative is working on urban commons that contribute to give identity to the area.

INTRODUZIONE 01

A suggerirmi l'argomento di questa Tesi di Laurea è stata, sin dall'inizio, la voglia di dar vita ad un progetto – architettonico e sociale – che potesse ambire ad un'effettiva realizzazione e che, nel suo piccolo, fosse in grado di proporre uno spunto di riflessione concreto, che andasse oltre al semplice "progetto su carta".
Lo studio preliminare dei diversi strumenti di rigenerazione del territorio mi ha condotta ad approfondire interventi di piccole dimensioni ma diffusi in un'area urbana - utili alla guarigione del suo intero organismo - in contrapposizione alle logiche *top-down* tipiche dei processi ordinari di manutenzione della città.

In particolare, si approfondirà il tema dei "patti di collaborazione", intesi come strumento giuridico finalizzato a consentire la cooperazione attiva dei cittadini con i poteri alti, la quale dà vita ad una sorta di soggetto collettivo animato dagli stessi obiettivi.
Si tratterà dell'essenza stessa di questo strumento e della sua collocazione concreta all'interno di due realtà in prima linea nell'ambito della sua promozione: Torino e Bologna.
A tal proposito si proporrà un confronto quantitativo e qualitativo tra le due città che – lungi dal voler proporre una critica ad una delle due, bensì volendo porre in essere un'analisi

obiettiva e offrire uno spunto di miglioramento – mi ha spinta ad approfondire la realtà torinese, considerando quella di Bologna come bagaglio di esperienza da trasfondere nel caso in esame.

Nella specie, questo strumento verrà applicato nel quartiere Aurora, che, pur essendo limitrofo al Centro, viene considerato periferico a causa di alcune situazioni problematiche. Si elencheranno la natura, i punti di forza e le debolezze del quartiere, dettagli che ritengo fondamentali per la formulazione di una proposta progettuale consapevole.

“Scandagli” è il nome del progetto che verrà illustrato nel quinto capitolo e a cui mi è stato possibile partecipare grazie ad una collaborazione con In/Arch Piemonte (Istituto Nazionale di Architettura). Un’esperienza che mi ha concesso, tra le altre cose, la possibilità di accrescere le mie competenze personali, nonché di partecipare al dibattito disciplinare con la Circoscrizione 7 - al cui interno si trova il quartiere - e con diversi architetti del torinese.
Il progetto, che vede alcuni interventi di rigenerazione sul territorio, si concluderà con una proposta di collaborazione con gli enti presenti nel quartiere che verterà sulla riqualificazione dell’asse ferroviario dismesso della Torino-Cères,

attualmente zona di degrado e spaccio.

I risultati di questo intervento, che mirano non solo a una riqualificazione territoriale ma anche a una maggiore integrazione sociale, saranno esposti dettagliatamente nelle conclusioni finali di questa Tesi.

Inquadramento del quartiere Aurora

AMMINISTRAZIONE CONDIVISA TRA UTOPIA E REALTÀ 02

Prima di passare alla sezione empirica della mia Tesi di Laurea, in questo capitolo proporrò un percorso attraverso il tema dell'amministrazione condivisa.

Si partirà dal concetto di bene comune: dalla definizione alle strategie per la sua tutela.
I beni comuni, essendo beni di cui tutti possono godere, necessitano della collaborazione di chi li vive, al fine di evitarne l'usura o il degrado.

Lo strumento utile per una buona condivisione di energie tra amministrazione e cittadini è il patto di collaborazione: grazie a questo strumento, infatti, è possibile immaginare una rete di interventi che, seppure circoscritti, mirano a un miglioramento generalizzato di un'area urbana.

Ma l'Italia dei patti, fino a pochi anni fa, era poco più che un'aspirazione.
È stato dunque interessante fare un passo indietro nel tempo e scoprire che c'è stato qualcuno che all'idea di amministrazione condivisa aveva già creduto ma che, probabilmente a causa del pensiero dominante dell'epoca, vedeva questo nuovo modello di amministrazione solamente come un'utopia di difficile realizzazione.

2.1 *Agopuntura urbana come strategia di guarigione dei beni comuni*

I beni comuni sono, per definizione, beni di cui tutti possono godere ma che, proprio per questo motivo, sono a rischio di essere logorati, usurati e persino distrutti dall'uso intensivo di tanti soggetti che, non essendone i proprietari, non sono interessati a mantenerli in buono stato[1].

Non bisognerebbe però ignorare che nei beni comuni – materiali o immateriali – rientrano anche dei beni come, per esempio, l'ambiente e la salute, o ancora la legalità, le infrastrutture e la sicurezza: se arricchiti rendono migliore la vita di tutti ma se impoveriti possono peggiorarla.

I beni urbani, pubblici o privati, diventano beni comuni quando esiste una comunità di abitanti che, attraverso i patti di collaborazione, si attiva tramite azioni di rigenerazione

1 - Sola, 2019, p.11

materiali e immateriali, per prendersene cura.
L'obiettivo dell'amministrazione condivisa di un bene comune è infatti, quasi sempre, la rigenerazione o la gestione di quest'ultimo. Ma quali strategie di rigenerazione conviene adottare in questa situazione in cui a sottoscrivere i patti insieme alla pubblica amministrazione sono i cittadini?

Tra le diverse opzioni quella che ritengo più idonea - e che proverò a mettere in pratica nel corso di questa Tesi di Laurea all'interno di un quartiere degradato di Torino - è l'agopuntura urbana.

Agopuntura urbana

L'agopuntura, intesa come pratica della medicina tradizionale cinese, viene metaforicamente applicata alla pianificazione urbana del territorio[2].
L'azione dell'agopuntura si esercita su un organismo complesso e interrelato così come lo è il corpo umano, e di quell'organismo ascolta i messaggi, anche meno vistosi, ne osserva attentamente la vita quotidiana, i comportamenti, i processi, le vocazioni.
Questa è la grande distinzione con il processo ordinario di manutenzione della città: agire in base ai complessi canali attraverso cui fluiscono le relazioni all'interno del sistema

2 - https://needlecrowd.com/blog-agopuntura-urbana

urbano, come metodo che può favorire il processo di guarigione e di riequilibrio.

Diversamente dai grandi progetti di rinnovamento urbano, l'agopuntura ha il vantaggio di muoversi anche all'interno di un frangente di ristrettezza economiche e risorse limitate.

L'agopuntura urbana - che per certi aspetti ha dei punti in comune con altre esperienze come, per esempio, l'urbanismo tattico - ha il grande vantaggio di saper innescare un meccanismo volto a portare grandi benefici a tutto l'organismo città. A differenza di altre strategie, la logica dell'agopuntura urbana è infatti quella di realizzare interventi circoscritti ma diffusi, che mirano all'attivazione delle energie già presenti nell'organismo; interventi di piccola scala che possono avere grande risonanza sul benessere di una comunità e sul valore sociale e culturale di un'area urbana[3].

Ma la comunità, nell'ottica di un intervento di agopuntura urbana, non è semplicemente la beneficiaria, ma piuttosto è parte attiva nel processo.

In contrapposizione alle logiche *top-down* più comuni dell'urbanistica tradizionale avviene una promozione dei movimenti dal basso, dalle esigenze e dal coinvolgimento della cittadinanza che abita in un quartiere. Le energie della

3 - https://needlecrowd.com/blog-agopuntura-urbana

collettività vengono sfruttate in maniera positiva per sanare il degrado e rigenerare il territorio.

Ulteriore ragione per cui ho scelto l'agopuntura urbana come strategia d'azione nell'ottica di una collaborazione tra cittadini e poteri alti: un progetto che interagisce sia con lo spazio che con le persone, né esclusivamente fisico né esclusivamente sociale[4].

4 - https://needlecrowd.com/blog-agopuntura-urbana

2.2 *I patti di collaborazione*

Il patto di collaborazione, di cui si è accennato precedentemente, è lo strumento grazie al quale il comune ed i cittadini attivi concordano tutto ciò che è necessario ai fini della realizzazione degli interventi di cura, rigenerazione e gestione dei beni comuni in forma condivisa[5] .

Il requisito fondamentale che deve possedere un patto di collaborazione è la totale parità di rapporti che intercorrerà tra cittadini e amministrazione: i cittadini attivi vengono considerati come dei "volontari per un giorno", non necessitano di particolari competenze specialistiche, ma solo di una visione comune sulle azioni necessarie alla rigenerazione di un bene e della successiva volontà comune di ricostituirlo.
È necessario percepire i patti di collaborazione come

5 - https://www.labsus.org/2016/02/cosa-sono-e-come-funzionano-i-patti-per-la-cura-dei-beni-comuni

“luoghi” in cui cittadini e amministrazione definiscono insieme l’interesse generale della comunità e con quali mezzi, strumenti e procedure perseguirlo.
Quello che i grandi poteri ignorano è che è proprio dalle piccole realtà che si può arrivare a un miglioramento generalizzato, poiché chi vive la realtà di quartiere è più vicino ai suoi bisogni.

La cura dello spazio può sfociare in interventi di carattere sociale, culturale ed educativo o può attivare laboratori di formazione e scambio di competenze tra i cittadini.
Ne è un esempio il caso *In-Stabile Portazza* a Bologna, di cui Donato Di Memmo - funzionario del Comune che ricopre l'incarico di responsabile dell'Ufficio di coordinamento della cittadinanza attiva - dice:

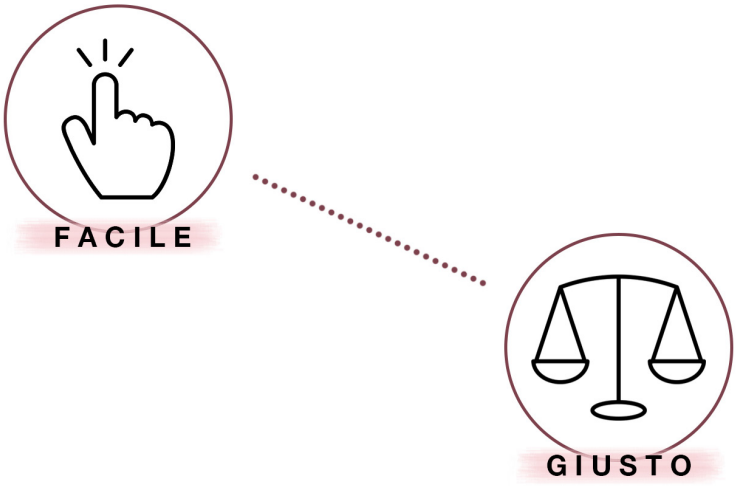
In-Stabile Portazza

“*In-Stabile Portazza, per esempio, è un luogo in disuso di proprietà comunale che i cittadini e associazioni del territorio hanno riqualificato e aperto al pubblico. Qui si svolgono tutta una serie di attività, anche in grado di generare entrate che poi vengono investite nel processo di riqualificazione. L’insieme di queste attività sta avendo una serie di ricadute molto positive per gli abitanti della zona*”.

Donato Di Memmo, 2020

La creazione dei patti di collaborazione genera dunque un vero e proprio “potere sociale” che prende vita quando le persone si riuniscono per perseguire obiettivi condivisi. Questo non vuol dire puntare tutto sui patti di collaborazione ma, piuttosto, intenderli come punti di partenza per un cambiamento sociale generalizzato, in cui si affermi il principio dell'uguaglianza.

Un aggiornamento del 30 giugno 2019 sottolinea che in Italia sono circa 1000 i patti di collaborazione tangibili.
Solo cinque anni prima l’Italia dei patti era poco più che un’aspirazione[6] .
L’avvio di questo processo è stato favorito sia da un punto di vista di fattibilità di realizzazione, che da un punto di vista normativo.



6 - Rapporto Labsus 2019, p. 10

PATTI PER BENI INTERESSATI

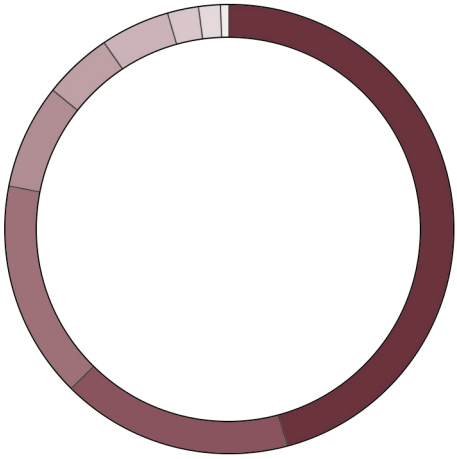


Immagine 1

Giardini/Parchi	50%	415	Superfici murarie	50%	43
Piazze/Vie	18%	150	Spazi culturali	3%	20
Altro	17%	142	Biblioteche	2%	15
Scuole	8%	67	Aree ex industriali	1%	3
Edifici/Ville	5%	48	Caserme	<1%	1

PATTI PER SOGGETTI COINVOLTI

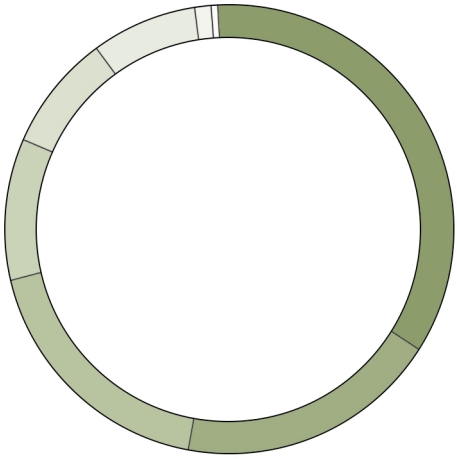


Immagine 2

Associazioni	34%	283	Altro	7%	62
Gruppi informali	19%	159	Imprese sociali	1%	8
Cittadini singoli	19%	154	Professionisti	<1%	6
Imprese profit	10%	82	Fondazioni	<1%	5
Più soggetti	9%	71			

Come si può notare da questi diagrammi ricavati dal Rapporto Labsus del 2019[7] , la maggior parte dei patti riguarda trasformazioni di limitata entità economica ma di grande valore sociale. Infatti, diventano beni comuni anche luoghi abbandonati di cui una comunità decide di prendersi cura (ex scuole, ex macelli ecc..).

È altresì interessante osservare come le percentuali dimostrano che il patto di collaborazione sia uno strumento semplice e alla portata di tutti, volto a innescare processi di rigenerazione a carattere inclusivo e aperto. Si può infatti contare un numero elevato di patti che prevedono la partecipazione di soggetti civici, siano essi in forma organizzata o meno.

È importante notare che anche le imprese private stipulano patti di collaborazione. Tuttavia, pur apportando un contributo alla comunità senza un ritorno economico diretto, a muoverle è più che altro l'esigenza di qualificarne l'immagine.

---

7 - Labsus è un vero e proprio Laboratorio per l'attuazione del principio di sussidiarietà. Il suo scopo è garantire una maggior democrazia sostanziale oltre che un miglioramento della convivenza civile.
Labsus si pone non soltanto l'obiettivo di divulgare il principio di sussidiarietà ad amministrazione e cittadini, ma anche quello di fornire agli stessi gli strumenti giuridici e amministrativi utili a metterlo in pratica.
Immagine 1, Rapporto Labsus 2019, p. 19
Immagine 2, Rapporto Labsus 2019, p. 16

Dal punto di vista normativo, invece, nel 2001 è intervenuta una modifica alla Costituzione, mediante la quale sono mutati i criteri di distribuzione ed esercizio delle funzioni amministrative, a livello regionale e locale[8] .
Ciò a testimonianza di un clima sempre più favorevole nei confronti di una buona riuscita dei patti di collaborazione.
L'art. 118, comma 4, invero, statuisce che:

Art. 118 comma 4

"*Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà*".

Art. 118 della Costituzione Italiana, ultimo comma

Prima della riforma si definiva soltanto il dovere da parte degli enti di livello superiore di sostenere le azioni e gli sforzi degli enti di livello inferiore, qualora fossero effettivamente in grado di sostituirsi all'azione dei primi.
Dal 2001 sono invece i cittadini - in forma singola o associata - a potersi occupare delle funzioni pubbliche, introducendo una sussidiarietà anche orizzontale, sostenuti dalle amministrazioni pubbliche[9] .

8 - https://www.diritto.it/lart-118-della-costituzione
9 - Benetta, 2020, p. 10

A tal proposito Gregorio Arena scrive: “I cittadini attivi, cui spetta l’iniziativa di proporre la stipula di un patto, sono soggetti che fanno vivere la Costituzione nelle strade, nei parchi, nelle scuole… ovunque ci si prende cura di un bene comune”. E ancora: “Quando i cittadini sottoscrivono un patto di collaborazione essi non stanno esercitando un potere, né stanno ottemperando ad un dovere, bensì stanno esercitando una nuova forma di libertà, responsabile e solidale”[10] .

È chiaro dunque che l’articolo della Costituzione così modificato rappresenta una tappa molto importante e significativa di un percorso che però va avanti da diverso tempo.

10 - Arena, Rapporto Labsus 2019, p. 7

2.3 *I pionieri*

Nelle pagine che seguiranno si tratterà delle personalità che per prime hanno creduto nell'idea di amministrazione condivisa.

Il loro grande merito sta nel fatto di avere profuso le energie nel tentativo di realizzarla, nonostante le avversità consistenti, principalmente, nel pensiero dominante del loro tempo, fortemente ostile all'aggregazione tra i cittadini e alla collaborazione tra questi ultimi e l'amministrazione, la quale infatti veniva vista come apice irraggiungibile della piramide sociale.

Dall'assolutismo monarchico francese di Rousseau, passando per il fascismo, sino ad un periodo più recente che, seppur privo di assolutismi, si caratterizzava per un disinteresse dei poteri forti verso le esigenze dei cittadini e soprattutto verso gli strumenti che ne consentissero la partecipa-

zione nel governo delle città.

Jean-Jacques Rousseau

Jean-Jacques Rousseau, già nella seconda metà del ‘700, aspirava a un modello di governo che in qualche misura pareva anticipare la tesi del coinvolgimento diretto dei cittadini, garantendo all’uomo una reale libertà individuale, caratterizzata dall’uguaglianza tra i cittadini, in possesso dei medesimi diritti e governati dalle medesime leggi.

Rousseau ne “*Il contratto sociale*” descrive una condizione - probabilmente dovuta alla politica monarchica del suo tempo - dove lo Stato prevale sull’uomo e la libertà di quest’ultimo resta subordinata agli interessi dell’autorità statale. È suo obiettivo, per questo motivo, la rifondazione della società sulla base di un patto equo. Gli uomini, non potendo creare nuove forze, possono utilizzare quelle di cui sono già in possesso, unendole e dirigendole, formando, per aggregazione, una somma di energie, messe in moto per mezzo di un unico impulso[11] .

Si può dunque ipotizzare che il concetto di interesse generale – strettamente legato a quello di bene comune – prenda forma per la prima volta con Rousseau.

11 - Rousseau, ristampa 1966, p. 23

Rousseau ebbe una grande influenza sull'ideologia egualitaria e anti-assolutistica che fu alla base della rivoluzione francese, ma, al suo tempo, fu fatto oggetto di grandi critiche perché in radicale controtendenza rispetto alla corrente di pensiero dominante nel suo secolo.

Fu però nel secolo scorso che si gettarono le basi solide di un percorso che ora vediamo concretizzarsi nel corso degli anni.

Adriano Olivetti

In Italia fu emblematica l'esperienza di Adriano Olivetti che, sempre attento al dibattito sociale e politico - dopo un viaggio formativo negli Stati Uniti che ebbe una grande influenza sulla sua futura vita di imprenditore - nel 1927 prese le redini dell'azienda di macchine per scrivere costruita dal padre Camillo nel 1908.

Olivetti sosteneva che la qualità della vita dei suoi dipendenti fosse un requisito fondamentale anche per la produttività della fabbrica ed è per questo motivo che riorganizzò il lavoro soprattutto sul piano sociale.

Ma per Olivetti il benessere della comunità che ruotava intorno alla fabbrica era legato anche alla città e al territorio ed è per questo che, tra le altre cose, prese parte a molte riunioni sull'architettura e, pur non disegnando, dava lui l'impostazione del lavoro, dacchè, di fronte all'intransigenza

di architetti e urbanisti, ricordava che “bisogna tener conto della voce dell’uomo di strada”.

A tal proposito, l’urbanista “non dovrà proporre delle mete prefissate, perché il suo compito consiste piuttosto nello scoprirle e soprattutto nell’aiutare la Comunità a darsi uno scopo, per cui egli ne sarà, piuttosto che il dittatore, l’interprete e l’ordinatore”[12] . La sua filosofia sottolinea la differenza tra una progettazione *per* gli abitanti e una progettazione *con* gli abitanti.

L’utopia di Adriano Olivetti era la “Comunità a misura dell’uomo”.

Egli fu infatti il primo in Italia a rilevare la scarsa democraticità dei partiti politici, a privilegiare il sociale, a chiedere di integrare il suffragio universale con altre forme di elezione. Fu, inoltre, il primo a sottolineare la necessità del possesso di determinate competenze per amministrare la vita pubblica. Il primo a sostenere il piano decentrato: il piano comunitario dove l’urbanistica coordina l’economia. Il primo a battersi contro l’accentramento nelle metropoli, per uno sviluppo equilibrato fra città e campagna, fra industria e servizi[13] .

12 - Olivetti, 2015, p. 67
13 - Ochetto, 2013, p. 127

È su questi principi che Olivetti, nel 1948, fondò il "Movimento Comunità" con l'obiettivo di "contribuire alla ricostruzione democratica partendo da istituzioni che tengano conto della misura dell'uomo e della necessità di un autonomismo funzionale"[14] .

Il punto d'approdo più suggestivo del socialismo di Olivetti è la traduzione in istituzione del principio per cui la fabbrica è proprietà comune e solidale con l'ambiente.
La gestione dell'azienda veniva affidata ai rappresentanti dei lavoratori, degli enti locali, di istituzioni universitarie e culturali. I profitti non venivano soltanto destinati a migliorare le provvidenze per i dipendenti, bensì anche investiti in opere e iniziative di pubblica utilità nel territorio[15] .
Diceva Olivetti: "La pianificazione democratica della comunità è uno strumento liberatore; quando invece la pianificazione viene esclusivamente dall'alto, dagli organi dello Stato, dagli enti controllati dai partiti, si procede fatalmente a sopprimere la vera libertà dell'uomo, deviando gli strumenti del proprio riscatto, dell'elevazione di ognuno". E ancora: "Lo stato sarà dunque un mezzo perché la città si esprima liberamente"[16] .

14 - Olivetti, 2015, p. 29
15 - Ochetto, 2013, p. 150
16 - Olivetti, 2015, p. 226 e p. 20

La sua attenzione verso il sociale si concretizzò, da ultimo, nel tentativo di collaborazione tra i poteri alti dello Stato e i cittadini della Comunità: “Coordinamento vuol dire comprensione reciproca fra gli uomini e gli enti per il raggiungimento dei fini comuni, vuol dire dunque collaborazione, unificazione degli sforzi, ricerca delle soluzioni scientificamente e socialmente più corrette, vuol dire ancora economicità, produttività, rispetto della dignità dell’uomo”[17] .

Dall’esperienza di Olivetti, dunque, emerge che il modello dell’amministrazione condivisa si dimostra efficiente non solo a livello sociale, ma anche nell’ambito di un’azienda, dacché, migliorando la condizione di vita di chi vi lavora, ne aumenta anche la produttività.
Questo fu dunque il grande merito di Olivetti: accorgersi della potenzialità di tale modello e della sua suscettibilità ad essere applicato – mediante il coinvolgimento delle Istituzioni – non solo all’interno della sua realtà aziendale ma anche all’intera Comunità.

Pochi anni dopo la morte di Olivetti - nel 1969 - Sherry Arnstein, in un celebre articolo[18] , pone al centro dell’attenzione

17 - Olivetti, 2015, p. 248
18 - "*A ladder of citizen partecipation*", S. Arnstein, 1969

un tema fondamentale per quei tempi, soprattutto per i meno abbienti: la gestione del potere dal basso.

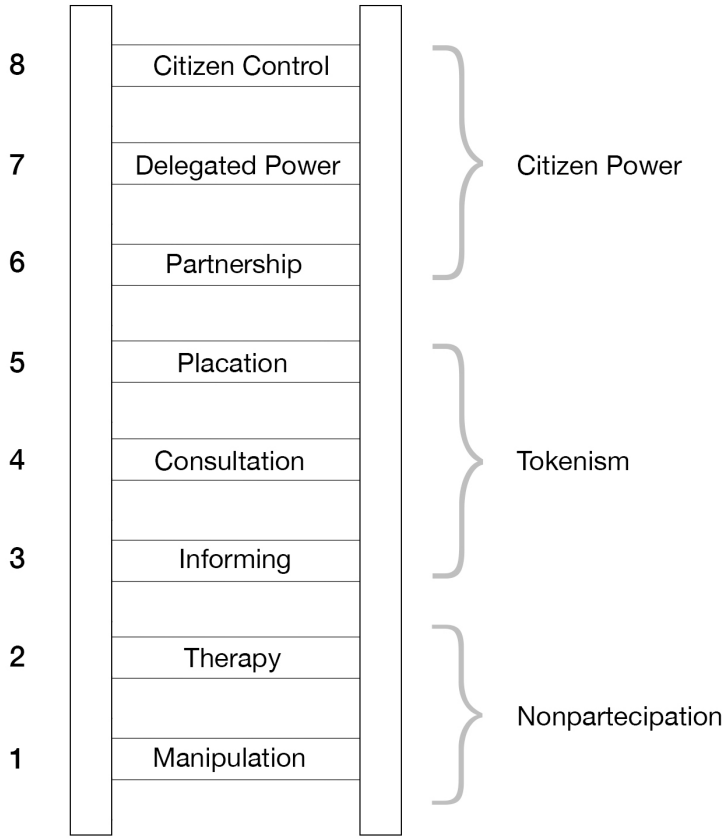
Sharry Arnstein

“Partecipazione sociale” è sinonimo di “potere ai cittadini” perché consente una redistribuzione dei poteri anche a favore dei non abbienti i quali, diversamente, sarebbero esclusi dai processi politici ed economici.

Ma la semplice partecipazione senza una redistribuzione del potere sarebbe un processo vuoto e frustrante per i più deboli perché consentirebbe solo ad alcuni di trarne benefici, mantenendo di conseguenza lo *status quo*. Questa prospettiva è ben rappresentata in un poster disegnato nella primavera del ’69 da una classe di alunni francesi, volto a esprimere la ribellione degli studenti-lavoratori.

In Italiano: Io partecipo, tu partecipi, egli partecipa, noi partecipiamo, voi partecipate, **loro traggono profitto**.

In tal senso, nello stesso articolo, Arnstein mette a punto una “scala della partecipazione”, volta ad aiutare i cittadini a prendere coscienza delle politiche manipolatrici legate agli obiettivi elettorali di quei tempi.



Il primo e il secondo gradino della scala di Arnstein, manipolazione (*manipulation*) e terapia (*therapy*), definiscono i livelli di non-partecipazione. Questi livelli sono stati studiati per dare una parvenza di partecipazione che in realtà è solo un’illusione perché il loro obiettivo è quello di consentire ai

potenti di rendere acquiescenti i partecipanti.

Il terzo e il quarto gradino, informazione (*informing*) e consultazione (*consultation*), sono il primo passo verso una legittima partecipazione dei cittadini: i potenti fingono di prendere il considerazione le proposte dei più deboli ma in realtà non se ne curano.
Informare i cittadini sui loro diritti e sulle loro responsabilità è il primo passo verso un processo di partecipazione attiva; tuttavia troppo spesso l'informazione arriva ormai tardi, quando gran parte delle decisioni sono state prese.
Nella fase di consultazione "le persone vengono percepite principalmente come astrazioni statistiche e la partecipazione viene misurata in base al numero di persone che partecipano alle riunioni, portano a casa gli opuscoli o rispondono a un questionario"[19] . Si finge di consultarsi con il popolo ma non si tiene conto della loro opinione.

Quello della intermediazione (*placation*) è il quinto gradino della scala: a questo livello i cittadini iniziano a esercitare una qualche influenza, ma solo apparente, partecipando a tavoli in cui vengono prese decisioni ma dove non si assumono alcuna responsabilità e la maggioranza è sempre

19 - Arnstein, 1969, p. 219

rappresentata dai potenti.

Gli ultimi tre gradini della scala sono quelli dove, finalmente, avviene una reale collaborazione tra cittadini e poteri alti.
Al sesto piolo c'è il partenariato (*partnership*), che consente ai cittadini di negoziare e iniziare trattative con i potenti: tale collaborazione è però fruttuosa solo se i cittadini sono provvisti delle risorse necessarie per pagare i proprio rappresentanti nonché per garantirsi una rete di consulenti.
Nel settimo e nell'ottavo gradino, delega dei poteri (*delegated power*) e controllo dei cittadini (*citizen control*), i meno abbienti ottengono la maggioranza delle decisioni o, addirittura, il pieno potere.

Arnstein ha messo in luce come l'amministrazione condivisa molto spesso rischi di rimanere un concetto astratto – e non calato nella realtà – in cui ai cittadini viene concessa solo una parvenza di partecipazione e le istituzioni continuano a governare senza tenere conto delle opinioni del popolo.
Fondamentale è dunque il coinvolgimento attivo delle istituzioni in un dialogo che, gradualmente, consenta ai cittadini di sedersi ai tavoli di confronto muniti di specifiche competenze e in grado, così, di influenzare marcatamente le deci-

sioni che coinvolgono la Comunità.

Garrett Hardin, etologo, produsse negli stessi anni una riflessione sui beni comuni intitolata "*La tragedia dei beni comuni*"[20] .

Garrett Hardin

Come suggerito dal titolo del saggio pubblicato sulla rivista "Science", al centro del dibattito per lo studioso è la preoccupazione verso la capacità di carico del nostro pianeta e sull'eventuale uso esclusivo o non esclusivo dei beni comuni.

Essendo il mondo finito, e non infinto, il fatto che tutti possano usufruire indistintamente delle sue risorse rischia di farle esaurire.

L'obiettivo dei due studiosi è quindi differente: se lo scopo dello scritto di Arnstein era la redistribuzione del potere a favore dei cittadini, quello di Hardin è individuare cosa possono fare i cittadini per evitare l'esaurimento delle risorse naturali.

Hardin, per scongiurare questo rischio, sostiene che sia sbagliato appellarsi solamente alla coscienza e alla responsabilità altrui. Non è vero che accordarsi per autolimitarsi con delle leggi implichi una perdita di libertà ma anzi, spes-

20 - "*The Tragedy of the Commons*", G. Hardin, 1968

so, migliora la qualità della vita. Ne è un esempio, riportato nel suo scritto, la gestione dei parchi nazionali. Se questi rimanessero dei beni non esclusivi sarebbero esposti a forti rischi: venderli a privati oppure mantenerli pubblici ma regolandone l'accesso e la fruizione potrebbe essere una soluzione per evitarne l'usura.

Hardin spinge la sua riflessione ad un livello ulteriore rispetto a quello di Arnstein: la condivisione dei beni può diventare un rischio nella misura in cui le risorse sono limitate, è quindi fondamentale che i cittadini, nel loro dialogo con le istituzioni, si autolimitino nella fruizione degli stessi. Ciò, lungi dal limitare il godimento dei beni, lo potenzia perché evita il loro deterioramento.

La soluzione prospettata da Hardin risulta più che mai attuale, basti pensare ai problemi dell'inquinamento atmosferico e idrico. Se, invero, si limitasse l'utilizzo di certe arterie di scorrimento, se si regolamentasse l'utilizzo dei flussi d'acqua, forse queste problematiche potrebbero essere, se non risolte, quantomeno contenute.

Anche se con due diverse argomentazioni, il filo conduttore che lega questi pensatori della fine degli anni sessanta è la

speranza di un'evoluzione della società verso il benessere della comunità, a prescindere dalla posizione sociale.

Gregorio Arena

Una visione più attuale, ma considerata ancora utopica, viene teorizzata nel 1997 da Gregorio Arena. Il concetto di "interesse generale", precedentemente attribuito a Rousseau, viene qui ripreso in un'ipotesi di governo ideale basato sulla collaborazione tra amministrazione e cittadini.
Attraverso la formazione, infatti, i cittadini e i dipendenti pubblici possono diventare soggetti attivi nella risoluzione dei problemi di interesse generale: i primi uscendo dal ruolo passivo di amministrati per diventare co-amministratori, i secondi gestendo e sapendo far funzionare questo modello in quanto portatori di conoscenze sul funzionamento del settore amministrativo in cui ciascuno di essi è inserito[21] .

Nella prospettiva dell'amministrazione condivisa la varietà di capacità di cui i cittadini sono portatori costituisce un fatto estremamente positivo, perché, come co-amministratore, il cittadino porta in campo specifiche capacità che, integrate con le altrettanto specifiche risorse professionali dell'amministrazione, possono essere la chiave risolutiva di

21 - Arena, 1997, capitolo 1

determinati problemi di interesse generale[22] .

Una volta che le amministrazioni saranno non solo consapevoli dell'esistenza delle risorse di cui i cittadini sono dotati, ma anche interessati ad attingere da esse, il loro rapporto con questi ultimi dovrà cambiare radicalmente, specialmente sulla capacità di comunicare.

Nello specifico, nel modello dell'amministrazione condivisa, grazie a una corretta comunicazione, l'amministrazione può mobilitare le capacità dei cittadini che, condividendo una certa visione di un problema, si impegnano a condividere le risorse per risolverlo, formando una sorta di "soggetto collettivo astratto che è molto di più della mera somma dei soggetti in questione, perché ognuno di questi soggetti è portatore di risorse diverse, dalla cui combinazione scaturisce la soluzione del problema".

Il cittadino attivo si assumerà una parte di responsabilità nella risoluzione dei problemi di interesse generale e si impegnerà per cercare di risolverlo nel migliore dei modi anche senza incentivi di carattere economico[23] .

Arena nel suo scritto è consapevole che questa forma di governo possa sembrare, per quei tempi, un'utopia. È però

22 - Arena, 1997, capitolo 4
23 - Arena, 1997, capitolo 6

altresì convinto che questa condizione, se dovesse risultare risolutiva e in grado di dare risposta a problemi reali della società, dovrebbe essere perseguita e ci si dovrebbe impegnare per sostituirla ad altri strumenti più tradizionali ma meno efficaci.

Vista la concretizzazione di gran parte del suo pensiero, si può ipotizzare che Arena, tra i pionieri, sia colui che forse ha più influenzato il cammino normativo – sfociato nella modifica costituzionale del 2001 – verso questo nuovo modello di amministrazione condivisa.

Considerazioni finali

Alla luce delle esperienze sinora illustrate, è possibile affermare che il concetto stesso di patto di collaborazione non può prescindere dall'unitario apporto sia dei cittadini che dell'amministrazione.

La sola volontà del popolo, invero, non è sufficiente, bensì è necessario che essa si inscriva in un contesto ben più ampio.

Anzitutto l'esistenza dei patti di collaborazione è direttamente proporzionale alla democraticità dei Governi che reggono un Paese. Se questi ultimi, infatti, si traducono in un regime totalitario, castrando la libertà e il diritto dei cittadini di associarsi, viene meno l'essenza stessa di questo

strumento giuridico.

La condizione più o meno propizia del contesto storico, tuttavia, da sé sola non basta: è necessario altresì un compendio normativo che promuova, o quantomeno favorisca, l'aggregazione tra i cittadini e l'amministrazione. Ne è dimostrazione il fatto che, sino alla summenzionata modifica costituzionale, l'amministrazione condivisa era considerata come un progetto di difficile realizzazione.

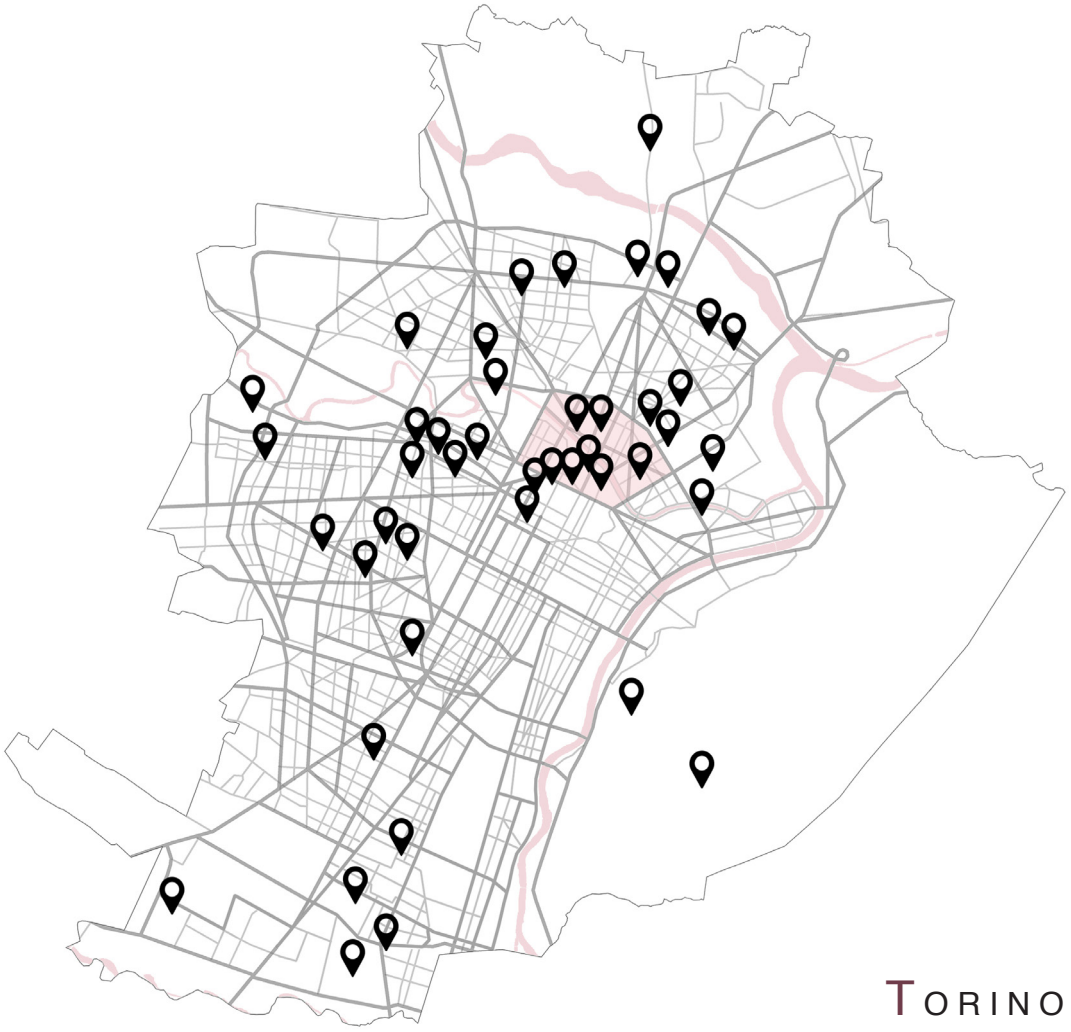
TORINO e BOLOGNA 03

In questo capitolo, precedente allo studio specifico nell'area di intervento - lungi dal voler proporre una critica ad una delle due città, bensì volendo porre in essere un'analisi obiettiva e offrire uno spunto di miglioramento - ho ritenuto opportuno procedere ad una lettura qualitativa e quantitava di due Comuni italiani in prima linea sul tema dei patti di collaborazione: Torino e Bologna.

La scelta di un confronto tra queste Città deriva dal fatto che Bologna, non solo è stata la prima in Italia ad adottare il regolamento per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, ma ha anche riscosso un notevole successo sul numero di patti di collaborazione approvati, come si dirà nelle pagine successive dove sono stati mappati (ultimo aggiornamento in data 10 aprile 2020).

Ed è proprio sull'esperienza di Bologna che, due anni dopo (2014 vs 2016), anche nella città di Torino il regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione è stato approvato.

Nello specifico, di seguito si evidenzierà la differenza tra il numero di patti stipulati e approvati nelle due Città e, successivamente, si procederà a degli stralci di intervista ai protagonisti di questo strumento volto alla rigenerazione dei beni comuni a Torino e Bologna: rispettivamente Giovanni Ferrero e Donato Di Memmo.



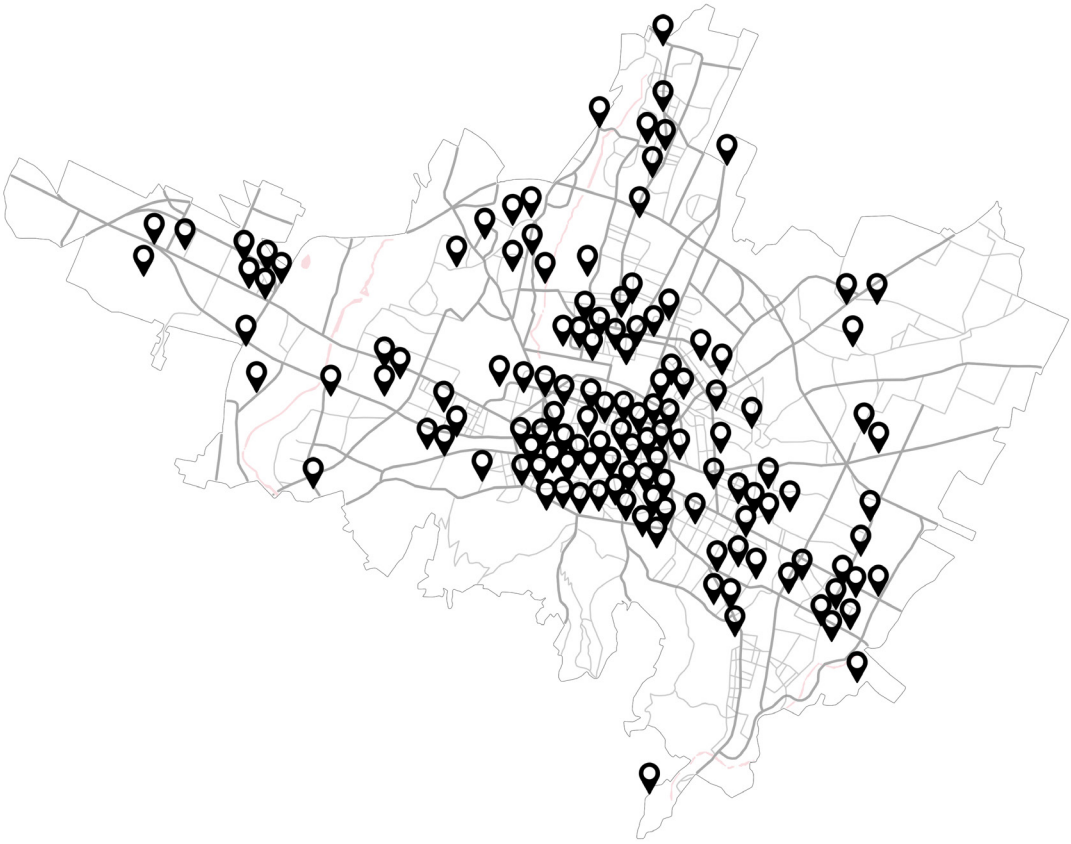
TORINO

SUPERFICIE

130,01 Km^2

NUMERO DI ABITANTI

874.935



BOLOGNA

SUPERFICIE

140,86 Km^2

NUMERO DI ABITANTI

392.027

3.1 *Città a confronto*

Per comprendere meglio le differenze sostanziali sull'approccio ai patti di collaborazione di Torino e Bologna ho pensato fosse interessante formulare le medesime domande ai soggetti che si occupano di questo tema all'interno del proprio Comune.

I numeri

La prima differenza risiede nel numero di patti stipulati. A questo proposito Giovanni Ferrero, il quale si occupa dei beni comuni urbani all'interno del Comune di Torino, dice: *"Adesso, con il progetto Co-City, puntiamo ad arrivare a una trentina"*.

Di contro, Donato Di Memmo, funzionario del Comune di Bologna che ricopre l'incarico di responsabile dell'Ufficio di coordinamento - Cittadinanza attiva dice: *"Da quando abbiamo introdotto il regolamento, circa 650 patti di collaborazione sono stati sottoscritti; non sono tutti attualmente vigenti, ma c'è una costante presentazione di proposte da*

parte della cittadinanza".

Ma la vera differenza, più che quella quantitativa, risiede nell'essenza stessa dello strumento. Se, da un lato, entrambi concordano sul fatto che il canale di comunicazione all'interno di un patto di collaborazione tra amministrazione e cittadinanza attiva debba essere biunivoco, dall'altro, tuttavia, hanno in mente un *target* di partecipanti al progetto differente.

Il target

A Torino *"anzitutto deve esserci un soggetto, oltre alla pubblica amministrazione, sufficientemente maturo e articolato, in grado, dal punto di vista organizzativo, di portarlo avanti"*. Mentre a Bologna l'amministrazione sta cercando di *"immaginare degli strumenti che favoriscano la calata di queste possibilità sui territori cercando di renderli più prossimi possibili alla vita delle persone; perché aspettarsi che le persone da sole prendano sempre l'iniziativa significa tagliare troppo la platea dei possibili interlocutori, quindi l'Amministrazione deve diventare un po' più proattiva ed estroflessa e riuscire ad avvicinarsi di più alle persone, altrimenti c'è una selezione sociale troppo forte sul target"*.

L'inclusività di cui parla Di Memmo si può rinvenire, per esempio, nel progetto che è nato lo scorso anno a Bologna

dalla collaborazione con alcuni senzatetto della città.

Insieme ad Ascom (associazione Piazza Grande), che da anni si occupa di inclusione sociale, e all'Asp (Azienda Pubblica di Servizi alla Persona Città di Bologna), l'obiettivo è quello di raccontare la città di Bologna con occhi diversi. A fare da guide turistiche sono i clochard, accompagnati nel tour da una guida turistica regolarmente abilitata: un percorso ragionato ma alternativo, proposto dagli stessi senzatetto[1].

Le modalità di comunicazione

Con la stessa logica, Bologna si dimostra più sensibile alle modalità di comunicazione ai cittadini sull'avvio di un patto di collaborazione o delle attività che lo stesso prevede.

Giovanni Ferrero dice: *"Dal punto di vista formale-amministrativo, il patto di collaborazione è pubblicato sul sito della città; si dà la massima pubblicità possibile, nei limiti dei nostri mezzi perché siamo pochi"*.

Donato Di Memmo afferma invece: *"Per motivi di sostenibilità e di fattibilità abbiamo scelto soprattutto la modalità telematica, sia per quanto riguarda la presentazione di una proposta, sia per rendere noto che da questa proposta è scaturito un patto di collaborazione e quali sono le attività che all'interno di questo patto vengono realizzate.*

1 - https://www.cittanuova.it/bologna-senzatetto-guide-turistiche

Anche qui servirebbe uno sforzo in più perché la modalità telematica ha il grande vantaggio di essere poco costosa e di essere gestibile in autonomia dall'amministrazione, ma ha il grande limite di non raggiungere tutti. Molto interessante è che proprio in questo momento è stata chiusa una convenzione tra il comune di Bologna e la rete delle edicole presenti sul territorio: verranno dati dei benefici alle edicole che sono in una situazione di difficoltà, in cambio di una serie di comportamenti, tra cui farsi veicolo dell'esistenza di patti di collaborazione sul territorio, provando a portare materialmente in forme più accessibili questo elemento informativo ai cittadini".

È possibile che anche il corretto utilizzo dei canali di comunicazione abbia portato Bologna ad essere tra i comuni con il più alto numero di patti sottoscritti.

Imprenditoria sociale

Un passo ulteriore che ha fatto Bologna sta nell'adozione di progetti di collaborazione mirati anche a un ritorno economico, da investire, in un secondo momento, in interventi di rigenerazione volti a risolvere situazioni problematiche nella città.

A questo proposito, Donato di Memmo ha citato diverse organizzazioni che si occupano per esempio di raccolta

di abiti usati, i cui introiti vengono utilizzati per raggiungere delle finalità sociali soprattutto in ambito medico-assistenziale o, ancora, l'organizzazione di laboratori per la costruzione di giochi o la riparazione di oggetti. In questo modo, a Bologna, si sta creando una sorta di microeconomia sociale promettente.

Di Memmo, al riguardo, afferma che *"l'avvio di questa modalità con attività economiche è il tema a cui ad oggi ci sembra giusto dedicare la massima attenzione e su cui abbiamo intenzione di lavorare perché effettivamente si creano delle opportunità interessanti, soprattutto ma non solo per i giovani"*.

Quello appena citato potrebbe rappresentare un importante spunto di riflessione per la città di Torino, essendo la sua esperienza con i patti di collaborazione più recente rispetto a quella bolognese.

Lo stesso Di Memmo, commentando la realtà torinese, afferma: *"Non conosco nel dettaglio i singoli patti ma avevo seguito all'inizio il progetto Co-City. Ho trovato un po' una sovrapposizione di logiche non del tutto conciliabili, quindi ho avuto l'impressione che sia mancata una presa di posizione chiara sul credere o non credere nello strumento dei*

patti di collaborazione e, a volte, farne usi che non sono del tutto compatibili con la filosofia che noi stiamo portando avanti".

Così tratteggiate le differenze sostanziali tra le due città, nelle pagine e nei capitoli che seguiranno la mia attenzione si concentrerà sul caso di Torino e, in particolare, su un quartiere che mostra diverse situazioni problematiche.
Il mio obiettivo è quello di studiare ciò che attualmente è già attivo nel quartiere e proporre un progetto di riqualificazione non sono urbanistico, ma anche sociale.
Lo studio della filosofia che sta dietro ai patti di collaborazione attivi a Bologna ha rappresentato per me uno spunto di riflessione per agire e progettare in modo più consapevole e mi ha fornito idee utili da trasfondere nel quartiere, pur adattandole alla sua peculiare realtà.

3.2 *L'esperienza torinese*

Nella città di Torino, i principi contenuti nella Costituzione hanno potuto trovare corrispondenza nel quadro normativo locale nel 2016 con il "*Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la gestione condivisa e la rigenerazione dei beni comuni urbani*".

Dall'adozione di questo regolamento, la città di Torino ha proposto due diverse strategie per mettere in pratica la collaborazione tra cittadini attivi e amministrazione.

Da un lato il percorso ordinario di raccolta delle proposte e accompagnamento alla stipula dei patti – di cui si dirà *infra* – e, parallelamente, l'avvio, dal marzo 2017, del progetto

CO-CITY

CO-CITY, con cui la Città di Torino ha vinto il bando della comunità europea Urban Innovative Action (U.I.A.)[2] .

Con questo progetto l'incremento dei patti di collaborazione firmati è stato consistente, oltre ad avere incentivato e

2 - http://www.comune.torino.it/benicomuni/co-city

coinvolto un grande numero di cittadini.

Per quanto riguarda lo strumento ordinario, invece, il patto di collaborazione si identifica attraverso l'articolo 5 del suddetto regolamento.

Lo strumento ordinario

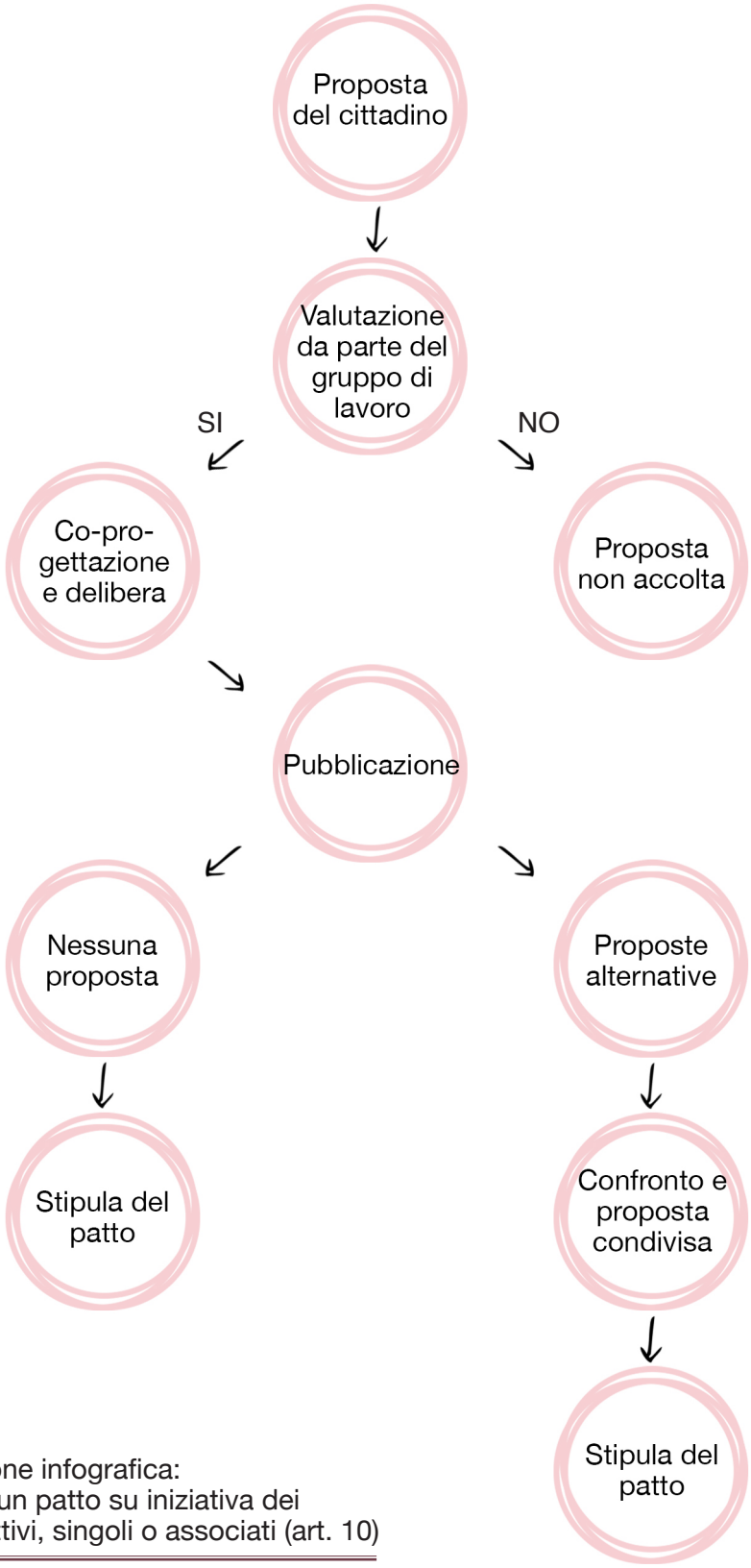
Questo articolo espone il contenuto necessario che deve avere il nuovo strumento giuridico. Al comma 2 del medesimo articolo, invece, si definiscono le caratteristiche del patto di collaborazione, come ad esempio:

- Gli obiettivi;
- La durata della collaborazione;
- Le modalità di fruizione collettiva;
- Le reciproche responsabilità;
- Le misure di pubblicità del patto volte a favorirne la partecipazione;
- L'affiancamento del personale comunale nei confronti del cittadino[3] .

Nel capitolo 4, si potrà leggere come tali punti abbiano trovato attuazione nei patti di collaborazione firmati nel quartiere Aurora.

Nelle pagine che seguono, invece, verranno spiegate – attraverso degli schemi – le tre diverse modalità con cui i patti di collaborazione possono essere stipulati.

3 - http://www.comune.torino.it/benicomuni/bm~doc/regolamento-beni-comuniurbani



Elaborazione infografica:
Stipula di un patto su iniziativa dei cittadini attivi, singoli o associati (art. 10)

Elaborazione infografica:
Stipula di un patto su iniziativa dell'amministrazione (art. 9)

Elaborazione infografica:
Stipula di un patto su delibera della Giunta Comunale o dagli organi circoscrizionali (art. 8)

In seguito all'intervista a Giovanni Ferrero, alla georeferenziazione dei patti di collaborazione a Torino e all'inquadramento giuridico dello strumento, ho pensato fosse interessante capire se fra di essi poteva esserci una relazione, non tanto dettata dalla vicinanza geografica ma piuttosto dall'obbiettivo che questi possono avere in comune.

È stato interessante apprendere che i patti di collaborazione attualmente firmati nella città di Torino potevano far parte di due macrocategorie: interventi di cura e piccola manutenzione e organizzazione di eventi e/o laboratori. Alcuni patti appartenenti a una delle categorie, alcuni ad entrambe.

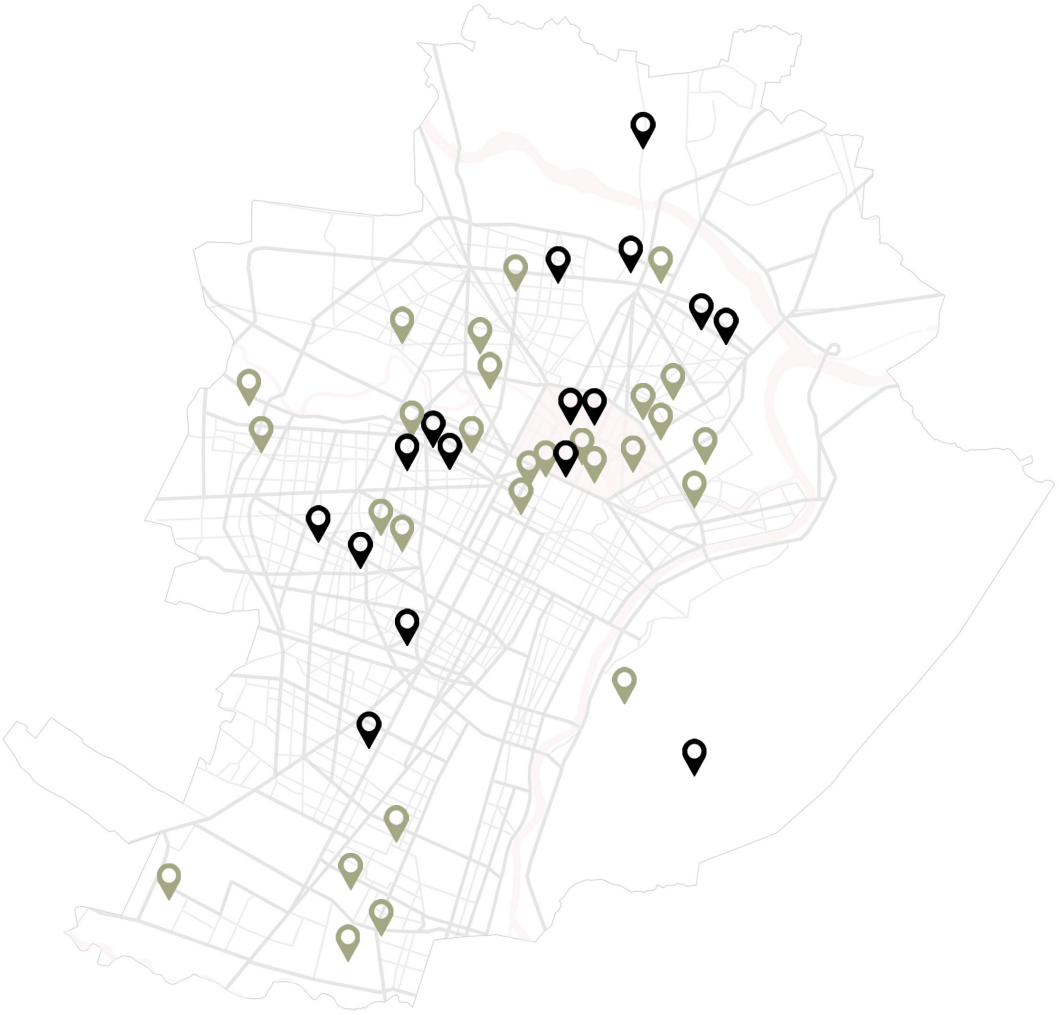
Una collaborazione tra collaborazioni

Ho pensato che questa cosa non dovesse passare inosservata perchè potrebbe rivelarsi come un'opportunità di "collaborazione tra collaborazioni" e quindi ho deciso di ricontattare Giovanni Ferrero per domandargli se esiste già una comunicazione tra i partecipanti dei patti o se, comunque, fosse un aspetto su cui stavano ragionando o avrebbero potuto ragionare.

"*Senza dubbio si pensa ad una rete di luoghi/azioni, però non si tratta di una rete pensata e pianificata a priori dall'Amministazione. L'Amministrazione ha il compito piuttosto di favorire le connessioni tra i nodi e i soggetti attivi*".

Giovanni Ferrero, 2020

Legame 1



INTERVENTI DI CURA E

PICCOLA MANUTENZIONE

Legame 2

ORGANIZZAZIONE DI

EVENTI E/O LABORATORI

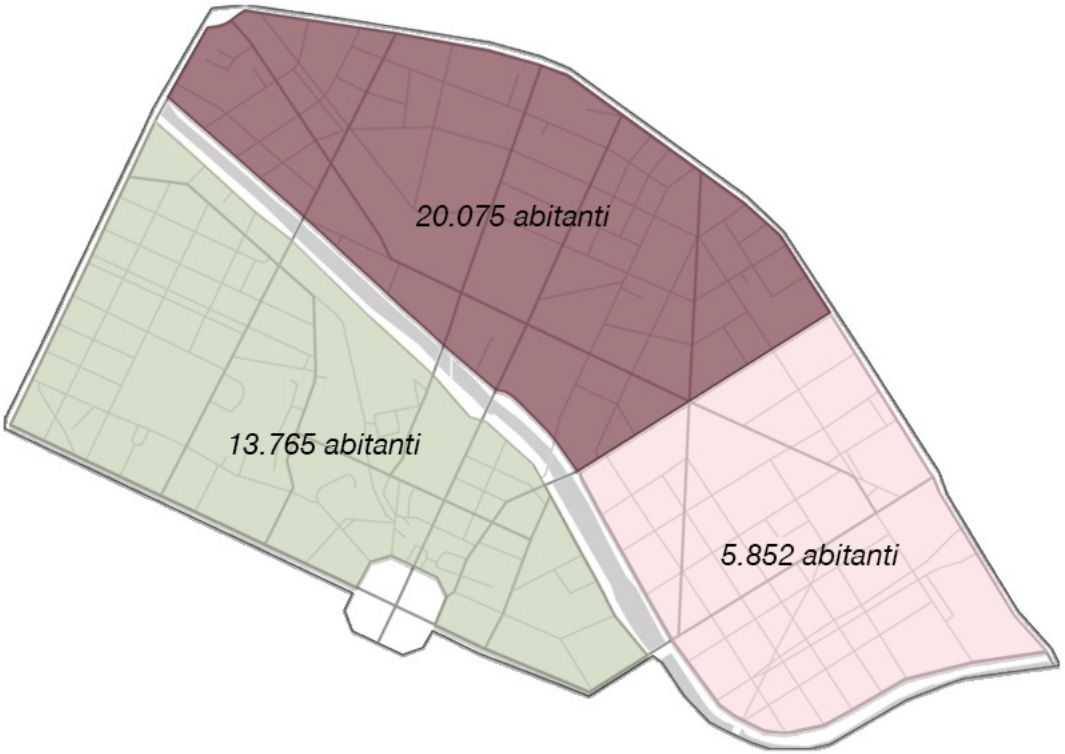
IL QUARTIERE AURORA 04

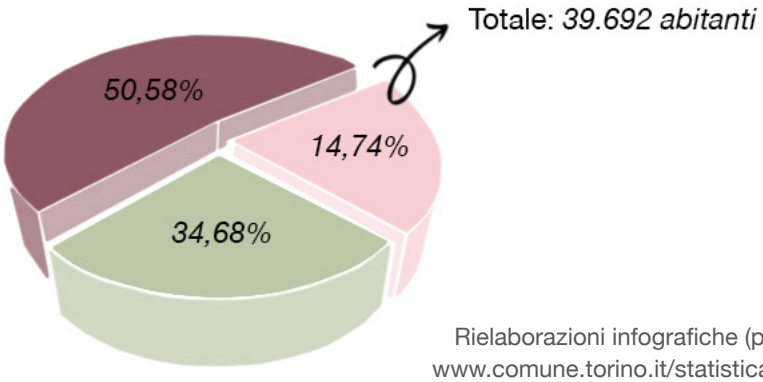
Borgata Aurora - insieme a Borgo Dora e Borgo Rossini - è un quartiere della Circoscrizione 7 di Torino, confinante anche con il centro storico della città.
Il quartiere è delimitato a nord da corso Vigevano e da corso Novara, a est dal fiume Dora Riparia, a ovest da corso Principe Oddone e a sud da corso Regina Margherita.

Aurora, in seguito alla chiusura delle grandi fabbriche che nacquero in questo territorio alla fine del XVIII secolo e nel secondo dopoguerra, ha dovuto fare i conti con diverse situazioni problematiche: l'alto tasso di disoccupazione e di anzianità, oltre che, nel tempo, l'integrazione sociale dei cittadini stranieri.

In questo capitolo dapprima si esaminerà uno studio demografico della popolazione residente nel quartiere e in tutta la Circoscrizione 7.
Seguirà una mappatura dei patti di collaborazione che sono stati attivati negli ultimi anni - grazie anche al progetto CO-CITY - che sottolineano la volontà dei cittadini di attivarsi verso un'ottica di rigenerazione urbana del territorio.
Da ultimo ci si soffermerà su un estratto dell'intervista a Luca Deri, presidente della Circoscrizione 7, che si concentra sui punti di forza e sulle debolezze del quartiere.

Numero di abitanti divisi in zone statistiche



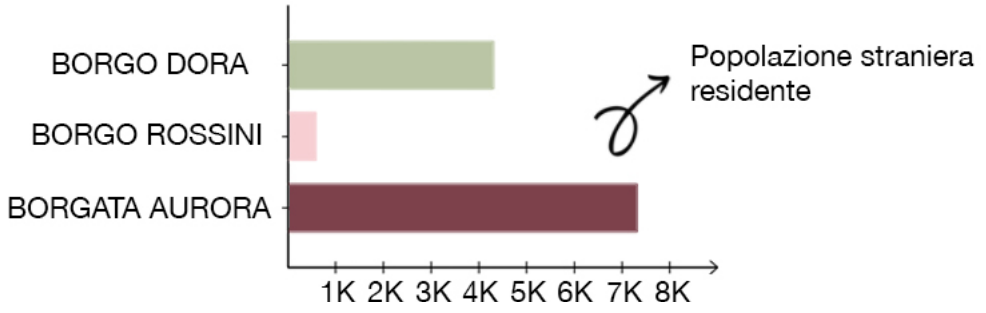


Rielaborazioni infografiche (pp. 63-64) da:
www.comune.torino.it/statistica/dati/demog

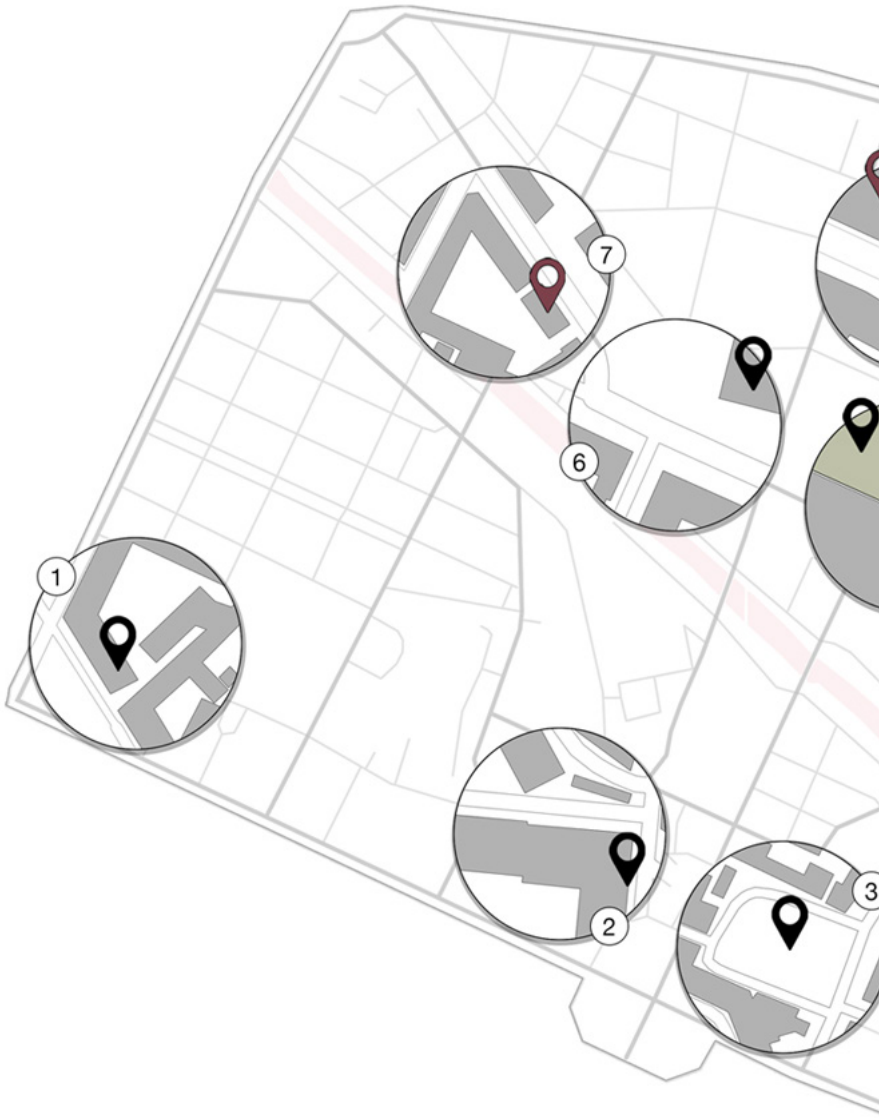
Numero di abitanti divisi per sesso e popolazione straniera

Classi d'età	CIRCOSCRIZIONE 7		
	Maschi	Femmine	Totale
0-2 ANNI	*922 abitanti*	*886 abitanti*	*1.808 abitanti*
3-5 ANNI	*1.022 abitanti*	*1.001 abitanti*	*2.023 abitanti*
6-10 ANNI	*1.831 abitanti*	*1.779 abitanti*	*3.610 abitanti*
11-13 ANNI	*1.095 abitanti*	*1.096 abitanti*	*2.191 abitanti*
14-17 ANNI	*1.401 abitanti*	*1.326 abitanti*	*2.727 abitanti*
18-20 ANNI	*1.095 abitanti*	*1.015 abitanti*	*2.110 abitanti*
21-24 ANNI	*1.626 abitanti*	*1.388 abitanti*	*3.014 abitanti*
25-29 ANNI	*2.376 abitanti*	*2.163 abitanti*	*4.539 abitanti*
30-39 ANNI	*5.632 abitanti*	*5.408 abitanti*	*11.040 abitanti*
40-49 ANNI	*6.424 abitanti*	*6.597 abitanti*	*13.021 abitanti*
50-59 ANNI	*6.141 abitanti*	*6.494 abitanti*	*12.635 abitanti*
60-75 ANNI	*6.897 abitanti*	*8.239 abitanti*	*15.136 abitanti*
OLTRE 75 ANNI	*3.857 abitanti*	*6.510 abitanti*	*10.367 abitanti*
TOTALE	*40.319 abitanti*	*43.902 abitanti*	*84.221 abitanti*

Zona statistica	Maschi	Femmine	Totale
12_BORGO DORA	*6.707 abitanti*	*7.058 abitanti*	*13.765 abitanti*
23_BORGO ROSSINI	*2.804 abitanti*	*3.048 abitanti*	*5.852 abitanti*
24_BORGATA AURORA	*10.180 abitanti*	*9.895 abitanti*	*20.075 abitanti*

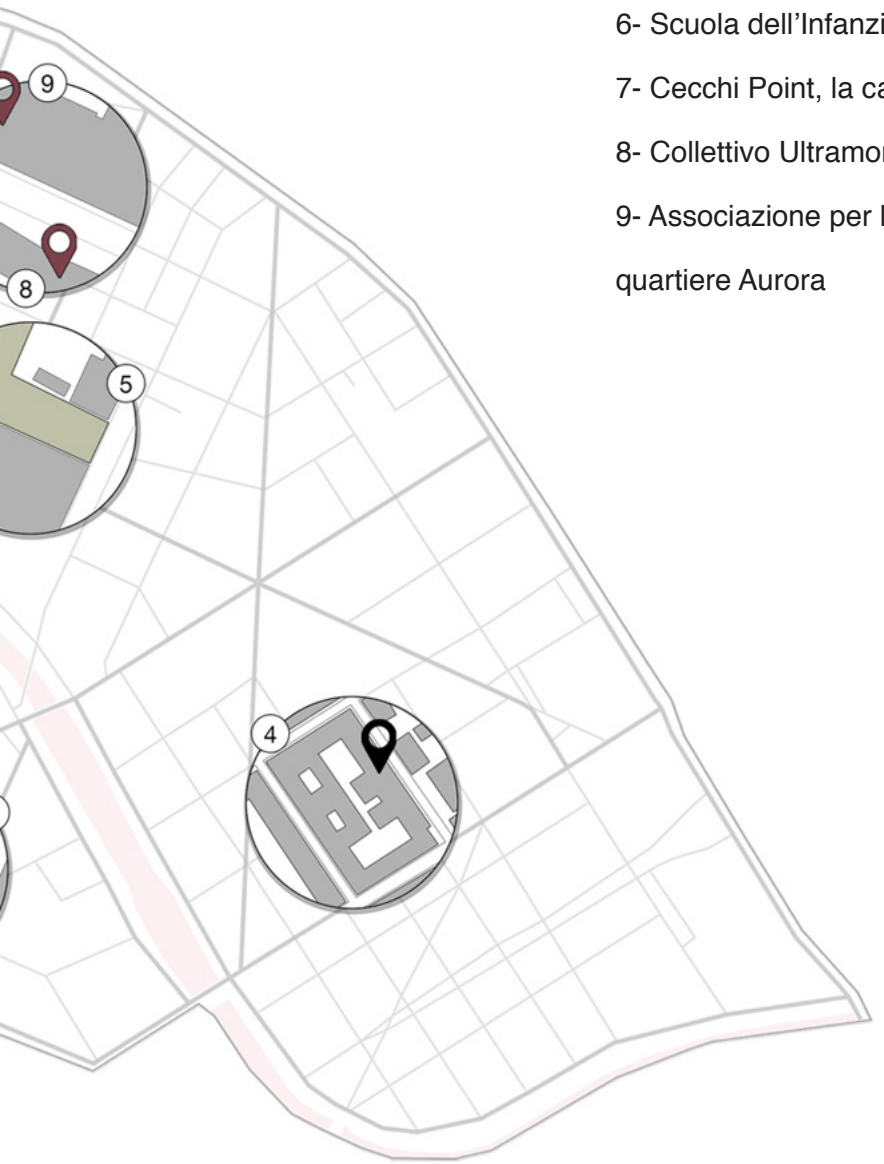


Attualmente attivo nella Circoscrizione 7



PATTO DI COLLABORAZIONE FIRMATO

AMMINISTRAZIONE CONDIVISA



1- Scuola Edmondo De Amicis

2- Via Mameli 3

3- Aiuola di piazza Don Albera

4- Giardino Via Modena 30

5- Giardini Madre Teresa di Calcutta

6- Scuola dell'Infanzia Marc Chagall

7- Cecchi Point, la casa del quartiere

8- Collettivo Ultramondo

9- Associazione per la riqualificazione del quartiere Aurora

1. SCUOLA EDMONDO DE AMICIS: Patto di collaborazione tra la Città di Torino e la scuola primaria De Amicis e ass. promozione sociale vicolo Grosso, gruppo spontaneo cittadini, Cantabile Onlus, ass. culturale ORME, comitato beni confiscati libera Piemonte per la realizzazione di un blog di quartiere e la gestione di un palco nel cortile scolastico.

Gli obiettivi del presente accordo solo:

- Apertura alle famiglie, al territorio e alla città in orario extrascolastico stabilito in accordo con la scuola;
- Costruire e ampliare spirito di comunità, divisione di competenze, scambio intergenerazionale;
- Considerare le opportunità derivanti dal presente Patto come una ricchezza e una risorsa per il territorio;
- Promuovere attività riconosciute come presidi di legalità;
- Offrire occasioni culturali di buon livello gratuite e/o a costi accessibili.

Le azioni e gli interventi previsti sono:

- Partecipazione da parte delle famiglie e dei/delle residenti del quartiere alla redazione del blog, a cadenza mensile;
- Forme di co-manutenzione dei locali a cura dei genitori;
- Gestione e pulizia dell'aula blog da parte dei/delle redattori/trici;
- Organizzazione di eventi, anche aperti al pubblico nei limiti consentiti dalle norme di sicurezza;

- Utilizzo del palco da parte delle classi e di tutta la comunità scolastica;

- Cura e manutenzione del palco da parte degli/delle utilizzatori/trici e/o degli/delle organizzatori/trici.

Per facilitare la piena esecuzione del presente Patto, la Città prevede le seguenti forme di sostegno:

- Azioni di accompagnamento da parte del personale degli Uffici comunali, circoscrizionale e delle case del quartiere;

- Esclusione dell'applicazione del canone per le attività svolte nell'ambito del Patto, che richiedono l'occupazione di suolo pubblico, in quanto attività assimilabili a quelle svolte dalla Città di Torino per attività di pubblico interesse;

- Azioni di informazione e comunicazione;

- Attrezzature e beni di consumo, che saranno forniti in comodato d'uso gratuito dalla Città, anche avvalendosi della strumentazione che le Case di Quartiere potranno mettere a disposizione.

2. VIA MAMELI 3: Patto di collaborazione tra la Città di Torino e Save the Children Italia Onlus per la rigenerazione e la gestione condivisa del centro CivicoZero in via Mameli 3 a Torino.

Gli obiettivi del presente accordo solo:

- Realizzare ad opera dell'Associazione l'intervento di recu-

pero architettonico e funzionale dei locali siti in via Mameli 3 per renderli idonei allo svolgimento delle attività previste dal Progetto CivicoZero;

- Garantire l'apertura del Centro CivicoZero e la sua fruizione da parte di minori stranieri non accompagnati, minori italiani e neo maggiorenni in condizioni di vulnerabilità e a rischio di marginalizzazione sociale, deviazione e abuso attraverso l'accoglienza presso uno spazio sicuro (in orario diurno) e protetto;
- Garantire l'implementazione delle attività programmatiche del Progetto CivicoZero, quali la realizzazione di interventi di outreach su strada, l'attuazione di servizi di base, lo sviluppo di azioni di supporto e orientamento, di iniziative finalizzate all'integrazione, di percorsi socio-educativi;
- Garantire la fruizione collettiva degli spazi oggetto del presente atto da parte sia di soggetti del Terzo Settore che volessero organizzarvi attività per lo stesso target o giovani, sia delle e dei giovani interessate/i;
- Realizzare ambienti polifunzionali adatti alla socializzazione degli utenti e allo svolgimento delle attività di Progetto;
- Migliorare il confort ambientale interno.

Le azioni e gli interventi previsti sono:

- Attuazione di servizi di base nell'ambito di un centro diurno;

- Realizzazione di laboratori socio-educativi e percorsi partecipativi;
- Attivazione di percorsi formativi e tirocini professionali;
- Iniziative di inclusione e integrazione in rete con il territorio;
- Azioni di supporto all'autonomia;
- Orientamento ai servizi e supporto legale;
- Interventi di outreach.

Per facilitare la piena esecuzione del presente Patto, la Città prevede le seguenti forme di sostegno:

- Attribuzione alla Città a decorrere dall'avvio delle attività di gestione delle spese per le utenze riferite ai locali oggetto del presente atto, allaccio e consumi servizio internet, spese di pulizia, della manutenzione ordinaria e straordinaria ed impiantistica dei locali, delle parti comuni e delle aree verdi/esterne di pertinenza, tassa rifiuti ed eventuali interventi di disinfestazione e disinfezione;
- La Città fornirà in comodato d'uso gratuito beni mobili di sua proprietà e inventariati, attualmente collocati presso i locali di Piazza della Repubblica 22/A;
- Eventuale sostegno delle attività potrà essere messo a disposizione dalla Città nell'ambito dei propri progetti condotti a titolo volontario o nell'ambito di altre forme di collaborazione attivate dalla stessa.

3. AIUOLA DI PIAZZA DON ALBERA: Patto di collaborazione tra la Città di Torino e l'associazione Fuori di Palazzo per la riqualificazione dell'aiuola di Piazza Don Albera e della scalinata di Via Noè.

Gli obiettivi del presente accordo solo:

- Curare, abbellire, valorizzare e trasformare due spazi del quartiere;
- Promuovere un utilizzo più rispettoso dello spazio pubblico, incentivando un uso appropriato con piccoli interventi di qualificazione e di adeguamento;
- Adottare spazi degradati per farli diventare luoghi simbolo di una rinascita del quartiere;
- Coinvolgere nell'iniziativa non solo i/le residenti e le persone che frequentano il quartiere, ma soprattutto coloro che nel quartiere lavorano;
- Far diventare questi interventi propedeutici o di supporto a una collaborazione più ampia e legata ad altre iniziative, come le giornate di sensibilizzazione su un corretto smaltimento dei rifiuti.

Le azioni e gli interventi previsti sono:

- La realizzazione di un giardino secco sull'aiuola di Don Albera, la sua cura e manutenzione;
- L'abbellimento e la cura della scalinata di via Noè;
- La sensibilizzazione e incentivazione del vicinato alla cura,

al rispetto e all'uso condiviso degli spazi pubblici in oggetto.

Per facilitare la piena esecuzione del presente Patto, la Città prevede le seguenti forme di sostegno:

- Azioni di accompagnamento da parte del personale degli Uffici comunali e circoscrizionali e del personale Co-City di Fondazione Cascina Roccafranca;
- Esclusione dell'applicazione del canone per le attività svolte nell'ambito del patto di collaborazione, che richiedono l'occupazione di suolo pubblico, in quanto attività assimilabili a quelle svolte dalla Città di Torino per attività di pubblico interesse;
- Azioni di informazione e comunicazione;
- Piante, materiale per il giardinaggio e altre attrezzature, arredi e materiali di consumo che saranno forniti in comodato dalla fondazione Cascina Roccafranca.

4. GIARDINO VIA MODENA 30: Patto di collaborazione tra la Circoscrizione 7 di Torino e il Condominio sito a fianco del parco giochi recintato di via Modena 30.

Gli obiettivi del presente accordo solo:

- Garantire la corretta fruizione dello spazio da parte dell'utenza che lo frequenta;
- Favorire la conservazione del bene evitando atti di incuria e vandalismo;

- Tutelare la quiete pubblica dei residenti delle limitrofe abitazioni consentendo l'utilizzo dello spazio in fasce orarie rispettose delle esigenze comuni;
- Collaborare con la pubblica Amministrazione provvedendo direttamente a garantire tali servizi.

Le azioni e gli interventi previsti che il Condominio di Via Modena 28 si impegna a eseguire sono:

- Svolgere il servizio di apertura e chiusura del cancello della struttura a titolo completamente gratuito e senza oneri di alcun tipo per la Circoscrizione 7;
- Custodire le chiavi del cancello e non consegnarle a terzi se non espressamente autorizzati previo assenso della Circoscrizione 7;
- Garantire lo svolgimento quotidiano del servizio di apertura/chiusura del cancello di accesso all'area giochi.

5. GIARDINI MADRE TERESA DI CALCUTTA: Patto di collaborazione tra la città di Torino e gruppo Calistenico dilettantistico Urban Beast, Calistenics SSD ARL, Calisthenics Torino SSD ARL per attività di Calisthenics al giardino Madre Teresa di Calcutta.

Gli obiettivi del presente accordo solo:

- Il presidio sportivo del giardino Madre Teresa di Calcutta;
- La promozione dell'attività sportiva all'aperto;

- La promozione della fruizione dello spazio pubblico all'aperto;

- La realizzazione di un punto di richiamo e socialità.

Le azioni e gli interventi previsti sono:

- L'animazione sportiva del giardino in particolare con attività di allenamento a corpo libero mediante l'utilizzo di una struttura calistenica.

Per facilitare la piena esecuzione del presente Patto, la Città prevede le seguenti forme di sostegno:

- Fornitura e posa in opera di attrezzature per l'attività di calisthenics;

- Azioni di accompagnamento da parte del personale degli Uffici comunali e circoscrizionali e del personale Co-City di Fondazione Cascina Roccafranca;

- Esclusione dell'applicazione del canone per le attività svolte nell'ambito del patto di collaborazione, che richiedono l'occupazione di suolo pubblico, in quanto attività assimilabili a quelle svolte dalla Città di Torino per attività di pubblico interesse;

- Azioni di informazione e comunicazione;

- Attrezzature e beni di consumo che saranno forniti dalla fondazione Cascina Roccafranca.

6. SCUOLA DELL'INFANZIA MARC CHAGALL: Patto di

collaborazione tra la città di Torino e la scuola dell'infanzia Marc Chagall e l'associazione Genitori "Insieme" e l'istituto professionale statale "Albe Steiner" per la cura e la gestione condivisa del cortile scolastico.

Gli obiettivi del presente accordo solo:

- Manutenzione del cortile e delle aree di intervento previste dal progetto;
- Apertura alle famiglie e al territorio in orario extrascolastico.

Le azioni e gli interventi previsti sono:

- Interventi diffusi di ripristino allestimenti nel giardino;
- Forme di co-manutenzione a cura dei genitori.

Per facilitare la piena esecuzione del presente Patto, la Città prevede le seguenti forme di sostegno:

- Azioni di accompagnamento da parte del personale degli Uffici comunali, circoscrizionali e delle Case del Quartiere;
- Esclusione dell'applicazione del canone per le attività svolte nell'ambito del patto di collaborazione, che richiedono l'occupazione di suolo pubblico, in quanto attività assimilabili a quelle svolte dalla Città di Torino per attività di pubblico interesse;
- Azioni di informazione e comunicazione;
- Attrezzature e beni di consumo, che saranno forniti in comodato d'uso gratuito dalla Città.

7. CECCHI POINT: Il Cecchi Point è un hub che concentra al suo interno attività e spazi da mettere al servizio del territorio, rispecchiando le esigenze e le richieste degli abitanti della circoscrizione, cercando di essere un punto di riferimento per il quartiere.

L'intento è quello di essere un luogo al servizio dei cittadini, un luogo di accoglienza, dove poter ricevere consulenze e sostegno, nonché dove avere la possibilità di proporre la propria esperienza condividendola con gli altri, dai bambini agli anziani, senza discriminazione di genere, nazionalità, estrazione sociale o appartenenza religiosa.

8/9. COLLETTIVO ULTRAMONDO E ARQA: Associazioni che hanno come obiettivo la riqualificazione del quartiere Aurora. Propongono e sostengono piccole azioni di sensibilizzazione, aggregazione e promozione mirate al rilancio degli spazi pubblici del quartiere. Progetti "leggeri" ed immediati da rendere subito disponibili a tutti.

Le informazioni sui patti di collaborazione sono state reperite dal sito del Comune di Torino nella sezione "patti di collaborazione" > "patti di collaborazione firmati".
Le caratteristiche del Cecchi Point, del Collettivo Ultramondo e dell'ARQA sono state invece acquisite dai siti ufficiali delle associazioni.

Aiuola di Piazza Don Albera

Giardini Madre Teresa di Calcutta

Cecchi Point, la casa del quartiere

4.1 *Punti di forza e debolezze del quartiere Aurora*

Aurora, come precedentemente accennato, è un quartiere di Torino che mostra diverse problematicità.
Le numerose assemblee che si sono tenute nel corso degli anni nella Circoscrizione 7 o nel Cecchi Point, che hanno visto la partecipazione degli abitanti della zona, hanno sviscerato le problematiche più serie che affliggono questo quartiere che, seppure limitrofo al centro della città, viene considerato periferico.

Le debolezze

Spaccio, assenza di servizi utili al territorio, intolleranza e problemi di integrazione sociale con le diverse etnie che nel corso degli anni si sono stabilite nelle vie del quartiere, unitamente alla mancata riqualificazione di alcuni stabili abbandonati - come le vecchie fabbriche e l'Astanteria Martini - sono le problematiche più ricorrenti evidenziate dai cittadini.

Tali aspetti danno vita, nell'inconscio di questi ultimi, ad un profondo senso di abbandono.

I punti di forza

Fortunatamente negli ultimi anni questo quartiere - che nonostante le sue debolezze, ha il pregio di essere vicino al centro nonché di avere un valore storico - è diventato oggetto dell'interesse di diversi progetti di rinnovamento urbano; basti pensare a "la Nuvola" di Lavazza o alla nuova sede dello IAAD (Istituto d'Arte Applicata e Design).

A questi grandi progetti, si affiancano i benefici riscontrati in seguito alle azioni promosse dai patti di collaborazione, di cui si è parlato poc'anzi: interventi che, seppure di non estese dimensioni, hanno rafforzato dei punti del quartiere, oltre ad aver generato un interesse da parte degli abitanti che hanno preso parte alla collaborazione.

Di non secondaria importanza è anche il processo di *gentrification*, favorito dalla posizione strategica del quartiere e dalla nascita di piattaforme come *Booking* o *Airbnb*, che hanno indotto diverse persone a investire in appartamenti da affittare ai turisti.

Per riflettere sulle forze e sulle debolezze del quartiere, è stato molto interessante intervistare Luca Deri, il presidente della Circoscrizione 7 il quale, sull'argomento, dichiara: *"i*

punti di forza sono la vicinanza con il centro di Torino, Aurora comprende infatti anche Porta Palazzo e la zona antistante alla Dora che rispetto a piazza Castello dista 500/600 metri, quindi davvero vicinissimo. E poi il tessuto associativo composto da comitati e associazioni che si occupano di promozione e integrazione sociale oltre che di riqualificazione del territorio. Abbiamo anche una forte rappresentanza culturale: all'interno del quartiere ci sono quattro teatri che hanno diverse modalità di integrazione con i cittadini del territorio. Il problema invece è che Aurora è un quartiere considerato di spaccio e di delinquenza. Oggettivamente in molti punti è un problema reale ma questo per diverse ragioni: anzitutto l'impoverimento del tessuto commerciale derivante dalla chiusura dei complessi industriali che davano lavoro praticamente a tutto il quartiere, oltre ad essere un supporto anche per le altre attività come i bar o i giornalai che guadagnavano soprattutto offrendo il loro servizio agli operai. E poi ancora, quando sono arrivati gli immigrati, ci fu in aggiunta il problema dell'integrazione".

Le problematiche evidenziate da Deri trovano piena corrispondenza con quelle riscontrate dai cittadini.
Tra i punti di forza, oltre a quelli già citati, Deri include la potenza del tessuto associativo presente nel quartiere: spunto

riflessivo molto interessante e utile base di partenza nell'ottica di un progetto di riqualificazione del territorio in cui i comitati o le associazioni potrebbero essere dei possibili stakeholder all'interno di un patto di collaborazione.

Possibili stakeholder

A questo proposito ho domandato a Luca Deri se potesse spiegarmi, più nel dettaglio, la natura degli enti cui si riferisce: *"naturalmente il Comune di Torino è l'ente locale che ha più pertinenza. Poi ci sono soggetti privati come nell'aria ex OGM che è di Esselunga o ancora l'ex Astanteria Martini della Regione Piemonte o il trincerino di GTT. Questi sono tendenzialmente i soggetti presenti nell'area. Poi ci sono anche i complessi religiosi come il Sermig e il Cottolengo legati alla solidarietà verso i meno abbienti. Gli stessi soggetti hanno anche laboratori medici dove lavorano gratuitamente sette ex primari di strutture ospedaliere. Diverse associazioni si occupano invece di sollecitare la Pubblica Amministrazioni ad intervenire sulle aree più degradate del quartiere".*

Dall'intervista a Luca Deri è emerso, inoltre, che il quartiere nel corso degli anni ha fatto un grande passo in avanti in riferimento alla partecipazione attiva dei cittadini: questi ultimi stanno cercando di spingere la politica ad intervenire sulle situazioni problematiche di cui si è detto e la Circoscri-

zione è disponibile a collaborare per una serie di interventi di riqualificazione del quartiere.

A tal proposito, Deri ritiene che Aurora necessiti di interventi di medie/grandi dimensioni che lascino una traccia e ricuciano in modo definitivo le ferite sociali e territoriali createsi nel tempo.

SCANDAGLI 05

"Scandagli" è il nome del progetto che verrà illustrato nel presente capitolo. Questa esperienza ha iniziato a prendere forma nel corso di una collaborazione con In/Arch Piemonte (Istituto Nazionale di Architettura) e, successivamente, il 31 maggio del 2019 è stato presentato a Roma alla "*Biennale Spazio Pubblico*", precisamente nell'ambito del workshop "*Strumenti di Governance locale per la pianificazione e la gestione condivisa del verde urbano*".

In seguito a un'analisi dell'area specifica di progetto saranno illustrate le modalità di intervento sul territorio, complete di punti di forza e debolezza. È stato inoltre fondamentale lo studio dei possibili enti che entrerebbero in gioco in un eventuale patto di collaborazione con i cittadini attivi del territorio.

La strategia di Scandagli è "fare molto con poco". Questo nome deriva dalla volontà di esplorare le profondità urbane, per andare al di sotto della superficie delle narrazioni convenzionali.

Gli interventi che verranno suggeriti non sono volumetricamente consistenti e costosi, si muovono piuttosto nella direzione di completamento di situazioni irrisolte, contribuendo a migliorare la qualità funzionale ed estetica dei luoghi, aumentando il senso di appartenenza della comunità che li abita e limitando l'emarginazione dei più deboli.

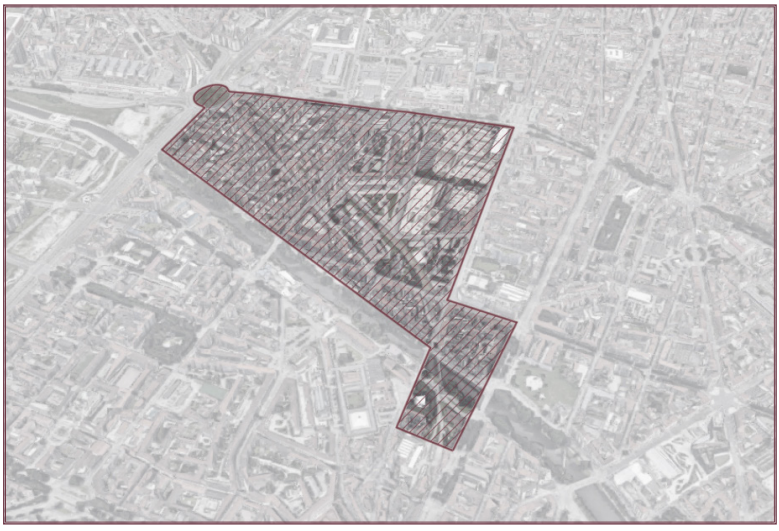
5.1 *L'area specifica di intervento*

L'area specifica presa in esame è compresa fra Lungo Dora Napoli, Corso Principe Oddone, Via Vigevano e Corso Vercelli. Un'area che raccoglie molte e differenti situazioni problematiche: piazza Baldissera, relegata a pura infrastruttura viabilistica, il sedime ferroviario abbandonato della Ciriè/Lanzo (il trincerino), le aree ex-produttive come le Officine Grandi Motori, o i relitti di precedenti nuclei di servizi come l'Astanteria Martini, ma anche tante proprietà pubbliche e private più minute, oggi dismesse e in cerca di rientrare nel circuito degli usi urbani.

Un quartiere con una tradizione di attività artigianali e commerciali, lambito da consistenti episodi di trasformazione al contorno, ma che rivela anche nuovi e preoccupanti fenomeni di spoliazione urbana, di emarginazione fisica e sociale tipici della crisi: sfratti, disoccupazione, chiusura di negozi e laboratori artigiani, spaccio, mancanza di spazi di

aggregazione, di verde, di caratterizzazione morfologica e funzionale dei luoghi.

A partire da una sorta di “mappa delle criticità e delle opportunità”- che non riguarda solo l’aspetto morfologico, ma anche la situazione economica, commerciale, sociale e occupazionale dell’area di riferimento - si è cercato di individuare la struttura delle relazioni che sostengono gli spazi collettivi, le tipologie di strade, di spazi verdi (pochi), di piazze, di attrezzature per la formazione, la cultura, lo sport e il tempo libero.
Si è rivolta attenzione, attraverso uno sguardo interdisciplinare, agli elementi caratterizzanti e potenziali generatori di animazione che possono, in un quadro di iniziative di rigenerazione, costituire risorse preziose e singolari.



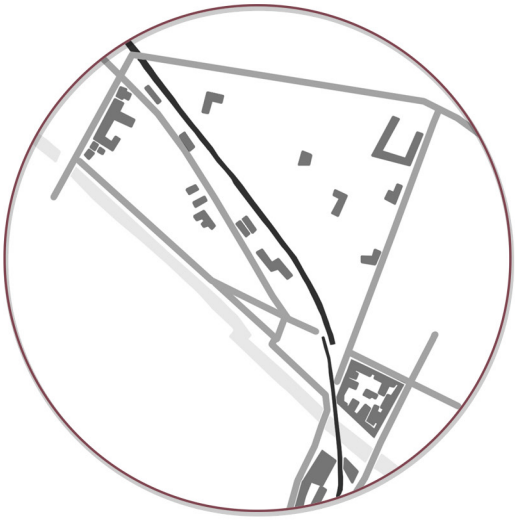
L'origine del toponimo "Aurora" risale a un'antica cascina posta indicativamente al centro del quartiere. Edificio che nel 1869 era un opificio tessile e che nel secolo successivo ospitò il Gruppo Finanziario Tessile (GFT).

Aurora
quartiere operaio

Storico quartiere popolare, alla fine del XVIII secolo - in particolare sotto il regno del re Vittorio Emanuele III di Savoia - fu soggetto al fenomeno di inurbazione. Molti contadini piemontesi cominciarono a lasciare la campagna attirati dalla sua industrializzazione urbana.

Nel 1850 il quartiere contava circa 20.000 abitanti, per gran parte operai, che conferirono ad Aurora il titolo di quartiere operaio più grande di Torino[1].

Il quartiere Aurora divenne poi ancora, nel secondo dopo-



1880-1882

1922-1934

1 - http://www.quartieri.torino.it/aurora/StoriaAurora.asp

guerra, zona di immigrazione da tutta Italia: grandi fabbriche vi trasferirono le proprio officine (ne è un esempio la FIAT grandi motori di via Cuneo).

Ma un quartiere che ruota intorno alle fabbriche dipende necessariamente da queste e dal lavoro che al loro interno si svolge. Alla fine degli anni 80 si è assistito infatti a un declino di residenti, strettamente legato alla chiusura di molte fabbriche.

Fortunatamente, a partire dal 2000, il quartiere è diventato oggetto di interesse di alcuni progetti di riqualificazione urbana. Ne sono un esempio "*La nuvola*", il centro direzionale della Lavazza, o la nuova sede dello IAAD (Istituto d'Arte Applicata e Design).

Il cambiamento del tessuto urbano

1955-1960

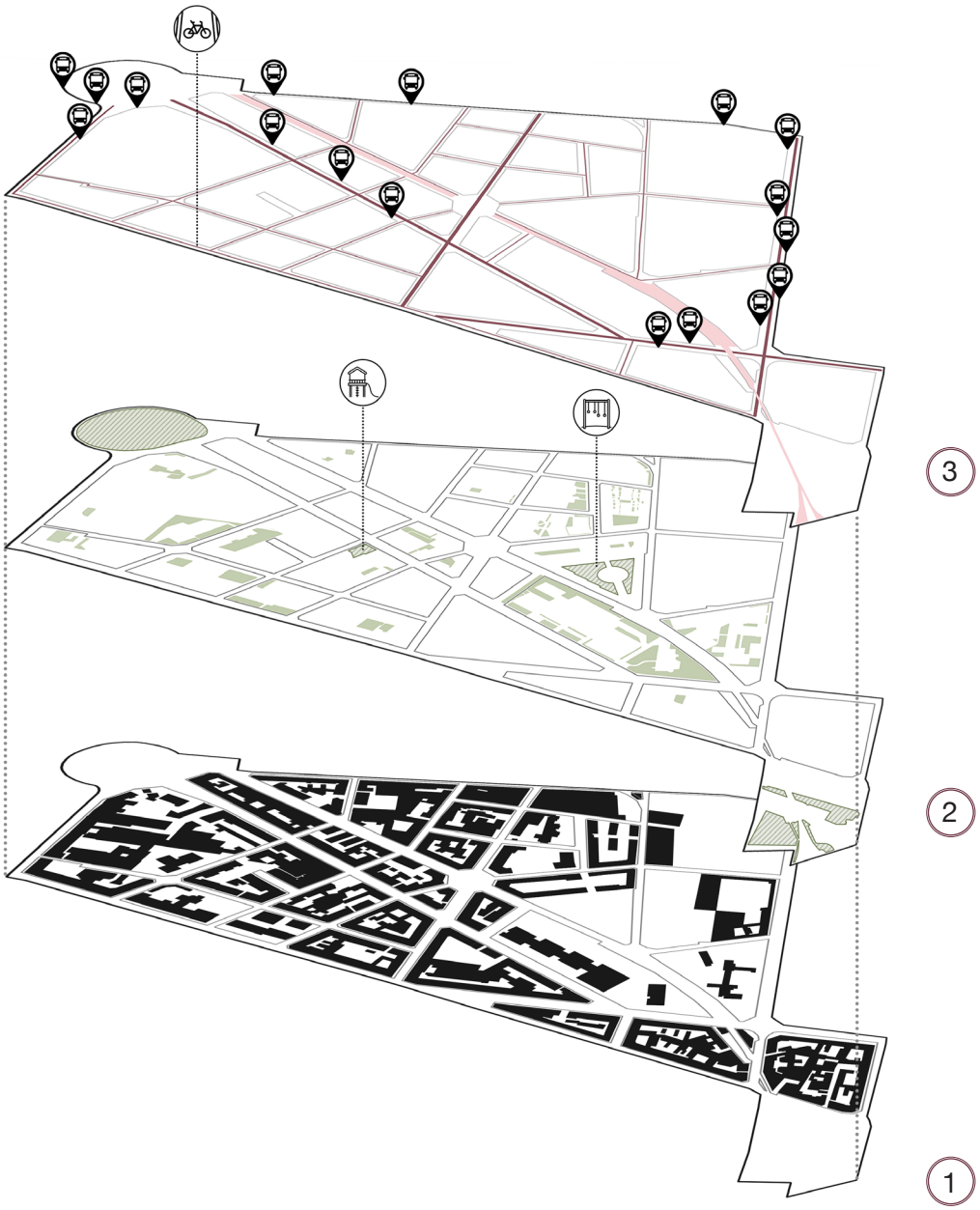
OGGI

Analizzando il territorio:

1) Tessuto urbano della zona in esame

2) Verde pubblico e privato della zona in esame

3) Viabilità della zona in esame

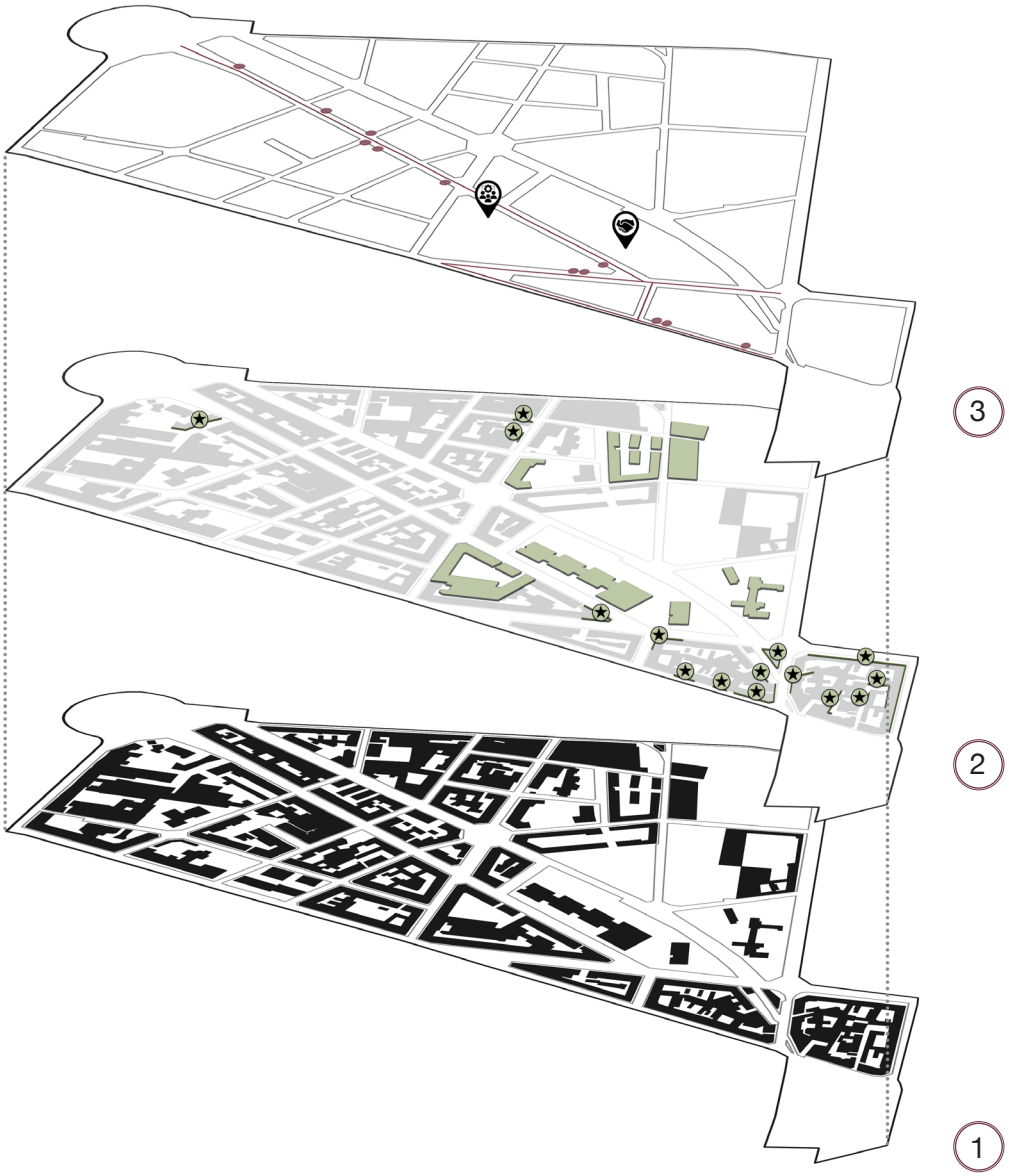


Analizzando il territorio:

1) Tessuto urbano della zona in esame

2) Edifici e facciate caratterizzanti della zona in esame

3) Locali chiusi, patti di collaborazione attivi e amministrazione condivisa nella zona in esame



5.2 *Agopuntura urbana: dove?*

Per la rigenerazione urbana di questa porzione del quartiere sono stati selezionati degli specifici punti che, attualmente, si mostrano in stato di degrado o, in alcuni casi, di totale abbandono.

Questi nodi - di cui di seguito la mappatura - sono ad oggi indipendenti e svincolati tra di loro. Ognuno con la propria funzione e morfologia rappresentano situazioni problematiche per il quartiere.
Esiste però un aspetto che li accomuna: agiscono e si sviluppano in prossimità del trincerino di via Saint Bon, l'asse ferroviario dismesso della Torino-Cères.
L'obiettivo è dunque una rigenerazione puntuale di questi nodi che andranno però a inserirsi in una rete più complessa di operazioni. Un macrointervento volto al recupero di questa porzione di quartiere.

PIAZZA BALDISSERA

Piazza Baldissera da via Antonio Cecchi

Piazza Baldissera da corso Vigevano

Sottopassaggio di piazza Baldissera

Foto aerea notturna di piazza Baldissera

VIA ANTONIO CECCHI

Via Antonio Cecchi da piazza Baldissera

Cortile con attività commerciale

Cortile con attività commerciale

Via Antonio Cecchi verso piazza Baldissera

TRINCERINO - VIA SAINT BON

Il trincerino dalla quota dei binari dismessi

Il trincerino da largo Francesco Cigna

Il trincerino da via Giaveno

Il trincerino a quota zero davanti al complesso scolastico

PONTE DI VIA GIAVENO

Il ponte sopraelevato di via Giaveno

La vista dal ponte verso le montagne

La vista dal ponte verso la collina

Il ponte sopraelevato di via Giaveno

LARGO FRANCESCO CIGNA

Largo Francesco Cigna

Via Francesco Cigna

Astanteria Martini

Astanteria Martini e via Francesco Cigna

ASTANTERIA MARTINI E
GIARDINO SAINT BON

Giardino Saint Bon

Giardino Saint Bon e via Cuneo

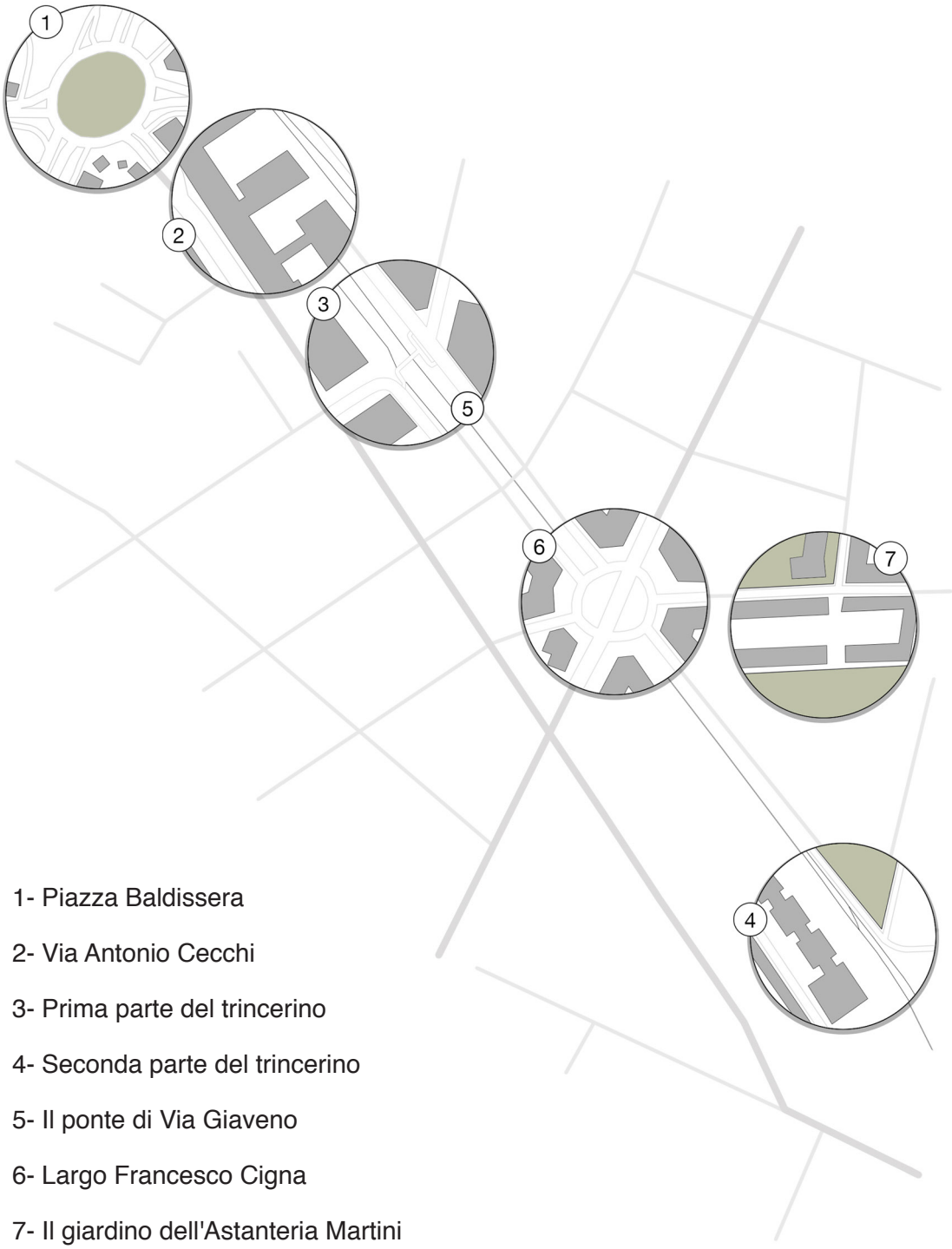
Tratto pedonale di via Cuneo

Giardino recintato dell'Astanteria Martini

5.3 *Agopuntura urbana: come?*

Questo approccio progettuale non vede come protagonista la possibile potenzialità dei "pieni" da recuperare, ma piuttosto il sistema di relazioni che è possibile innescare attraverso la conoscenza, il confronto e la condivisione tra soggetti diversi; ruolo che è prerogativa principale dei "vuoti", dello "spazio pubblico", oggi spesso declassato a puro tessuto connettivo, funzionalmente necessario ma privo di connotazioni e negletto, quando non addirittura privatizzato e sottratto alla sue reale dimensione sociale: occorre invece restituire allo spazio pubblico la valenza strategica di scena urbana, di risorsa condivisa, di attivatore di pratiche sociali. Lo spazio urbano deve rendersi quanto più possibile fruibile, attraversabile, deve costituirsi come luogo di dialogo e risorsa per le categorie più deboli, si deve adattare al mescolarsi e modificarsi di usi e culture e deve offrire visibilità e accessibilità a processi di continua innovazione.

Agopuntura urbana: i 7 nodi



1- Piazza Baldissera

2- Via Antonio Cecchi

3- Prima parte del trincerino

4- Seconda parte del trincerino

5- Il ponte di Via Giaveno

6- Largo Francesco Cigna

7- Il giardino dell'Astanteria Martini

Nodo 1: Piazza Baldissera

La rotonda di piazza Baldissera rappresenta, allo stato attuale, l'incrocio più congestionato di Torino.
Nella piazza si trova la stazione Dora, il capolinea dei binari per le Valli di Lanzo. Sono dodici le strade, tra corsi, vie e controviali, a intersecarsi nella rotonda compreso il viale di corso Principe Oddone, via Cecchi, corso Vigevano, corso Venezia, via Stradella e corso Mortara.
L'ipotesi di lavoro, pensata per sfruttare la sua parte centrale ora inutilizzata e fortemente degradata, prevede la creazione di una piazza protetta dal traffico e dal rumore dei clacson delle macchine. Questo potrà essere possibile, per esempio, abbassando il livello della piazza e creando una barriera acustica verde lungo il suo intero perimetro. In questo modo nascerebbe un nuovo luogo di aggregazione con possibili destinazioni a seconda del periodo dell'anno, silenzioso e funzionale.

Cittadini attivi

Regione Piemonte

Associazioni di volontariato

Circoscrizione 7

Compagnia di San Paolo

Comune di Torino

La casa del quartiere

STAKEHOLDERS

PRIVATO

PUBBLICO

TERZO SETTORE

Studenti

Scuole e Università

Fondazione CRT

Organizzazioni non profit

Pubblica amministrazione

GTT

Ordini professionali

S

- Ampio spazio verde
- Posizione strategica perchè punto d'incontro di importanti vie torinesi
- Adiacente a due piste ciclabili in direzione Venaria e San Mauro

W

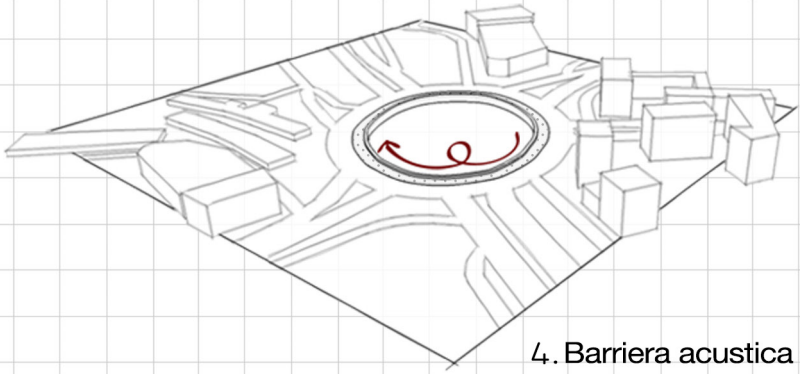
- Incrocio più congestionato di Torino
- Vittima di incuria
- Di difficile accessibilità
- Allo stato attuale non può essere considerata una piazza ma semplicemente una rotonda

O

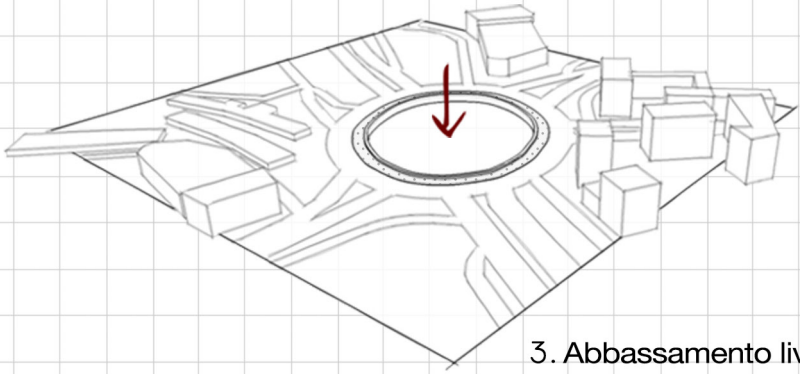
- Vicinanza alla stazione Dora quindi facilmente raggiungibile anche da fuori Torino
- Morfologia che favorisce l'aggregazione sociale
- Prossimità con l'asse commerciale di via Antonio Cecchi
- Da anni oggetto di studio di molti professionisti

T

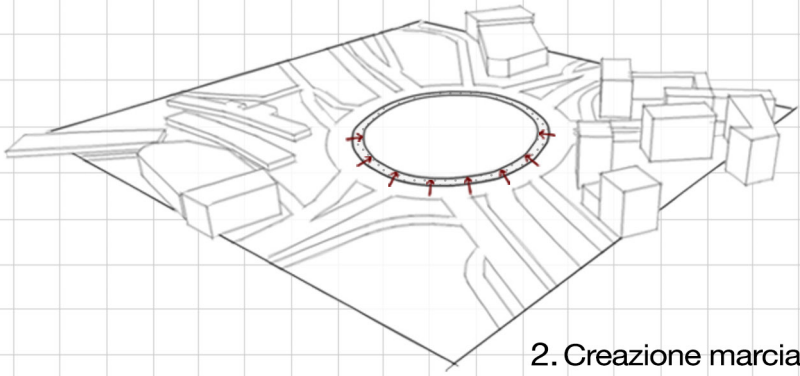
- Numerose sono state le proposte di riqualificazione di questa piazza/rotonda ma nessuna è stata attuata, forse per mancanza di fondi
- Piazza in una zona vittima della deindrustrializzazione, la cui riqualificazione non viene vista come una priorità



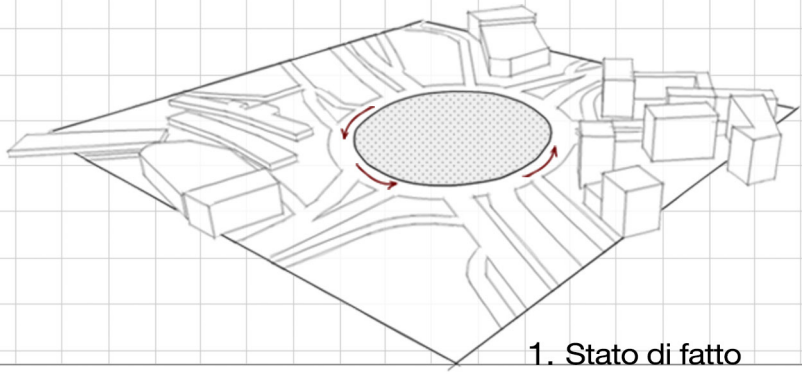
4. Barriera acustica verde



3. Abbassamento livello piazza



2. Creazione marciapiede verde



1. Stato di fatto

Nodo 2: Via Antonio Cecchi

Via Antonio Cecchi è considerata come l'asse commerciale di questa porzione del quartiere Aurora.

La via ospita, ai piani terra, numerose attività che spaziano dai generi alimentari al negozio per gli animali esotici, ma anche tante serrande abbassate, simbolo di chiusura e fallimento. È interessante notare come alcune attività, specialmente nel primo tratto della via arrivando da piazza Baldissera, si sviluppino anche nei cortili interni e nell'ala opposta del palazzo rispetto all'asse commerciale che affaccia proprio su via Saint Bon e il trincerino.

Nell'ottica di una rigenerazione dell'asse ferroviario dismesso sarebbe interessante rendere permeabile questo passaggio, cosicchè ci sia una comunicazione diretta tra le due vie. Si penserebbe inoltre a un ribaltamento del fronte stradale, tramite ingressi principali e caratteristici anche dal lato del trincerino, riqualificandone l'aspetto degli affacci.

Cittadini attivi

Circoscrizione 7

Commercianti

Comune di Torino

STAKEHOLDERS

PRIVATO

PUBBLICO

TERZO SETTORE

Ordini professionali

La casa del quartiere

Fondazioni bancarie

Pubblica amministrazione

S

- Presenza di numerose attività commerciali
- I pochi spazi verdi del quartiere si affacciano su questa via
- La via ospita diverse associazioni a favore dei cittadini, tra cui il Cecchi Point ovvero la casa del quartiere
- Presenza di diversi edifici con fronti caratterizzanti

W

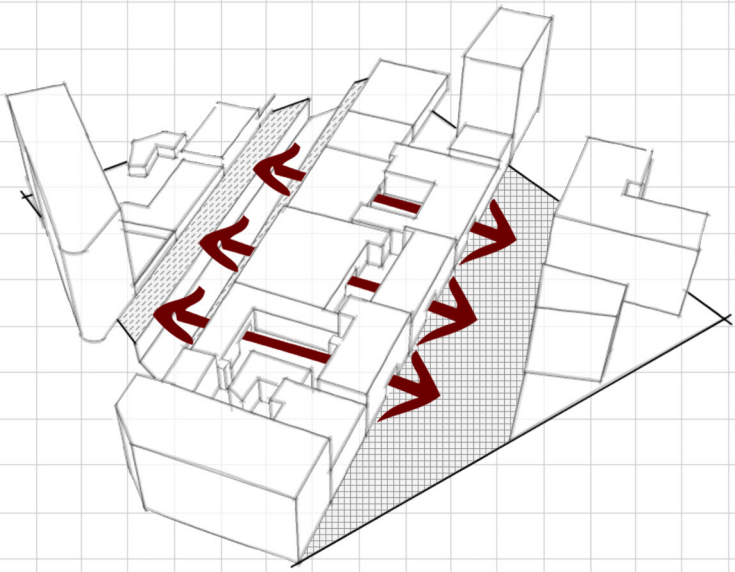
- Spazi pubblici sottovalutati
- Spazi verdi incolti
- Degrado generale
- Servizi poco variegati
- Scarsi i locali e le attività per i giovani

O

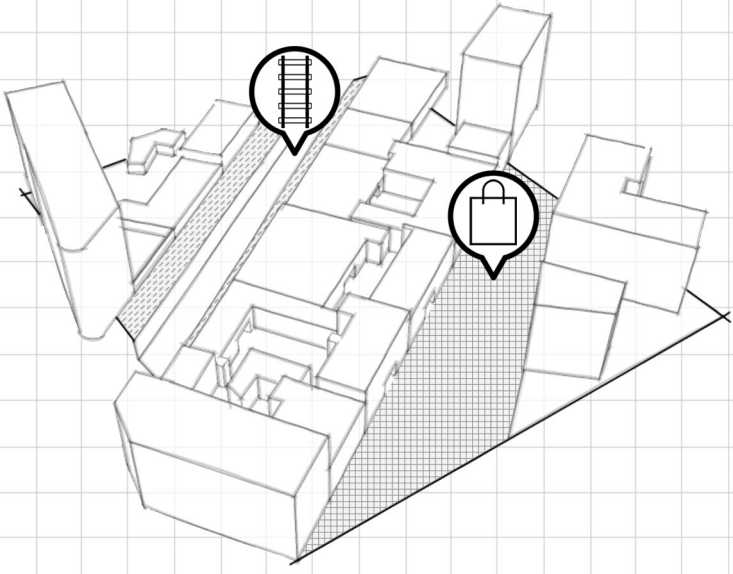
- Arteria chiave del quartiere Aurora
- Vicinanza al trincerino che, una volta riqualificato, può portare un afflusso di gente da tutta la città
- I numerosi spazi e locali in disuso, se rifunzionalizzati, possono ovviare al problema della scarsa varietà di servizi

T

- Numerose sono le attività commerciali chiuse e questo può significare una difficoltà delle vendite probabilmente a causa di una zona considerata ad oggi poco strategica
- Vicinanza a diversi centri commerciali, minaccia per le attività locali



2. Permeabilità tra l’asse commerciale e il trincerino



1. Stato di fatto

Via Antonio Cecchi

Trincerino

Nodo 3: La prima parte del Trincerino

Con il termine “trincerino” si intende il tratto di ferrovia dismessa della linea Torino-Ceres, che taglia il quartiere Aurora da piazza Baldissera a piazza Borgo Dora, oggi dismesso. Allo stato attuale il trincerino è in uno stato di abbandono e numerosissime sono le lamentele da parte dei cittadini, specialmente da quelli che abitano nelle case di via Saint-bon, che hanno un affaccio diretta sulla vecchia ferrovia.

Questo luogo necessita quanto prima di un intervento di riqualificazione, con la generazione di un parco lineare, attraversabile in alcuni punti significativi. L’ipotesi prevede la realizzazione di diversi livelli dove prevedere pista ciclabile, spazio per i pedoni e per la vegetazione, costituendo anche nuovo affaccio per gli edifici e i servizi che oggi si attestano sui bordi della trincea. Una soluzione sostenibile, mirata alla realizzazione di un nuovo parco urbano, in una zona priva di aree verdi, che incentiva i percorsi a piedi e in bicicletta.

Cittadini attivi

Regione Piemonte

Associazioni di volontariato

Circoscrizione 7

FIAB

Compagnia di San Paolo

La casa del quartiere

Comune di Torino

STAKEHOLDERS

PRIVATO

PUBBLICO

TERZO SETTORE

Studenti

Scuole e Università

Fondazione CRT

Organizzazioni non profit

Pubblica amministrazione

GTT

Ordini professionali

S

- Luogo con un valore storico per il quartiere
- Forma adatta alla progettazione di un parco lineare
- Prossimità a luoghi con grande valore architettonico, storicamente simbolo della città di Torino nel periodo della grande industrializzazione (es: Ex OGM, Lingottino)

W

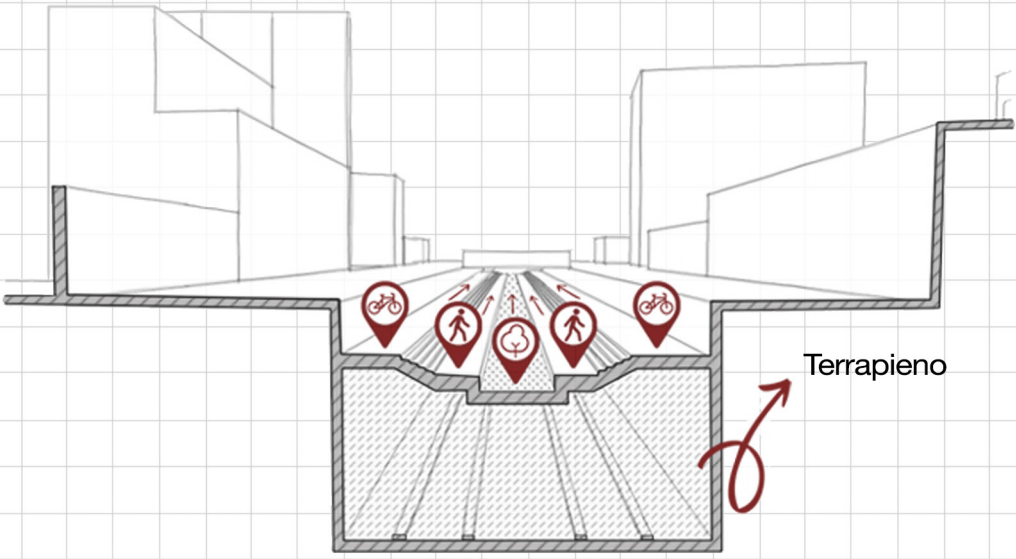
- Attualmente è un luogo di spaccio
- Con il tempo la trincea è diventata una discarica a cielo aperto
- Scarsità, o meglio, quasi assenza di attività commerciali su questo asse del quartiere

O

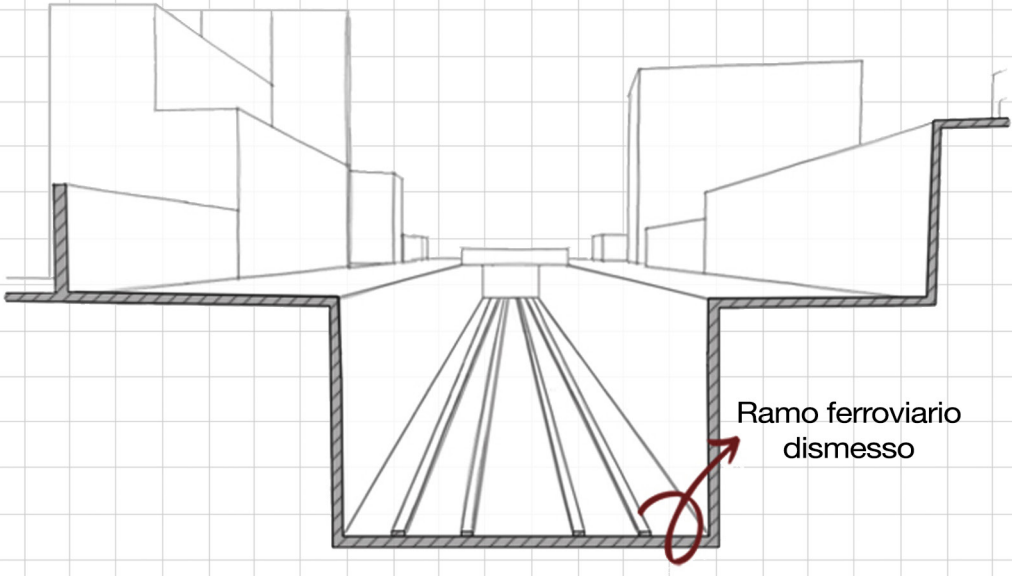
- Il trincerino, se riqualificato, potrebbe portare ad un miglioramento dell'area, soprattutto per l'aggregazione sociale
- Possibile arteria verde in un quartiere che ne possiede poco
- Il progetto così pensato favorisce la mobilità sostenibile

T

- Numerose sono state le proposte di riqualificazione di questo asse ma nessuna messa in pratica, forse per mancanza di fondi



2. Risistemazione



1. Stato di fatto

Nodo 4: La seconda parte del Trincerino

La seconda parte del tricerino è quella dove, dopo largo Francesco Cigna, la ferrovia dismessa raggiunge il filo stradale e si intreccia con la viabilità e con i percorsi pedonali provenienti da Piazza Borgo Dora e da Porta Palazzo, il più grande mercato cittadino. Quest'area, attualmente recintata, è molto interessante perchè limitrofa al cortile della scuola media Ettore Morelli.

L'ipotesi prevede di aprire la scuola e le sue attrezzature all'uso civico, utilizzando questa parte del trincerino come filtro tra un contesto scolastico e il resto del quartiere.

Le rotaie inutilizzate possono essere sfruttate come supporto a un sistema di orti in cassetta con ruote, che diventerebbero quindi mobili lungo tutto il suo tracciato.

L'esperienza dell'orto didattico rivolta principalmente agli studenti della scuola media offre la possibilità di migliorare la conoscenza della stagionalità dell'alimentazione.

Cittadini attivi

Associazioni di volontariato

Circoscrizione 7

La casa del quartiere

Comune di Torino

STAKEHOLDERS

PRIVATO

PUBBLICO

TERZO SETTORE

Scuola Ettore Morelli

Studenti scuola Ettore Morelli

Organizzazioni non profit

Pubblica amministrazione

GTT

Ordini professionali

S

- Affaccio sul complesso della scuola media Ettore Morelli
- Impianti sportivi concentrati in prossimità di questo tratto dell'asse ferroviario dismesso
- Il buono stato delle rotaie consente di riutilizzarle creando degli orti in cassetta mobili

W

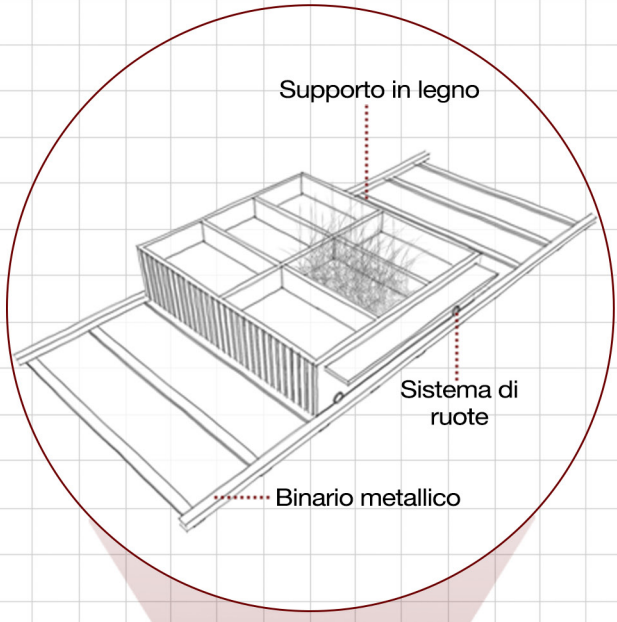
- Spazio verde incolto
- Ostacolo alla permeabilità della via. Se i cancelli che chiudono questo tratto venissero aperti si consentirebbe un passaggio diretto dalla scuola alla circoscrizione, oltre a diventare un possibile luogo di aggregazione sociale

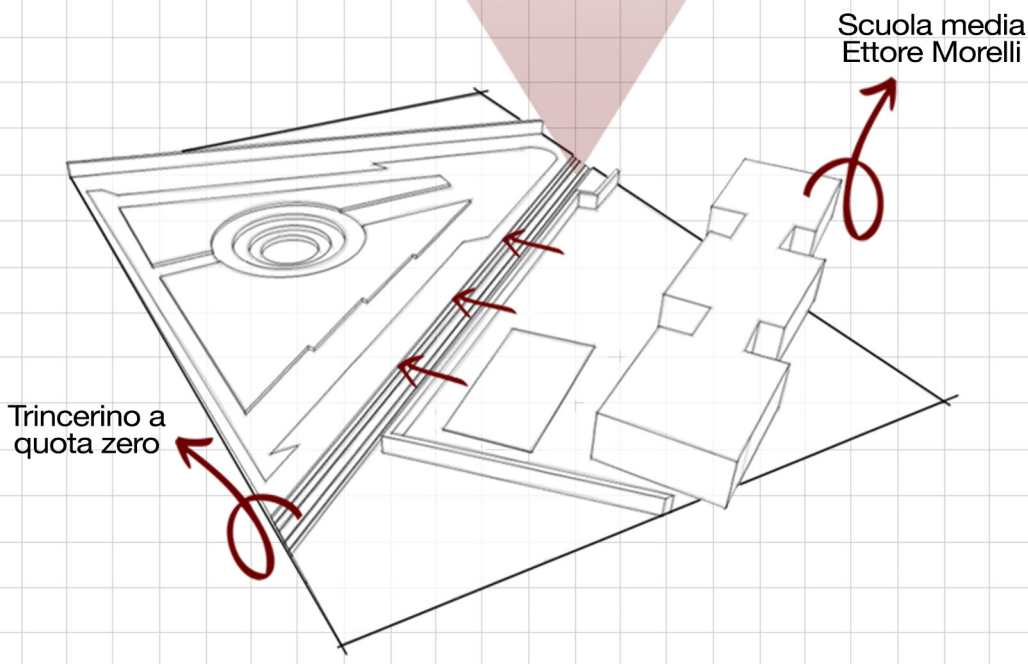
O

- Essendo alla stessa quota della strada, questo è il tratto più accessibile di tutta la via ferrata
- Essendo adiacente al complesso scolastico è possibile immaginare tutta una serie di attività educative che consentano ai bambini di interagine anche oltre le mura scolastiche

T

- Numerose sono state le proposte di riqualificazione di questo asse ma nessuna messa in pratica, forse per mancanza di fondi. In questo caso però non si dovrebbe ignorare che si tratta di interventi non onerosi dove sono più che altro le azioni a consentire una riqualificazione





Apertura della scuola e delle sue attrezzature all'uso civico (biblioteca, cortile, palestra, orti didattici...)

Nodo 5: Il ponte di Via Giaveno

Il ponte di via Giaveno, allo stato attuale, presenta un duplice problema. Il primo riguarda la sua funzionalità in quanto, essendo sopraelevato, è una barriera architettonica difficilmente accessibile da persone anziane, diversamente abili o con passeggini. Inoltre nel tempo è divenuto un luogo di spaccio.

L'ipotesi prevede un intervento di riqualificazione che modificherebbe sia la sua morfologia che, in parte, la sua funzione.

Anzitutto sarà previsto l'abbassamento del suo livello, rendendolo così accessibile a tutti e, inoltre, sarà necessario un ampliamento della sua sezione.

In questo modo si potrebbe generare una piazza funzionale per l'uscita della chiesa, e un luogo dove guardare verso diversi punti panoramici: la montagna, la collina, il fiume e la chiesa.

Cittadini attivi

Scuole e Università

Circoscrizione 7

Compagnia di San Paolo

Comune di Torino

STAKEHOLDERS

PRIVATO

PUBBLICO

TERZO SETTORE

Fondazione CRT

Enti ecclesiastici

Studenti

La casa del quartiere

Ordini professionali

Pubblica amministrazione

S

- Ponte che consente l'attraversabilità del trincerino da via Saint Bon a via Antonio Cecchi, l'asse commerciale del quartiere Aurora

W

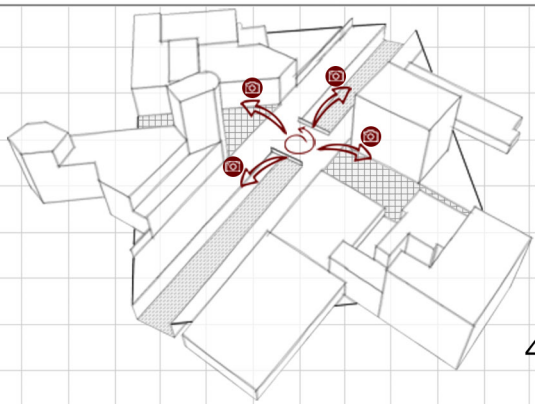
- Il ponte è sopraelevato, rappresenta quindi una barriera architettonica
- Luogo fulcro dello spaccio della via
- Degrado generale della struttura

O

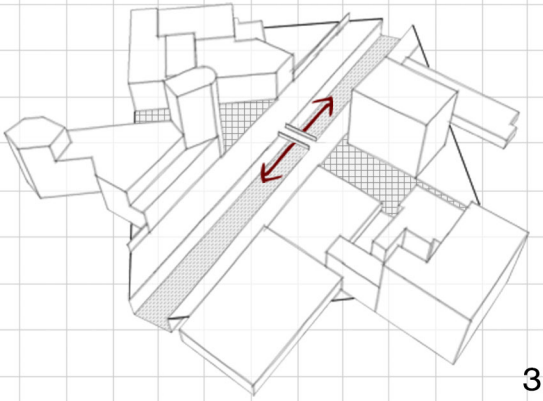
- Possibile luogo di ritrovo all'entrata e all'uscita della chiesa adiacente. Allo stato attuale non è presente nessuno spazio che favorisca questa funzione
- Luogo con quattro diversi punti panoramici: la collina, la montagna, la Dora e la chiesa della Madonna delle Lacrime

T

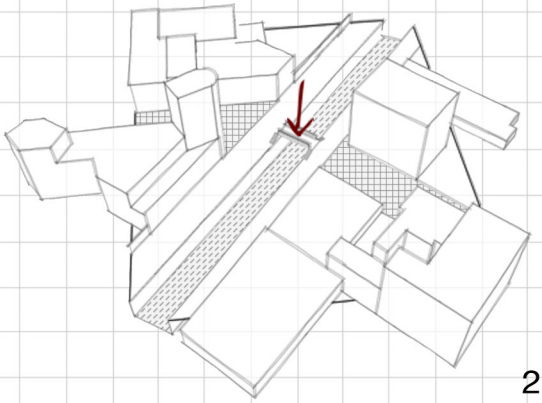
- Pare che i cittadini auspicherebbero l'abbattimento del ponte perchè luogo cardine dello spaccio. Ciò tuttavia li priverebbe di un collegamento veloce e diretto da una parte all'altra della via ferrata



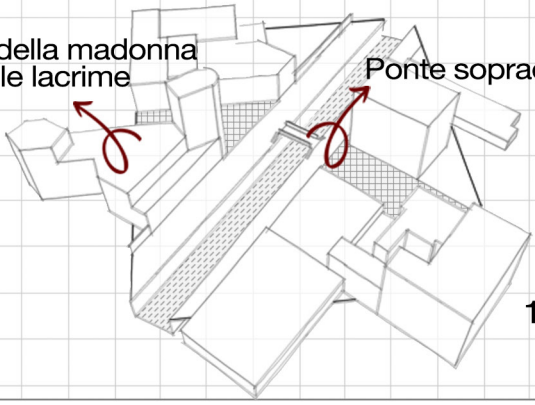
4. Creazione di una piazza con 4 diversi punti panoramici



3. Aumento larghezza ponte



2. Abbassamento livello ponte



1. Stato di fatto
   - Via Giaveno
   - Trincerino

Nodo 6: Largo Francesco Cigna

Largo Francesco Cigna è il luogo dove si incontrano importanti vie del quartiere Aurora: via Francesco Cigna, via Saint-bon (il trincerino) e via Cuneo. Uno dei suoi affacci, tra l'altro, è occupato dalla facciata principale dell'Astanteria Martini.

Per queste ragioni Largo Cigna può essere considerato un luogo essenziale per il quartiere, non solo per quanto riguarda la mobilità, ma anche perché ospita una delle emergenze architettoniche del quartiere.

Allo stato attuale, però, questa piazza è organizzata in modo caotico.

L'ipotesi prevede di riorganizzare l'intero spiazzo, con una ricollocazione dei parcheggi e variando leggermente la circolazione delle auto, generando così uno spazio pubblico fruibile dai pedoni.

Cittadini attivi

Regione Piemonte

Associazioni di volontariato

Circoscrizione 7

Compagnia di San Paolo

La casa del quartiere

Comune di Torino

STAKEHOLDERS

PRIVATO

PUBBLICO

TERZO SETTORE

Scuole e Università

Studenti

Fondazione CRT

Organizzazioni non profit

Pubblica amministrazione

GTT

Ordini professionali

S

- Un affaccio dello spiazzo è occupato dall'Astanteria Martini, una delle emergenze architettoniche del quartiere
- Lo spiazzo è attraversato da via Francesco Cigna, asse fondamentale per la viabilità non solo del quartiere Aurora, ma dell'intera città di Torino

W

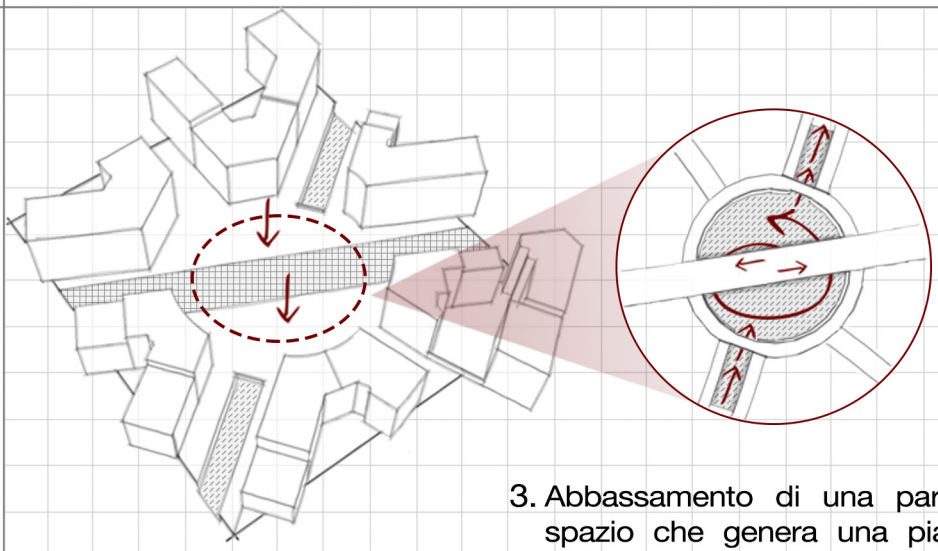
- Organizzazione caotica della piazza
- Parcheggi per automobili poco strutturati
- Poco spazio per i pedoni

O

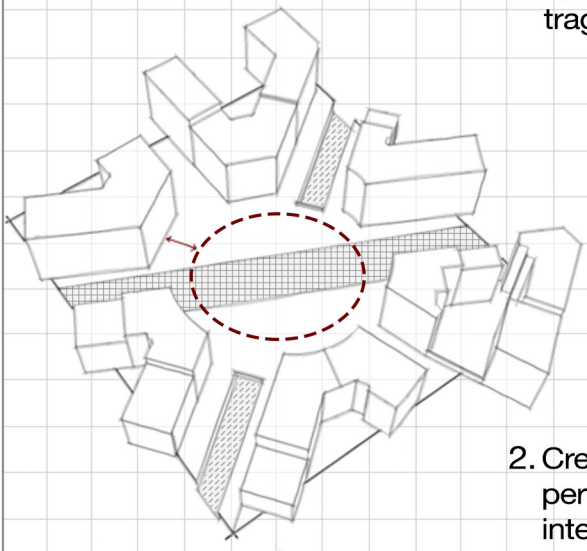
- Vicinanza alle case Atc
- Morfologia che favorisce l'aggregazione sociale
- Posizione strategica in vista della riqualificazione del trincerino perchè lo spiazzo è sito nel centro

T

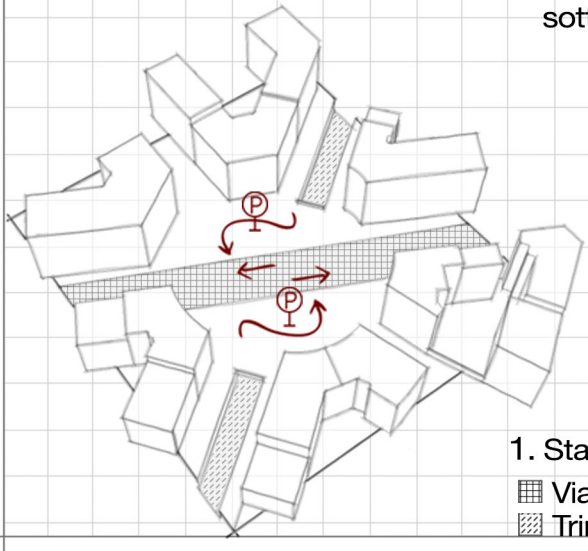
- Piazza in una zona vittima della deindrustrializzazione, la cui riqualificazione non viene vista come una priorità



3. Abbassamento di una parte dello spazio che genera una piazza nel tragitto del trincerino



2. Creazione dello spazio necessario per marciapiede e circolazione. interramento dei parcheggi al di sotto di esso



1. Stato di fatto

Via Francesco Cigna

Trincerino

Nodo 7: Il giardino dell'Astanteria Martini

L'Astanteria Martini, progettata nel 1920 dall'ingegnere Carlo Sgarbi su un terreno di proprietà del professor Enrico Martini, viene inaugurata il 5 maggio del 1923, con lo "scopo di provvedere ai soccorsi di urgenza della regione Nord e di ricoverare i malati gravi d'ambo i sessi nei letti fissati dal Municipio"[2] .

La struttura viene ampliata nel 1929, a opera dell'ingegnere Francesco Manca.

Dal 2003 l'edificio è inutilizzato. Esso presenta, tra le altre cose, un ampio giardino sul retro, ora chiuso da una recinzione.

Si è dunque pensato di riqualificare il suddetto giardino e di rimuovere la recinzione, generando permeabilità con il giardino Saint Bon e, di conseguenza, con la scuola media Ettore Morelli.

2 - http://www.museotorino.it

Cittadini attivi

Associazioni di volontariato

Regione Piemonte

Circoscrizione 7

La casa del quartiere

Comune di Torino

STAKEHOLDERS

PRIVATO

PUBBLICO

TERZO SETTORE

Scuola Ettore Morelli

Studenti scuola Ettore Morelli

Organizzazioni non profit

Scuole e Università

Pubblica amministrazione

Ordini professionali

S

- Il giardino dell'Astanteria Martini e il giardino Saint Bon rappresentano le poche aree verdi presenti in questa porzione del quartiere in esame
- Il giardino Saint Bon allo stato attuale non necessita di particolari interventi di rigenerazione

W

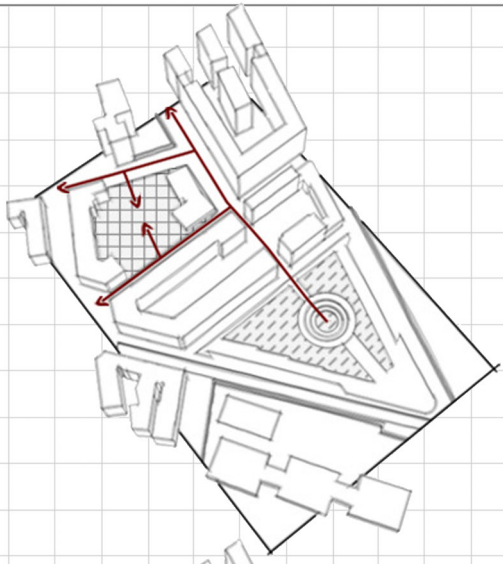
- Anche se in buono stato il giardino Saint Bon risulta sporco e poco curato
- Il giardino Saint Bon ad oggi è luogo di spaccio
- Il giardino dell'Astanteria Martini, ad oggi, è in stato di totale abbandono

O

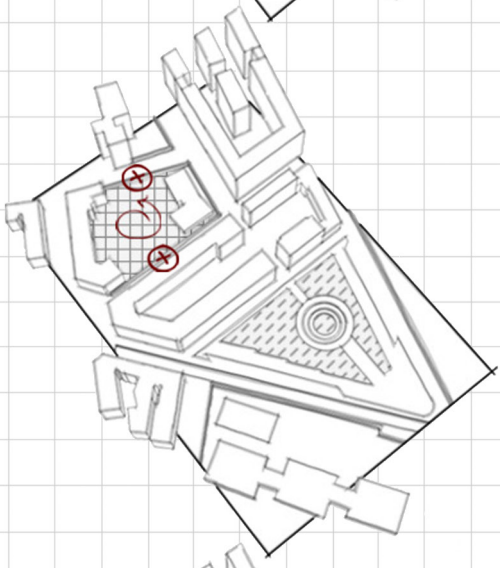
- Luoghi che favoriscono l'aggregazione sociale
- Aprire le recinzioni del giardino dell'Astanteria Martini consentirebbe un passaggio diretto tra quest'ultimo e il giardino Saint Bon attraverso una via pedonale alberata, generando un'area verde unica e con un ampio respiro

T

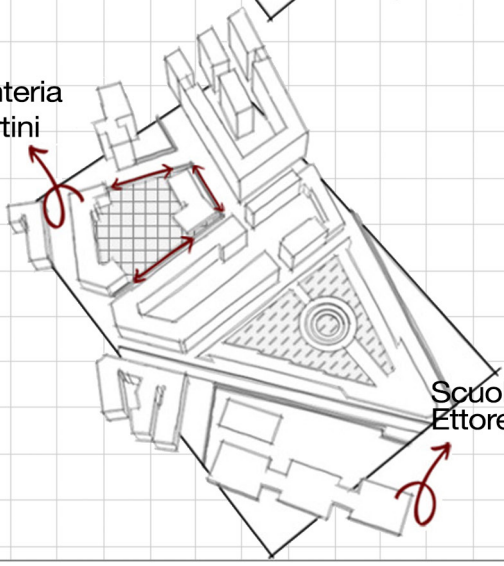
- I due giardini, ma specialmente il Saint Bon, sono nascosti dai palazzi che costeggiano le vie di questa parte di quartiere. Il rischio è quindi che possano non essere notati dai cittadini che non conoscono la zona e di essere utilizzati solo dagli abitanti dei suddetti palazzi



3. Permeabilità



2. Riqualificazione giardino Astanteria e rimozione della recinzione



1. Stato di fatto

Giardino Astanteria

Giardino Saint Bon

5.4 *Un feedback dalla Circoscrizione 7*

Sin dall'avvio del progetto Scandagli, la collaborazione con la Circoscrizione 7 è stata costante: in seguito alla presentazione della proposta progettuale, infatti, sono stati organizzati nella sua sede, e grazie all'aiuto di tutti i suoi esponenti, un dibattito sul progetto aperto agli abitanti del quartiere e un workshop - tenutosi nel novembre del 2019 - cui hanno partecipato diversi architetti del torinese per discutere in merito ad eventuali modifiche apportabili alle idee fino a quel momento delineate.

Il workshop su "Scandagli"

Schizzo progettuale inerente alla parte finale del trincerino realizzato dall'arch. Franco Cucchiarati durante il workshop su Scandagli

Di fondamentale importanza per poter proporre un'idea che non rimanesse solo "un progetto su carta" ma che avrebbe potuto, nel tempo, essere accolta come reale possibilità di riqualificazione del quartiere, è stata la voce di Luca Deri, Presidente della Circoscrizione.

A tal proposito, quest'ultimo afferma che *"il progetto Scandagli ha avuto il merito di accendere i riflettori sul quartiere Aurora. Sono intervenuti molti architetti che lavorano a Torino e in provincia. Sarebbe bello ora passare dalla fase teorica a quella pratica. Scandagli, rispetto ad altri progetti che sono stati presentati in passato, ha avuto una base di partenza molto più concreta.*

Un Feedback da Luca Deri

Ad esempio il ribaltamento degli affacci significa cambiare una parte di territorio in maniera importante. Quella zona attualmente viene utilizzata in maniera vagabondesca, recuperandola fai capire ai cittadini che l'amministrazione ci tiene a te. Anche dal punto di vista psicologico il vostro progetto aiuterebbe a motivare i cittadini a prendersi più cura del territorio".

Deri, sicuro del *feedback* positivo che il progetto potrebbe avere anche da parte dei cittadini, sostiene che sarebbe opportuno evidenziarne i costi: in questa maniera la Circo-

scrizione, molto interessata ad avviare un processo collaborativo, potrebbe aiutare anche a reperire eventuali risorse, come *sponsor* o fondazioni, pronti ad investire su questo territorio.

Sull'idea dell'avvio di un processo di collaborazione con i cittadini attivi, il presidente della circoscrizione afferma: *"La partecipazione dei cittadini secondo me è fondamentale. La difficoltà dei cittadini spesso è però comprendere i progetti complessi. Sarebbe importante dunque una corretta comunicazione che favorisca la loro integrazione in questo processo.*
La proposta di Scandagli è una proposta seria, bisogna solo trovare le risorse per poter trasformare questo progetto da teorico a pratico".

A tal proposito, nel capitolo che seguirà - oltre alle azioni e agli obiettivi - sarà importante individuare, nell'ottica della stipula di un patto di collaborazione, un'adeguata modalità di comunicazione con i cittadini del quartiere, facendo in modo che nessuno resti escluso dal processo.

Riassumendo il percorso:

APPROFONDIMENTO **06**

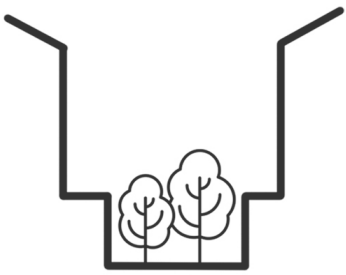
In questo capitolo si approfondirà uno dei sette nodi analizzati nelle precedenti pagine, il trincerino: dall'analisi della sua possibile futura morfologia alla proposta di collaborazione volta alla sua concretizzazione. Per determinati aspetti ho tratto ispirazione dallo studio di progetti realizzati nel Mondo, il cui punto di partenza era sempre un asse ferroviario dismesso: l'High Line a New York è forse il più emblematico o, ancora, la Promenade Plantèe a Parigi. Ma ho rivolto anche lo sguardo a dei riferimenti italiani che, seppure solo in fase di progetto e quindi non ancora realizzati, mi hanno fornito spunti di riflessione interessanti. Tra questi il progetto Rotaie Verdi a Milano, un parco lineare sull'asse San Cristoforo/Porta Genova di circa 130.000 metri quadri. Una volta maturate le idee necessarie alla progettazione consapevole di un parco lineare che, data la sua particolare forma, prevede un progetto abbastanza "rigido" e vincolato, il passo successivo sarà quello di analizzare in modo più critico i possibili stakeholder, selezionati nell'ottica di una eventuale collaborazione: questi ultimi si classificheranno in base al loro potere e al loro interesse, distinguendo così il grado della loro rilevanza. Solo in seguito a queste considerazioni, quindi avendo ben chiari gli obiettivi e le azioni necessarie ad una buona realizzazione e manutenzione condivisa del parco, sarà possibile la formulazione di una proposta di collaborazione seria e cosciente.

Parco Lineare

Inteso come parco urbano di proporzioni specifiche: lungo e stretto, che si sviluppa all'interno della città. Nel caso in esame, il parco lineare si intende come una striscia che si adatta e trasforma quello che tocca, grazie alle sue caratteristiche interne e alle sue relazioni spaziali.

La sua particolare forma, che necessariamente vincola la progettazione, necessita di uno studio preliminare che evidenzi le diverse possibilità di intervento:

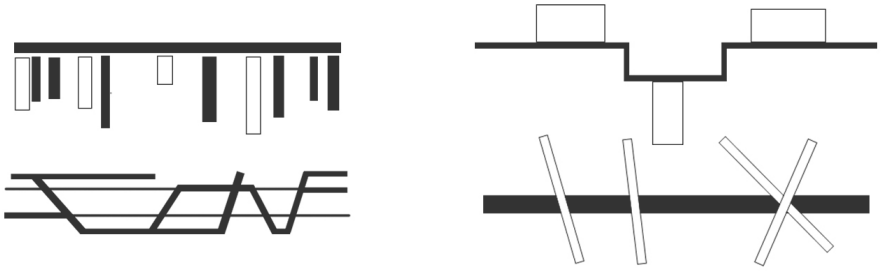
INSEDIAMENTO



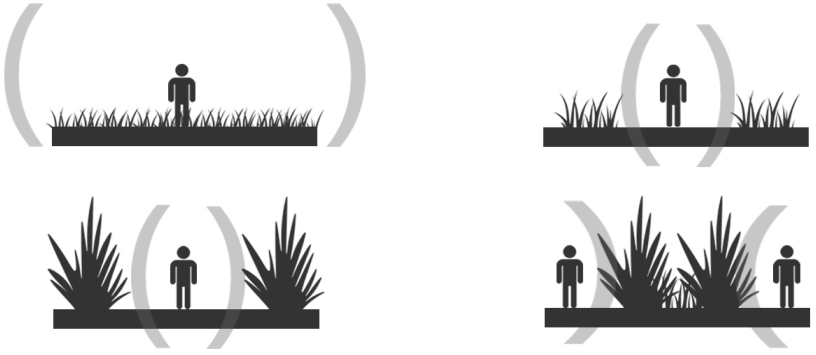
La città ha una visione zenitale del parco, il parco invece ha delle visuali costrette, direzionate e racchiuse dentro se stesso.

La spazialità diventa più intima e si ha la possibilità di intervenire tanto a livello del suolo come a livello di alzato attraverso i muri di contenimento.

IPOTESI SPAZIO



IPOTESI VEGETAZIONE

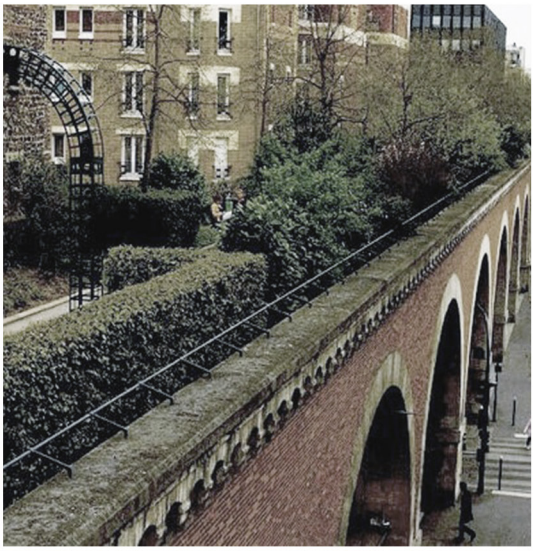


Caso studio:
HIGH LINE

Luogo: New York City, USA
Anno: 2009

L'High Line è un parco lineare di New York realizzato sulla "West Site Line", tracciato ferroviario dismesso dal 1980. Il progetto di questo parco pubblico sopraelevato, che ha visto la collaborazione attiva delle associazioni cittadine, è stato studiato con lo scopo di creare uno spazio aggregativo e di ridistribuire il traffico pedonale rendendolo anche più sicuro. Il risultato è un museo botanico a cielo aperto dove, tra le diverse aree vegetali, è possibile godere di scorci privilegiati sulla città[1].

1- https://www.artwave.it/architettura/buildings/il-caso-high-line-di-new-york



Caso studio:
PROMENADE PLANTÉE

Luogo: Parigi, Francia
Anno: 2009

La Promenade Plantée è un parco pubblico sopraelevato di Parigi realizzato sul percorso di una vecchia ferrovia dismessa. Questa suggestiva passeggiata è lunga quasi cinque chilometri e, tra alberi e fiori, promette una vista unica su Parigi da un nuovo prospettiva.

Se i pedoni possono passeggiare tra il verde nella zona sopraelevata, i percorsi per i ciclisti sono invece a livello del suolo. I portici sotto il viadotto sono stati convertiti in botteghe di arti e mestieri: il "Viaduc des Arts"[2].

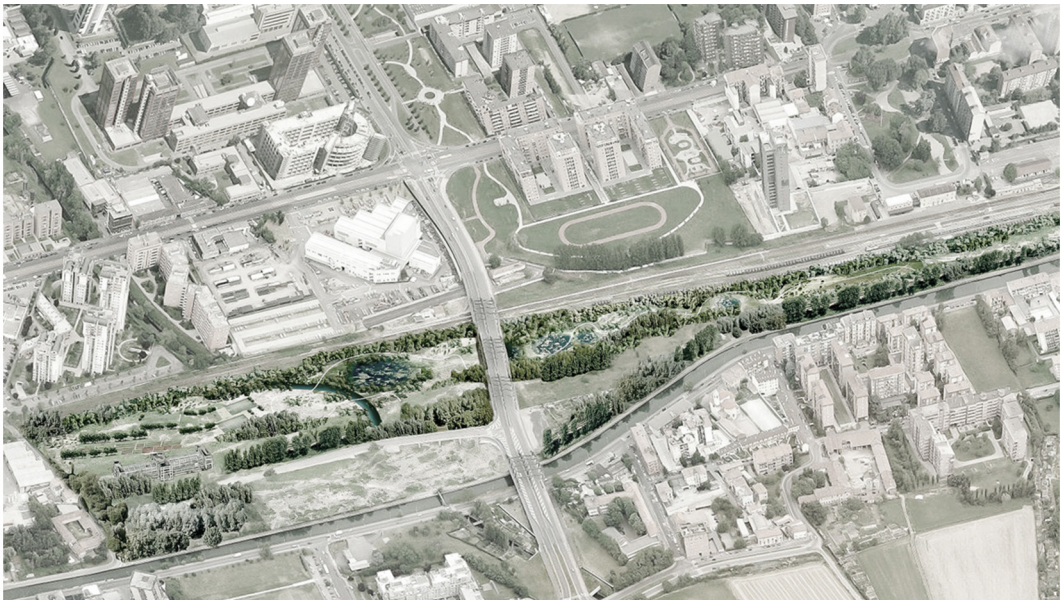
2 - http://www.giardini-mondo.it/paris/165/la-promenade-plantee

Caso studio:
ROTAIE VERDI

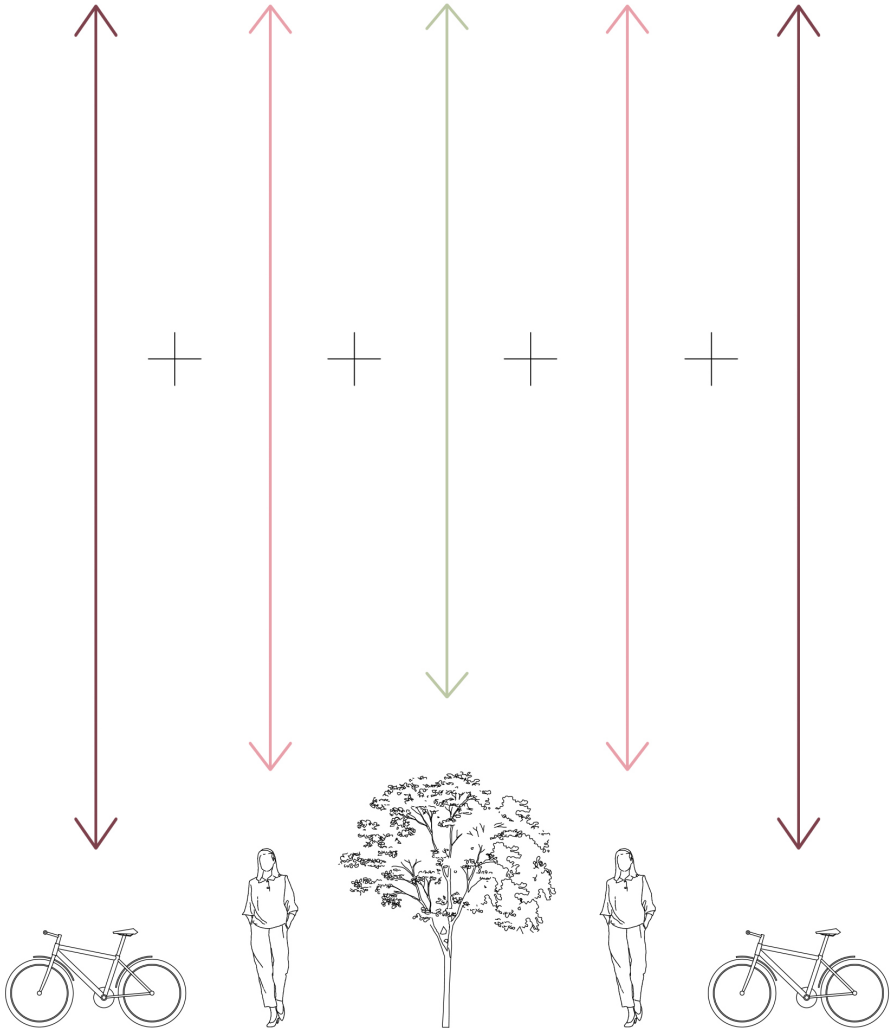
Luogo: Milano, Italia
Anno: Non ancora realizzato

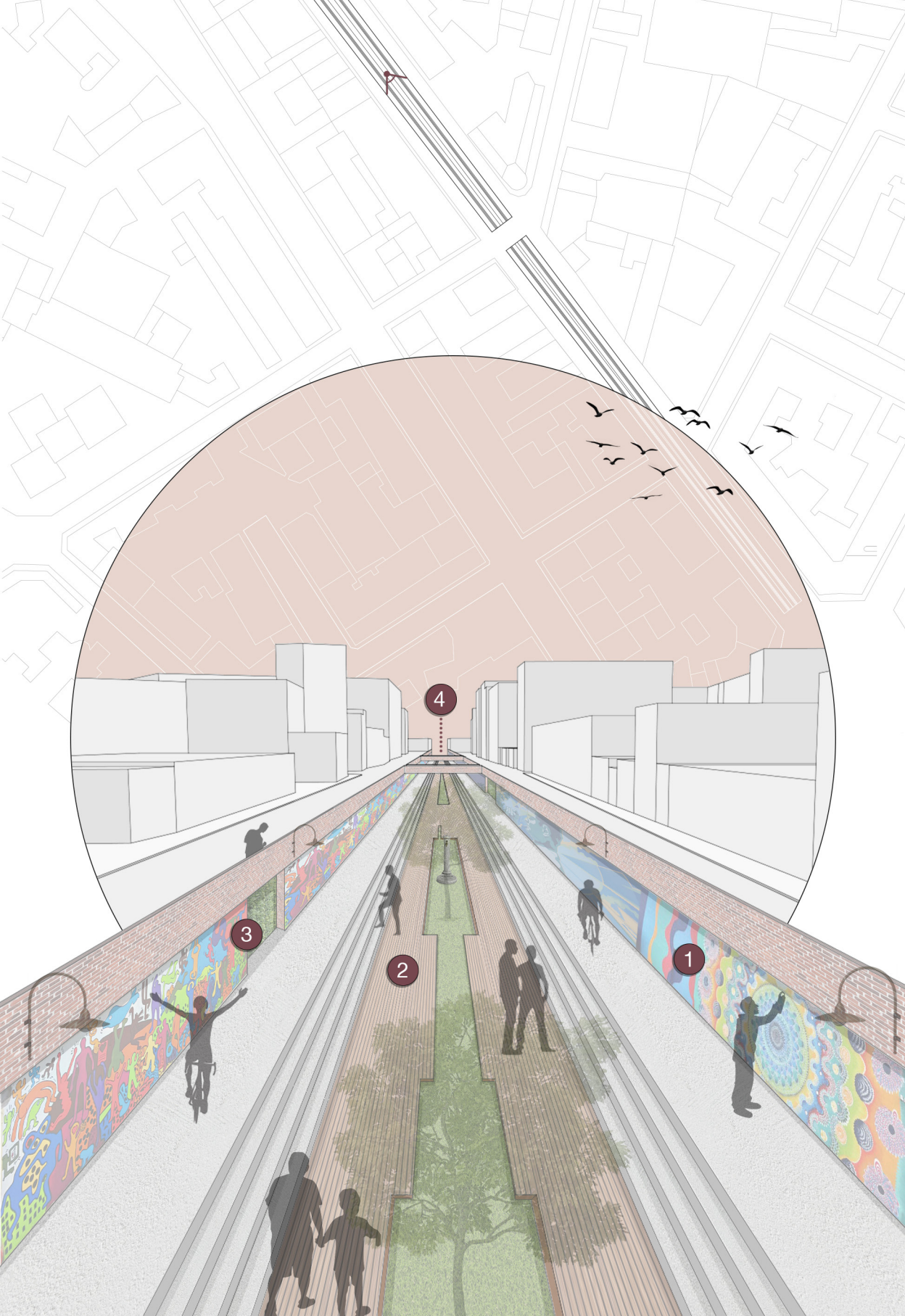
L'obiettivo di Rotaie Verdi è quello di sfruttare le ferrovie dismesse per creare un'oasi verde che colleghi la città con la campagna, realizzando piste ciclabili, orti, aree adibite a parco e a edilizia residenziale convenzionata.

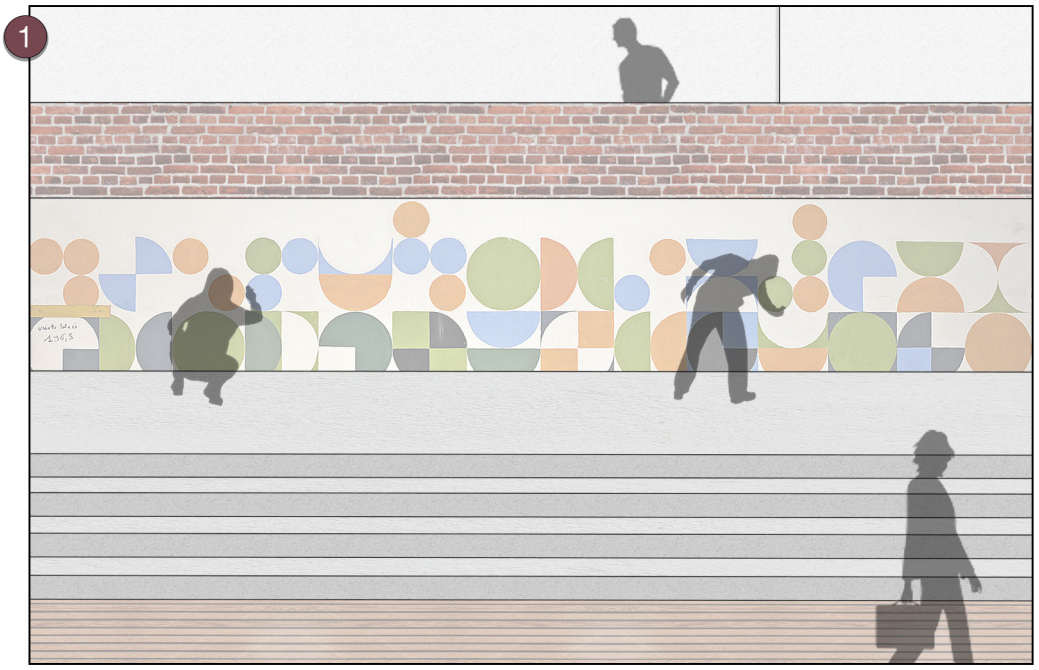
Rotaie verdi permetterebbe di aumentare le aree dedicate alla natura in città e di valorizzare quelle in abbandono, incrementandone la fruizione da parte dei cittadini, oltre a inserirsi in un progetto più ampio di trasformazione di una delle periferie più problematiche di Milano[3].



3 - https://www.teknoring.com/news/urbanistica/rotaie-verdi-per-una-milano-piu-sostenibile

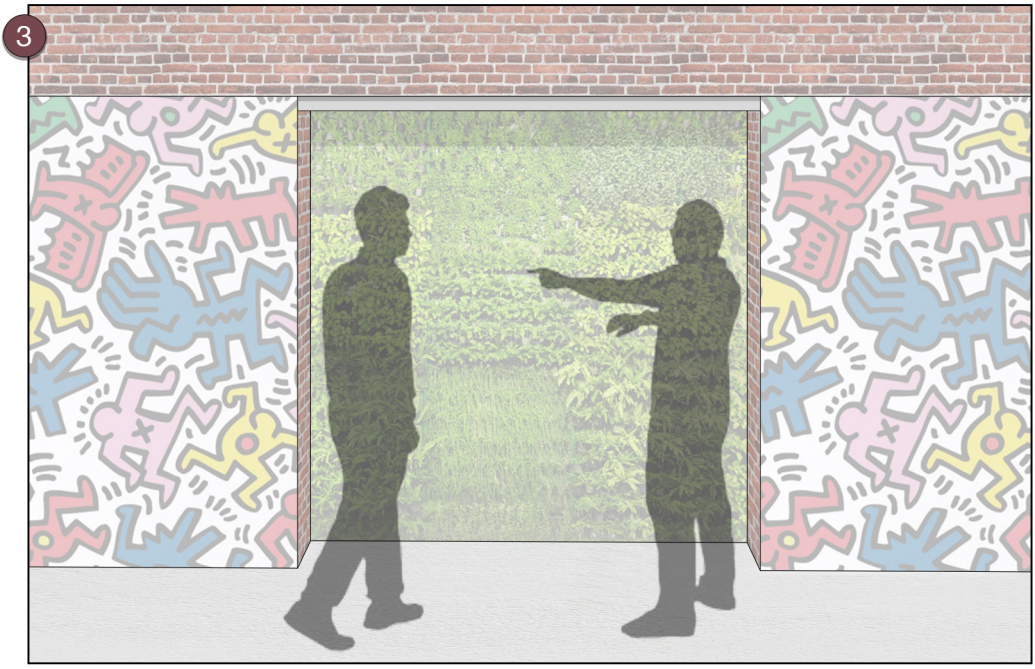



4
3
2
1

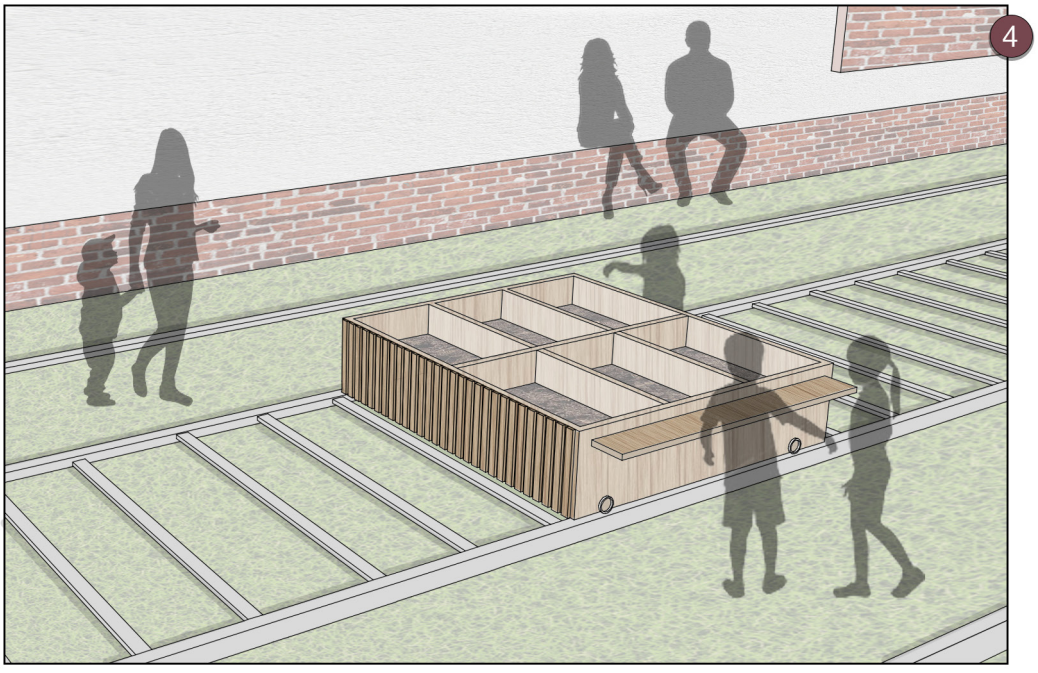


Realizzazione di murales “antismog” sostenibili

Condivisione degli spazi



Cura del verde

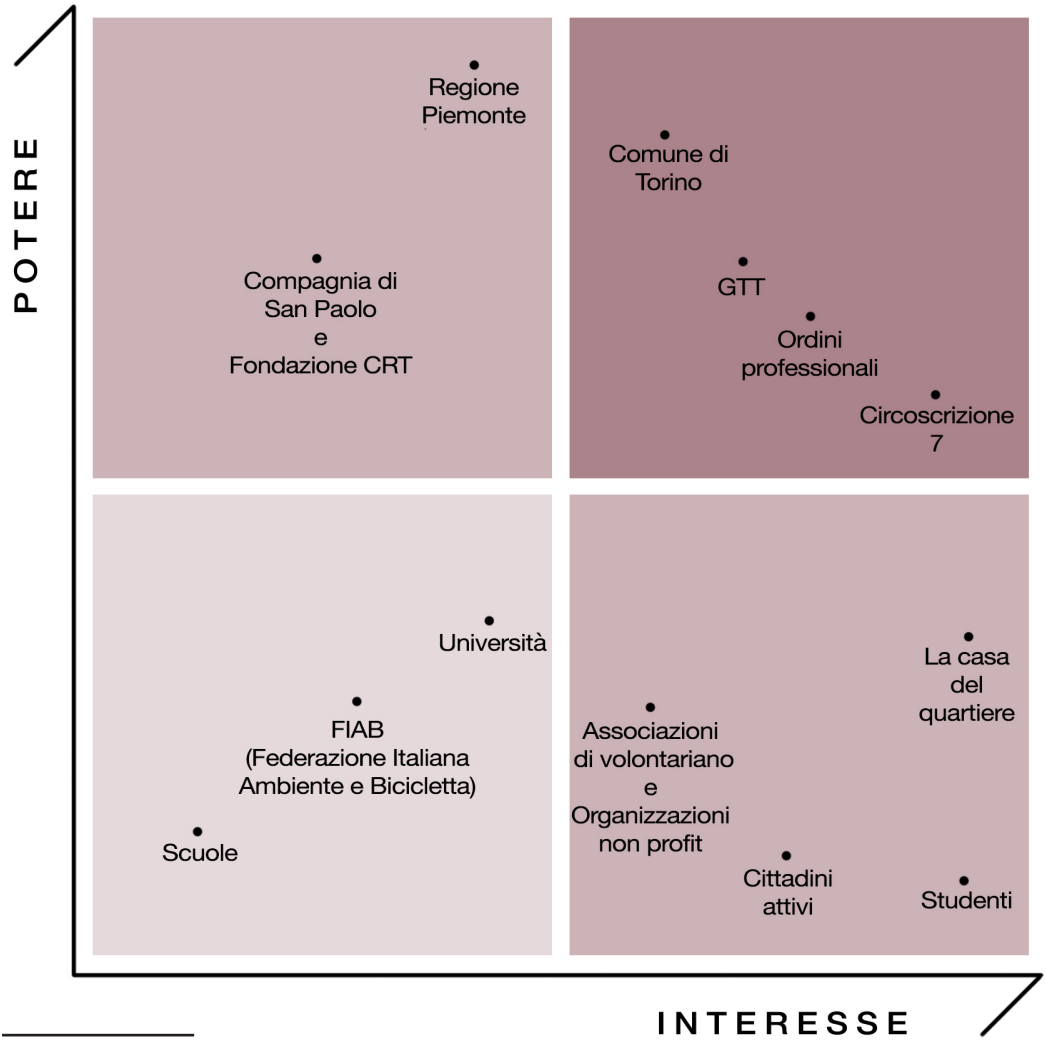


Realizzazione di orti in cassetta

Analisi degli attori tramite matrice I-P

Non tutti gli stakeholder hanno la stessa rilevanza in un progetto. La matrice in questione è necessaria per la classificazione dei soggetti secondo due variabili: interesse e potere[4] .

- Stakeholder MARGINALE (basso interesse/basso potere);
- Stakeholder ISTITUZIONALE (basso interesse/alto potere);
- Stakeholder OPERATIVO (alto interesse/basso potere);
- Stakeholder CHIAVE (alto interesse/alto potere).



4 - http://www.pmi.it

La classificazione degli stakeholder consentirà, durante la fase di collaborazione, di pianificare al meglio la loro gestione. A seconda del loro grado di interesse e di potere a ogni ente si attribuirà un ruolo che spazia dal “tenere informato” (per quanto riguarda lo stakeholder marginale) a “gestire da vicino” (nel caso dello stakeholder chiave).

Come si è potuto verificare nel precedente capitolo, gli stakeholder presenti sul territorio che potrebbero prendere parte a una collaborazione sono classificabili in tre categorie: ente privato, ente pubblico e terzo settore. Il loro inserimento in queste macro categorie è stato un importante filtro che ho utilizzato per localizzarli all’interno della matrice: gli esponenti del terzo settore, per esempio, hanno un grande interesse nei confronti di una possibile riqualificazione urbana del territorio che coinvolga i cittadini ma, purtroppo, il loro potere rimane inferiore a quello degli enti privati (come la Compagnia di San Paolo) o di alcuni enti pubblici (come la Regione Piemonte). Tra questi basti pensare ai cittadini attivi o agli studenti di scuole e università; o ancora le associazioni di volontariato e le organizzazioni non profit.

L’ente GTT, che in altre situazioni potrebbe avere un interesse inferiore, nel caso in esame risulta invece altamente coinvolto: questo perché il trincerino di via Saint Bon è di sua proprietà, dunque collocabile all’interno della sfera degli stakeholder chiave.

Proposta di collaborazione

DATI IDENTIFICATIVI E RECAPITI

Proponente	Carolina Pelosi e In/Arch Piemonte (Istituto Nazionale di Architettura). In/Arch è un istituto culturale che ha lo scopo di sollecitare, mediante un'azione continua e diretta, l'interesse della collettività cui è destinata la produzione architettonica.
Contatti	Numero di cellulare: (+39) 339 1395065 Indirizzo e-mail: carolina.pelosi.1994@gmail.com progetto@inarchpiemonte.it

IDEA-PROGETTO PRELIMINARE, BISOGNI, OBIETTIVI

Descrivi il luogo o il bene comune oggetto della tua proposta	La mia proposta ha ad oggetto l'asse ferroviario dismesso della Torino-Cères. Il cosidetto "trincerino" si trova attualmente in stato di abbandono e degrado, oltre ad essere diventato nel tempo luogo di spaccio. Per quasi tutta la sua percorrenza il trincerino si sviluppa sotto il livello stradale per poi risalire a quota zero in prossimità del complesso scolastico "Ettore Morelli".
Indirizzo	Il trincerino si sviluppa all'interno della Circoscrizione 7 e, più in particolare, nel quartiere Aurora. Il suo tracciato descrive un segno distintivo nella zona, da piazza Baldissera fino a piazza Borgo Dora, precisamente su via Saint Bon.

Raccontaci la tua idea, cosa vuoi fare e gli obbiettivi del tuo progetto	La mia idea è quella di trasformare il trincerino in un parco lineare attraversabile in alcuni punti significativi che, oltre a risolvere una situazione di degrado, donerebbe a questa parte di quartiere, caratterizzata da una scarsa vegetazione, una nuova arteria verde, oltre a farlo diventare luogo simbolo della rinascita della zona. L'ipotesi prevede la realizzazione di diversi livelli – una pista ciclabile, uno spazio per i pedoni e uno per la vegetazione – che andranno a costituire anche un nuovo affaccio per gli edifici e i servizi che oggi si attestano sui bordi della trincea: una soluzione sostenibile che incentiva i percorsi a piedi e in bicicletta. Questo progetto vuole risolvere una situazione problematica per la città, per la Circoscrizione, ma soprattutto per gli abitanti del quartiere che, attualmente, non si sentono sicuri. Aspira inoltre a costruire e ampliare lo spirito di comunità. Rappresenterebbe, tra l'altro, un palcoscenico per questa zona che, seppur limitrofa al centro città, è considerata periferica a causa delle sue problematiche e, di conseguenza, non costituisce meta di turismo o attrazione per i torinesi stessi. Una volta terminato il progetto sarà importante garantire la corretta fruizione dello spazio da parte dell'utenza che lo frequenterà, oltre a favorire la conservazione del bene evitando atti di incuria e vandalismo.

DESTINATARI, ATTIVITÀ METODOLOGIE

Destinatari	I destinatari del progetto saranno inizialmente coloro che per primi ne verranno a conoscenza: gli abitanti del quartiere. Il trincerino rappresenta per loro un luogo pericoloso e degradato e sono diversi anni che ne richiedono una proposta di riqualificazione. La mia aspirazione sarebbe quella di riuscire a ricucire questa ferita e di risolvere un'ulteriore problema che affligge il quartiere, quello

	dell'integrazione sociale. È per questo motivo che mi piacerebbe ci fosse una mixitè di abitanti a collaborare a questo progetto, dagli adulti ai ragazzi delle scuole limitrofe, fino ai residenti stranieri e ai meno abbienti in condizioni di vulnerabilità e a rischio di marginalizzazione sociale, deviazione e abuso, mediante l'accoglienza presso uno spazio sicuro. Un'idea che si proietterebbe nel futuro, anche a progetto finito, con una fruizione condivisa degli spazi. Una volta avviato il progetto l'obiettivo è quello di far conoscere il parco anche nelle altre circoscrizioni, cercando di far cambiare loro opinione sul quartiere Aurora.
Attività	È prevista la partecipazione attiva dei/delle residenti del quartiere alla riqualificazione della trincea. Sarà poi necessaria la loro collaborazione per la cura del verde. Con l'aiuto del complesso scolastico limitrofo, inoltre, è prevista l'organizzazione di workshop e/o laboratori per la realizzazione di orti in cassetta che, con un sistema di ruote, potranno scorrere sulle rotaie dismesse. I muri di contenimento della trincea costituiranno una tela per dei murales sostenibili: pitture "antismog" capaci, attraverso la luce naturale e artificiale, di depurare l'aria eliminando gli agenti inquinanti. Di fondamentale importanza sarà la sensibilizzazione e l'incentivazione del vicinato alla cura, al rispetto e all'uso condiviso degli spazi pubblici in oggetto. Bisognerà inoltre specificare le forme di co-manutenzione da parte dei fruitori per quando il patto sarà concluso.

COINVOGLIMENTO, VALORE INCLUSIVO, IMPATTO TERRITORIALE

Modalità di coinvolgimento degli abitanti del quartiere	L'impatto che la riqualificazione del trincerino avrà sul territorio dovrebbe essere positivo, in quanto studiato per rispondere alle esigenze degli abitanti del territorio, specialmente di coloro che hanno un affaccio diretto sulla trincea. Sin dagli albori del progetto la partecipazione con la Circoscrizione 7 è sempre stata costante: Luca Deri e tutti gli altri esponenti hanno accolto con entusiamo la proposta organizzando, tra le altre cose, un incontro aperto ai cittadini dove è stato possibile confrontarsi e, successivamente, modificare alcune idee in base alle loro esigenze e alla loro conoscenza del territorio. Un punto di forza del quartiere è la forte rete associativa presente: dal Cecchi Point al Sermig, enti fondamentali con i quali avviare una possibile partecipazione. Se questa ipotesi di collaborazione sarà presa in considerazione sarà importante avviare una corretta campagna di comunicazione volta a raggiungere ogni target di popolazione. Si potrà infatti pensare di collaborare, per esempio, con le edicole presenti nel quartiere per non limitare il dialogo solamente alla modalità telematica che, seppur comoda ed economica, rischia di non raggiungere tutti.

Ti informiamo che la tua proposta sarà pubblicata sul sito www.comune.torino.it/benicomuni

Firma del proponente

Per informazioni e chiarimenti scrivi a benicomuni@comune.torino.it

Ai sensi del Regolamento Europeo UE 2016/679, i dati richiesti in questa scheda saranno utilizzati esclusivamente per le finalità previste dall'articolo 10 del Regolamento n. 391 della Città di Torino e saranno oggetto di trattamento svolto con o senza l'ausilio di strumenti informatici nel pieno rispetto della normativa sopra richiamata e degli obblighi di riservatezza ai quali è tenuta la Pubblica Amministrazione.

Città di Torino - Direzione Ambiente, Verde e protezione Civile
Servizio Progetto AxTO, Beni Comuni e Periferie
Via Corte d'Appello 16, 10122 Torino - benicomuni@comune.torino.it

Il "Modello proposta" compilato nelle precedenti pagine è stato scaricato dal sito del Comune di Torino, più precisamente nella sezione *patti di collaborazione > proposte di collaborazione*.

Il prossimo passo sarà la valutazione del progetto da parte del Tavolo Tecnico, dove sarà individuato il Dirigente competente che verificherà il rispetto del Regolamento e la fattibilità tecnica e che, eventualmente, procederà ad avviare la co-progettazione[5] .

5 - http://www.comune.torino.it/benicomuni/patti_collaborazione/proposte_coll_patti

RIFLESSIONI CONCLUSIVE 07

"È nelle città che si devono trovare le soluzioni per invertire i meccanismi che ci stanno portando all'autodistruzione: è compito dell'architettura creare gli spazi per la coesistenza delle diversità, biologiche e culturali, spazi che intensificano le relazioni, spazi che moltiplicano la vita".

Stefano Boeri, 2018

In questa sezione conclusiva della mia Tesi di Laurea cercherò di esporre gli esiti del lavoro svolto.
Il tema dell'amministrazione condivisa rappresenta il fulcro di tutto il mio percorso: dall'origine del concetto sino alla sua attuale concretizzazione mediante lo strumento giuridico del patto di collaborazione.

Ho rilevato che una buona cooperazione tra cittadini e poteri alti è direttamente proporzionale alla democraticità dei Governi che reggono un Paese. Se questi ultimi, infatti, si traducono in un regime totalitario, castrando la libertà e il diritto dei cittadini di associarsi, viene meno l'essenza stessa dell'amministrazione condivisa.
Tuttavia, la condizione più o meno propizia del contesto storico da sé sola non basta, è necessario anche un compendio normativo che promuova, o quantomeno favorisca, questa forma di aggregazione.
A tal proposito, la modifica costituzionale intervenuta nel 2001 ha agevolato la nascita delle esperienze di due città in prima linea su questo tema, Torino e Bologna, dove è stato stipulato un numero piuttosto elevato di patti.

Quando ho deciso di approfondire l'esperienza del quartiere Aurora a Torino, che è segnato da importanti problemi di

integrazione sociale, l'obiettivo è stato quello di far acquisire ai cittadini la consapevolezza di avere la possibilità e il diritto di prendersi cura dei beni comuni urbani. A riguardo è tuttavia necessario prevedere una reciprocità: anche l'Amministrazione deve sensibilizzarsi in merito all'integrazione sociale.

La proposta progettuale "Scandagli" è stata infatti, sin dall'inizio, delineata tenendo in considerazione la voce dei cittadini e della Circoscrizione in cui il quartiere è inserito, consentendo in questo modo di ottenere già il "benestare" dei primi fruitori della futura riqualificazione.
Scandagli è un progetto di agopuntura urbana volto a "guarire" sette punti problematici del quartiere favorendo un continuo "dialogo" tra gli stessi finalizzato alla riqualificazione di tutta l'area.

La scelta di approfondire - tra tutti – il nodo riguardante il trincerino è stata dettata da una duplice ragione: da un lato è il luogo che più degli altri è stato identificato dai cittadini e dalla Circoscrizione 7 come vera e propria "piaga" del territorio e, dall'altro, perché una sua riqualificazione donerebbe al quartiere una nuova arteria verde che favorirebbe l'aggregazione tra gli abitanti.

L'obiettivo del progetto è anche quello di rimarginare la ferita sociale venutasi a creare con il problema dell'integrazione: ciò sarà possibile coinvolgendo i cittadini, i poteri alti e gli enti presenti sul territorio.
Il raggiungimento di questo obiettivo è sempre stato al centro dello studio progettuale e si è finalmente concretizzato nella redazione di una proposta di collaborazione.

Volgendomi indietro e ripercorrendo il percorso della mia Tesi di Laurea credo fermamente che il progetto Scandagli possa essere accolto positivamente da tutti coloro che in qualche modo, cittadini o amministratori, fanno parte della Circoscrizione 7.
Ritengo, al contempo, che questo rappresenti solamente il punto di partenza di un percorso che andrà studiato dettagliatamente ancor più in un'eventuale fase successiva - quella di manutenzione del bene comune - per evitare una regressione.

APPENDICE 08

8.1 *Intervista a Giovanni Ferrero*

Giovanni Ferrero che, tra le sue attività, si occupa dei beni comuni urbani all'interno del Comune di Torino, è uno dei padri fondatori del progetto Co-City.

1) **D:** Qual è la sua concezione dei patti di collaborazione e dei loro obiettivi?
R: I patti di collaborazione sono uno strumento per realizzare azioni di vario tipo: materiali, immateriali o digitali; il tutto fondato sulla co-progettazione e co-gestione, in cui il "co" indica la cooperazione tra la pubblica amministrazione e i soggetti della società. Il patto di collaborazione è quindi uno strumento il cui tema vero è costituito dalla cura e dalla gestione condivisa di beni comuni attraverso un meccanismo di co-gestione e co-progettazione. Rispetto ad altre situazioni, il patto di collaborazione consente di cambiare approccio, di cambiare abitudini, sia dal punto di

vista della pubblica amministrazione sia da quella del terzo settore. L'associazione non presenta un progetto e io lo finanzio; ma io mi aspetto delle proposte su cui tutti quanti dobbiamo discutere. Non è una cosa a cui siamo abituati: normalmente o si finanzia o non si finanzia; in questo caso è giusto mettersi attorno a un tavolo e pensare tutti assieme a diverse alternative, cambiare idea, modificare il progetto.

2) **D:** A chi spetta principalmente l'iniziativa e che quale ruolo hanno i cittadini e l'amministrazione locale nei patti di collaborazione?

R: L'intento della norma è la totale simmetria: che l'azione possa partire dalla pubblica amministrazione o dal singolo soggetto in modo, appunto, assolutamente simmetrico. L'amministrazione può individuare, attraverso una consultazione pubblica, temi, beni e azioni sulle quali sollecitare la co-progettazione, oppure i singoli soggetti possono formulare delle proposte all'amministrazione.

3) **D:** Quali patti di collaborazione sono attualmente in atto a Torino?

R: Una decina. Ma adesso, con il progetto Co-City, puntiamo ad arrivare a una trentina. Sul sito del comune di Torino si possono trovare tutti i dettagli per ogni progetto.

4) **D:** Quali proposte sono arrivate al comune di Torino dal quartiere Aurora?

R: Sicuramente due: uno è legato alle associazioni e alla Scuola Chagall, che riguarda il cortile e gli spazi aperti; l'altro è invece in un'area molto più problematica, i Giardini di Madre Teresa di Calcutta. In questo posto, insieme all'associazione giovanile sportiva di calisthenics (molto attiva socialmente nel quartiere) e alla pubblica amministrazione, si monteranno strutture adatte a questo sport in modo tale da poterlo praticare nel giardino stesso. Patto molto semplice che parte da un contesto complesso (spaccio, conflittualità legate anche all'immigrazione e alle intolleranze) con l'idea di avere la presenza di persone che svolgono attività e abitano quel luogo.

5) **D:** Quali sono le condizioni sociali che favoriscono l'avvio di un patto di collaborazione? Ci sono dei requisiti che vengono preferiti ad altri?

R: Anzitutto deve esserci un soggetto, oltre alla pubblica amministrazione, sufficientemente maturo e articolato, in grado, dal punto di vista organizzativo, di portarlo avanti. Sulla base della mia esperienza, il contesto ideale è caratterizzato da una mixitè in cui ci sono tanti soggetti e una varietà territoriale urbana alta. Dove è più necessario è dove

ci sono maggiori fragilità; anche se è più difficile metterlo in atto per la spirale negativa dovuta alla sfiducia e al degrado. L'approccio territoriale che Co-City nello specifico ha attuato è stato scegliere una serie di edifici e aree in tutta la città che avessero un potenziale: come quelli di proprietà della città, abbandonati o sottoutilizzati, o con un potenziale trasformativo. Anche le scuole sono state individuate perché hanno un potenziale molto alto legato alla socialità locale. Attore cruciale sono le case del quartiere per il supporto di tali iniziative.

6) **D:** Qual è la durata media di un patto di collaborazione? Una volta terminato come si fanno a mantenere le condizioni raggiunte?

R: Normalmente la durata media per i patti di collaborazione che si occupano della cura dello spazio pubblico è intorno ai 3 anni. Per quelli più complessi che si occupano, ad esempio, di edifici, la durata è più lunga e arriva fino ai 9 anni. Tutti i patti di collaborazione possono essere rinnovati ove necessario. Il patto adotta una serie di cautele per far sì che ci sia una restituzione del bene alla collettività disponibile per altri patti, ad altre attività. Tolto il momento iniziale, c'è però il rischio che la partecipazione dei cittadini non perduri nel tempo. Credo che questo rischio sia legato più alla

specificità del caso, dei soggetti o del luogo, che non alle caratteristiche dello strumento.

7) **D:** Come si rende nota ai cittadini l'esistenza di un patto di collaborazione?
R: Dal punto di vista formale-amministrativo, è pubblicato sul sito della città; si da' la massima pubblicità possibile, nei limiti dei nostri mezzi perché siamo pochi. Con il progetto Co-City è nostra intenzione fare una campagna comunicativa che è fondata sul racconto delle opportunità che può portare questo progetto. Il suo vero senso è infatti quello che avverrà dopo.

8) **D:** Attraverso i patti di collaborazione l'Amministrazione locale ha in mente una rete di interventi sulla città, oppure si tratta di operazioni puntuali?
R: Senza dubbio si pensa ad una rete di luoghi/azioni, però non si tratta di una rete pensata e pianificata a priori dall'Amministazione. L'Amministrazione ha il compito piuttosto di favorire le connessioni tra i nodi e i soggetti attivi.

8.2 *Intervista a Donato Di Memmo*

Donato Di Memmo, funzionario del Comune di Bologna, ricopre l'incarico di responsabile dell'Ufficio di coordinamento - Cittadinanza attiva. Insieme a Labsus, è tra gli artefici del regolamento per la cura e rigenerazione dei beni comuni urbani.

1) **D:** Qual è la sua concezione dei patti di collaborazione e dei loro obbiettivi?

R: I patti di collaborazione sono uno strumento molto interessante perché consentono di ridurre le distanze tra i cittadini e l'Amministrazione, e questo permette ai cittadini di sentirsi legittimati a proporre idee, progetti, disponibilità ed energie, nonché a trovare nell'Amministrazione un interlocutore in grado di raccogliere queste disponibilità e consentire che da queste possano nascere progetti concreti. Il vero elemento di novità dei patti di collaborazione è rappresenta-

to dal fatto che non è l'Amministrazione che dà le carte bensì i cittadini, che, sulla base di quello che possono percepire dal contesto quotidiano di vita in cui operano e vivono, individuano i bisogni meritevoli di intervento, cercando nel comune un alleato per realizzare queste proposte. L'elemento cardine deve essere la flessibilità, quindi l'Amministrazione deve essere in grado di sapere ascoltare e comprendere a fondo il bisogno che il cittadino sta manifestando, e costruire con flessibilità intorno a questo bisogno una rete di sostegno che consenta la realizzazione del progetto.

2) **D:** A chi spetta principalmente l'iniziativa e quale ruolo hanno il cittadino e l'Amministrazione locale nei patti di collaborazione?
R: L'iniziativa può spettare ad entrambi, il canale è biunivoco. È importante che quando l'iniziativa spetta ai cittadini, questi debbono godere di un ampio margine di libertà nell'individuazione dell'oggetto di intervento. Altrimenti può essere l'Amministrazione che, su determinati temi, chiede la collaborazione dei cittadini, ma questa è tutta un'altra dinamica.

3) **D:** Quali patti di collaborazione sono attualmente in atto a Bologna?

R: Ce ne sono tantissimi, di complessità e durata variabili. Da quando abbiamo introdotto il regolamento, circa 650 patti di collaborazione sono stati sottoscritti; non sono tutti attualmente vigenti, ma c'è una costante presentazione di proposte da parte della cittadinanza.

4) **D:** Quali sono le condizioni sociali che favoriscono l'avvio di un patto di collaborazione? Ci sono dei requisiti che vengono preferiti ad altri?

R: Questo è un punto debole dei patti. È chiaro che per la loro natura e per il meccanismo che richiedono naturalmente tendono ad essere più utilizzati da persone che hanno una situazione socialmente appagata perché prendere l'iniziativa di presentare una proposta, assumersi delle responsabilità, prendersi del tempo per l'interlocuzione con l'Amministrazione, implica che il cittadino sia un soggetto consapevole, maturo e dotato di abilità civiche che forse sono un po' superiori alla media. Da questo punto di vista quello che noi come Amministrazione stiamo cercando di fare è di immaginare degli strumenti che favoriscano la calata di queste possibilità sui territori cercando di renderli più prossimi possibili alla vita delle persone; perché aspettarsi che le persone da sole prendano sempre l'iniziativa significa tagliare troppo la platea dei possibili interlocutori,

quindi l'Amministrazione deve diventare un po' più proattiva ed estroflessa e riuscire ad avvicinarsi di più alle persone, altrimenti c'è una selezione sociale troppo forte sul target.

5) **D:** Qual è la durata media di un patto di collaborazione? Una volta terminato come si fa a mantenere le condizioni raggiunte?

R: La durata dei patti di collaborazione è molto variabile, si va da patti che possono durare anche poche giornate perché hanno in oggetto interventi puntuali, a patti che durano un anno o più. Abbiamo patti che raggiungono anche 3/4 anni. Solitamente alla scadenza, se ci sono le condizioni per continuare l'attività, cerchiamo di ridurre al minimo le formalità necessarie per riproporre la collaborazione. Se invece per mantenimento ci si riferisce alla manutenzione di elementi realizzati dai cittadini attivi, è molto importante che la disciplina di questo passaggio sia ben prevista all'interno del patto di collaborazione con due possibili esiti: o si dice già a priori che, scaduto il patto, l'intervento verrà preso in carico dal comune, o si dice che, una volta terminato il patto, ciò che viene realizzato dai cittadini verrà rimosso. Quello che dobbiamo assolutamente evitare è lasciare sul suolo pubblico degli oggetti che restino privi di cura e tutela, perché sennò diventerebbe chiaramente un elemento di

degrado.

6) **D:** Attraverso i patti di collaborazione l'Amministrazione locale ha in mente una rete di interventi sulla città, oppure si tratta di operazioni puntuali?

R: In fase di prima applicazione – fase in cui comunque noi, nonostante i numeri, riteniamo di essere – inevitabilmente i patti costituiscono un elenco di interventi puntuali; è chiaro che mettere in rete e in maniera strutturata queste realtà e provare come Amministrazione a guidare e stimolare le proposte dei cittadini, tenendo conto di quelle che sono le carenze del territorio, rappresenta un passaggio successivo, ma non siamo ancora nella posizione di affermare che ad oggi costituiscono una rete logica di interventi sul territorio.

7) **D:** Come si rende nota ai cittadini l'esistenza di un patto di collaborazione?

R: Per motivi di sostenibilità e di fattibilità abbiamo scelto soprattutto la modalità telematica, sia per quanto riguarda la presentazione di una proposta, sia per rendere noto che da questa proposta è scaturito un patto di collaborazione e quali sono le attività che all'interno di questo patto vengono realizzate. Anche qui servirebbe uno sforzo in più perché la modalità telematica ha il grande vantaggio di essere poco

costosa e di essere gestibile in autonomia dall'Amministrazione, ma ha il grande limite di non raggiungere tutti. Molto interessante è che proprio in questo momento è stata chiusa una convenzione tra il comune di Bologna e la rete delle edicole presenti sul territorio: verranno dati dei benefici alle edicole che sono in una situazione di difficoltà, in cambio di una serie di comportamenti, tra cui farsi veicolo dell'esistenza di patti di collaborazione sul territorio, provando a portare materialmente in forme più accessibili questo elemento informativo ai cittadini.

8) **D:** Vengono presi in considerazione dei criteri di sostenibilità economica, ambientale e sociale nella formulazione di un patto?

R: Sicuramente si, specialmente i criteri di sostenibilità ambientale e sociale sono propri della filosofia e dello spirito dei patti di collaborazione, quindi vengono sempre presi in considerazione. È chiaro che, per definizione, ogni singolo patto deve essere sostenibile dal punto di vista economico, perché le risorse o vengono mobilitate in una parte rilevante dai cittadini, o l'Amministrazione interviene a sostenere i cittadini per la realizzazione di quel patto.

Ma il tema della sostenibilità in senso più stretto avrebbe senso per patti che poi sono destinati a creare delle realtà

che durino del tempo con una dinamicità di gestione. Ad oggi sono ancora pochi, non è un obbiettivo di facile realizzazione, perlomeno nell'immediato.

9) **D:** Ci sono dei patti di collaborazione che mirano più all'imprenditoria sociale piuttosto che al volontariato? Se si, quali sono?

R: Instabile Portazza, per esempio, è un luogo in disuso di proprietà comunale che i cittadini e associazioni del territorio hanno riqualificato e aperto al pubblico. Qui si svolgono tutta una serie di attività, anche in grado di generare entrate che poi vengono investite nel processo di riqualificazione. L'insieme di queste attività sta avendo una serie di ricadute molto positive per gli abitanti della zona.

Un altro patto, dell'associazione Re-Use with love, si occupa della raccolta di abiti usati, di cui una parte viene venduta in appositi mercatini e gli introiti vengono utilizzati per raggiungere delle finalità sociali soprattutto in ambito medico-assistenziale, un'altra parte viene gratuitamente messa a disposizione da fasce di utenza debole. Questi sono sicuramente i più grossi.

Poi mi viene in mente, per esempio, l'esperienza dell'associazione Mamma Bo, in collaborazione con il Comune, che ha come obbiettivo quello di fornire tutta una serie di utilità

ai genitori con bimbi piccoli: dall'organizzazione di feste di compleanno nelle aree verdi, a supporti di scambio di utilità tra genitori per condividere le difficoltà della cura dei figli, fino alla creazione di opportunità lavorative.

Un'altra associazione è Leila Bologna che ha messo in piedi la "Biblioteca degli oggetti", uno spazio in cui si trovano a disposizione dei cittadini tutta una serie di oggetti di uso comune ma non quotidiano che le persone, anziché comprare, possono andare li e prendere in prestito. È molto interessante perché hanno anche affiancato a questa attività, in collaborazione con il Comune, dei laboratori per, ad esempio, la costruzione di giochi o la riparazione di oggetti. In questo modo si sta creando una sorta di microeconomia sociale promettente.

L'avvio di questa modalità con attività economiche è il tema a cui ad oggi ci sembra giusto dedicare la massima attenzione e su cui abbiamo intenzione di lavorare perché effettivamente si creano delle opportunità interessanti, soprattutto ma non solo per i giovani.

10) **D:** A Bologna sono previsti dei patti di collaborazione che mirano al rilancio delle attività commerciali chiuse ai piani terra?

R: Si, proprio in questo periodo stiamo portando avanti dei

patti di collaborazione per la rigenerazione di spazi commerciali attualmente chiusi, che verrebbero rivitalizzati attraverso la presenza di associazioni che vadano a realizzare piccoli servizi per i cittadini, creando anche in questa occasione una situazione di microeconomia sociale. La zona è quella di via Abba.

L'altra esperienza che le segnalo è il "Progetto Pilastro", al cui interno è nata una realtà che si chiama "Mastro Pilastro", che utilizzando spazi commerciali in disuso ha creato una serie di attività per i cittadini inerenti, per esempio, all'artigianato, che coinvolgono persone che vengono fuori da situazioni di difficoltà e di disagio sociale.

11) **D:** È al corrente dei patti di collaborazione attivi nella Città di Torino? Se si, cosa ne pensa del progetto torinese?

R: Non conosco nel dettaglio i singoli patti ma avevo seguito all'inizio il progetto Co-city. Ho trovato un po' una sovrapposizione di logiche non del tutto conciliabili, quindi ho avuto l'impressione che sia mancata una presa di posizione chiara sul credere o non credere nello strumento dei patti di collaborazione e, a volte, farne usi che non sono del tutto compatibili con la filosofia che noi stiamo portando avanti.

8.3 *Intervista a Luca Deri*

Intervista a Luca Deri, presidente della Circoscrizione 7.

1) **D:** Quali sono le criticità di questo quartiere? E quali i punti di forza?

R: Partiamo dai punti di forza. I punti di forza sono la vicinanza con il centro di Torino, Aurora comprende infatti anche Porta Palazzo e la zona antistante alla Dora che rispetto a piazza Castello dista 500/600 metri - quindi davvero vicinissimo. E poi il tessuto associativo composto da comitati e associazioni che si occupano di promozione e integrazione sociale oltre che di riqualificazione del territorio. Abbiamo anche una forte rappresentanza culturale: all'interno del quartiere ci sono quattro teatri che hanno diverse modalità di integrazione con i cittadini del territorio.

Il problema invece è che Aurora è un quartiere considerato di spaccio e di delinquenza. Oggettivamente in molti punti

è un problema reale, ma questo per diverse ragioni: anzitutto l'impoverimento del tessuto commerciale derivante dalla chiusura dei complessi industriali che davano lavoro praticamente a tutto il quartiere, oltre ad essere un supporto anche per le altre attività come i bar o i giornalai che guadagnavano soprattutto offrendo il loro servizio agli operai. E poi ancora, quando sono arrivati gli immigrati, ci fu in aggiunta il problema dell'integrazione.

2) **D:** Quali sono gli enti che si interessano maggiormente alla riqualificazione del quartiere?

R: Naturalmente il Comune di Torino è l'ente locale che ha più pertinenza. Poi ci sono soggetti privati come nell'area ex OGM, che è di Esselunga, o ancora l'ex Astanteria Martini, della Regione Piemonte, o il trincerino di GTT. Questi sono tendenzialmente i soggetti presenti nell'area. Poi ci sono anche i complessi religiosi come il Sermig e il Cottolengo, legati alla solidarietà verso i meno abbienti. Gli stessi soggetti hanno anche laboratori medici dove lavorano gratuitamente sette ex primari di strutture ospedaliere. Diverse associazioni si occupano invece di sollecitare la Pubblica Amministrazioni ad intervenire sulle aree più degradate del quartiere.

3) **D:** La Circoscrizione collabora attivamente con questi enti?

R: Noi ci siamo fatti promotori anche con il vostro progetto "Scandagli". Siete stati molto attenti e lungimiranti a proporre idee diverse per l'utilizzo del territorio. Noi collaboriamo, l'unico neo è che la Circoscrizione non ha quella forza politica in grado di imporre determinati cambiamenti. Io sono convinto che le fondazioni bancarie debbano anche attivare percorsi progettuali strutturali sul territorio. L'intervento a "spot" che dura magari anche 6 mesi va bene ma non lascia poi traccia.

Il nostro obiettivo sarebbe quello di passare da una condizione di abbandono a una situazione di cambiamento. Il problema è però la lentezza dei processi.

4) **D:** Cosa é cambiato nel quartiere negli ultimi anni? Ci sono stati dei passi in avanti?

R: Penso che il passo in avanti sia stato l'aumento della partecipazione attiva dei cittadini. I cittadini si sono attivati e stanno spingendo la politica ad intervenire.

5) **D:** I patti di collaborazione che sono stati attivati all'interno del quartiere hanno avuto un impatto positivo sui cittadini?

Io sono convinto che i patti di collaborazione debbano avere dei tempi di realizzazione brevi e che questo quartiere abbia bisogno di interventi di medie/grandi dimensioni altrimenti la gente non se ne accorge nemmeno.

6) **D:** Cosa ne pensa del progetto Scandagli?

R: Il progetto Scandagli ha avuto il merito di accendere i riflettori sul quartiere Aurora. Sono intervenuti molti architetti che lavorano a Torino e in provincia. Sarebbe bello ora passare dalla fase teorica a quella pratica. Scandagli, rispetto ad altri progetti che sono stati presentati in passato, ha avuto una base di partenza molto più concreta.

Ad esempio il ribaltamento degli affacci significa cambiare una parte di territorio in maniera importante. Quella zona attualmente viene utilizzata in maniera vagabondesca, recuperandola fai capire ai cittadini che l'amministrazione ci tiene a te. Anche dal punto di vista psicologico il vostro progetto aiuterebbe a motivare i cittadini a prendersi più cura del territorio.

7) **D:** Pensa che questi interventi possano avere un impatto positivo sui cittadini?

R: Penso proprio di si, perché farebbero cambiare la concezione del territorio da parte dei cittadini che vogliono vivere

in un quartiere bello e sicuro.

8) **D:** Secondo lei ci sono degli aspetti del progetto che andrebbero modificati? Se si, quali?
R: Bisognerebbe soltanto evidenziare i costi, quello sicuramente. Questo ci potrebbe aiutare anche per reperire eventuali risorse, come ad esempio sponsor o fondazioni pronti ad investire su questo territorio.

9) D: Voi come Circoscrizione sareste interessati a collaborare nella realizzazione di questo progetto?
R: In parte questo processo di collaborazione è già partito e sicuramento saremmo contenti di continuarlo.

10) **D:** La strategia di Scandagli è "fare molto con poco" mediante l'attivazione di un processo di collaborazione con i cittadini attivi sul territorio. Cosa ne pensa?
R: La partecipazione dei cittadini secondo me è fondamentale. La difficoltà dei cittadini spesso è però comprendere i progetti complessi. Sarebbe importante dunque una corretta comunicazione che favorisca la loro integrazione in questo processo. La proposta di Scandagli è una proposta seria, bisogna solo trovare le risorse per poter trasformare questo progetto da teorico a pratico.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA 09

- ROUSSEAU J. J., *Il Contratto Sociale*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1966
- OCHETTO V., *Adriano Olivetti - la biografia*, Edizioni di Comunità, Torino, 2013
- OLIVETTI A., *Città dell'uomo*, Edizioni di Comunità, Torino, 2001
- PERONI M., *Ivrea. Guida alla città di Adriano Olivetti*, Edizioni di Comunità, Roma/Ivrea, 2016
- BOLLER D. e HELFRICH S., *Free, Fair and Alive - the insurgent power of the commons*, 2019
- ARNSTEIN S., *A ladder of citizen partecipation*, 1969
- HARDIN G., *The Tragedy of the Commons*, 1968
- ARENA G., *Introduzione all'amministrazione condivisa*, 1997
- CIAFFI D., CRIVELLO S. e MELA A., *Le città contemporanee - Prospettive sociologiche*, Carocci editore, Roma, 2020
- CIAFFI D. e GIORDANO F. M., *Storia, percorsi e politiche della sussidiarietà - Le nuove prospettive in Italia e in Europa*, Società editrice il Mulino, Bologna, 2020
- MAGNAGHI A., MONGE M. e RE L., *Guida all'architettura moderna di Torino*, Designers Riuniti Editori, Torino, 1982
- BENETTA L., *Milano scende a Patti - Una nuova stagio-*

ne di partecipazione a Milano - Valutazioni e riflessioni, Laurea in Urbanistica: Città Ambiente e Paesaggio, Politecnico di Milano, 2020, rel. Prof.ssa Francesca Cognetti

- D'ALBERTI I.L.D., *I patti di collaborazione: il progetto Co-City*, Laurea Magistrale in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale, Politecnico di Torino, Luglio 2019, rel. Prof.ssa Caruso Nadia
- MAGNOLFI N., *Rigenerazione urbana come paradigma del piano e del progetto urbanistico: contenuti e strumenti per innescare il processo*, Laurea Magistrale in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale, Politecnico di Torino, Luglio 2018, rel. Prof. Arch. Carlo Alberto Barbieri
- TROTTA A., *Utopia realistica: percorsi partecipati di rigenerazione urbana*, Laurea magistrale in Architettura Per Il Progetto Sostenibile, Politecnico di Torino, 2014, rel. Liliana Bazzanella
- SOLA A., I privati nella gestione delle emergenze ambientali: i patti di collaborazione, 2019, pubblicazione su www.ambientediritto.it

- https://needlecrowd.com/blog-agopuntura-urbana
- https://www.labsus.org

- https://www.labsus.org/2016/02/cosa-sono-e-come-funzionano-i-patti-per-la-cura-dei-beni-comuni
- https://www.labsus.org/2018/10/come-stanno-cambiando-i-patti-di-collaborazione
- https://www.secondowelfare.it/governi-locali/enti-locali/patti-di-collaborazione-tra-cittadini-e-amministrazioni-nelle-citta-del-regolamento.html
- https://www.labsus.org/wp-content/uploads/2018/01/Rapporto_Labsus_2017
- https://www.labsus.org/rapporto-labsus-2019
- http://www.fondazionedegasperi.org/2017/04/10/la-sussidiarieta-come-criterio-di-organizzazione-di-una-societa-libera-e-orientata-al-bene-comune
- https://www.diritto.it/lart-118-della-costituzione
- http://www.fondazioneadrianolivetti.it
- https://www.geoportale.piemonte.it
- http://www.comune.torino.it
- http://www.comune.torino.it/statistica/dati/demog
- http://www.comune.torino.it/benicomuni/patti_collaborazione
- http://www.comune.torino.it/benicomuni/patti_collaborazione/patti_attivi/circ_7
- http://www.comune.bologna.it
- http://partecipa.comune.bologna.it/patti-di-collabora-

zione/elenco

- https://www.labsus.org/2016/02/donato-di-memmo-racconta-regolamento-beni-comuni-bologna
- https://www.cittanuova.it/bologna-senzatetto-guide-turistiche
- http://www.comune.torino.it/benicomuni/co-city
- http://www.comune.torino.it/benicomuni/bm~doc/regolamento-beni-comuniurbani
- http://www.cecchipoint.it
- http://www.vivoin.it/associazioni/collettivo-ultramondo
- http://www.vivoin.it/locations/arqa-associazione-per-la-riqualificazione-del-quartiere-aurora
- http://www.quartieri.torino.it/aurora/StoriaAurora.asp
- https://it.wikipedia.org/wiki/Aurora_(Torino)
- http://www.museotorino.it
- https://www.teknoring.com/news/urbanistica/rotaie-verdi-per-una-milano-piu-sostenibile
- https://www.artwave.it/architettura/buildings/il-caso-high-line-di-new-york
- http://www.giardini-mondo.it/paris/165/la-promenade-plantee
- https://www.lifegate.it/rotaie-verdi-milano
- http://www.pmi.it
- http://www.thenounproject.com

- http://www.comune.torino.it/benicomuni/patti_collaborazione/proposte_coll_patti

TUTTI I SITI SONO STATI CONSULTATI ENTRO IL 30/06/2020

Grazie a Mamma e Papà, miei primi sostenitori;

Grazie a Nicolò, fratello maggiore e punto fermo;

Grazie a tutta la mia Famiglia, unita e speciale.

E poi ancora,

Grazie ai miei amici del cuore, fratelli per scelta, accanto a me da sempre;

Grazie a quelli conosciuti nel periodo universitario, supporto importante per il mio percorso;

Un grazie particolare a Fosca, che ha saputo sempre incoraggiarmi nel raggiungere i miei obiettivi.

Infine,

Grazie alla mia Relatrice, Prof.ssa Daniela Ciaffi, per la sua disponibilità e per avermi trasmesso passione e interesse per le tematiche affrontate;

Grazie a Franco e Paola per avere creduto in me, consentendomi di accrescere le mie competenze professionali.

Con affetto,

Carolina